

*di proprietà*

# **RIVISTA DIOCESANA TORINESE**

**9** SETTEMBRE

Anno LVI

settembre 1979

Spediz. abbonam. postale  
mensile - Gruppo 3°/70

## Sommario

### Atti della S. Sede

- Giovanni Paolo II alla gente dell'Irlanda: La pace non potrà mai fiorire in un clima di terrore e morte 387  
 Il Papa all'Assemblea Generale dell'ONU: La dignità della persona umana fondamento di giustizia e di pace 396  
 Il Papa all'Episcopato degli Stati Uniti: Conferma di un insegnamento collegiale sui più gravi e attuali problemi morali 410

### Atti dell'Arcivescovo

- In ricordo di Paolo VI e Giovanni Paolo I: Servi buoni e fedeli della Chiesa universale 421  
 Per il mese e la « Giornata » delle Missioni: Collaborare all'attività evangelizzatrice della Chiesa 424  
 Al clero diocesano: Il mistero di Dio ispira comunione e missione della Chiesa 426  
 Decreto di nomina dei Vicari Generali 431  
 Nuova suddivisione del territorio della Diocesi di Torino e nuovi collaboratori del Vescovo nell'ufficio pastorale 433  
 Statuto per i vicari episcopali territoriali nella arcidiocesi di Torino 437  
 Descrizione dei confini territoriali dei quattro Distretti pastorali istituiti nell'ambito del territorio diocesano 445  
 Delegato arcivescovile per la costituzione della Caritas diocesana 461

### Curia Metropolitana

- Cancelleria: Rinunce - Nomine - Sacerdote diocesano missionario « fidei donum » in Guatemala - Nomina a parroco in altra diocesi ed escardinazione - Autorizzazioni al proseguimento degli studi - Sacerdote extradiocesano rientrato nella propria diocesi - Cambio indirizzi - Sacerdote defunto 463  
 Ufficio catechistico diocesano: Corso operatori di pastorale giovanile - Biennio animatori catechesi parrocchiale - Scuola Superiore di Cultura religiosa 467

### Organismi consultivi

- Lettera del cardinale arcivescovo per il rinnovo degli organismi consultivi diocesani 477  
 Al clero della Diocesi 480  
 Sussidio dell'Ufficio liturgico per le giornate di riflessione e preghiera 481  
 Direttorio per la elezione dei sacerdoti negli organismi consultivi diocesani 484  
 Lettera dell'arcivescovo per la nomina dei religiosi e delle religiose negli organismi consultivi diocesani 491

Redazione della Rivista Diocesana: Ufficio Comunicazioni Sociali - Amministrazione: Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino - c.c.p. n. 25493107

## Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli  
Atti dell'Arcivescovo e  
della Curia.

Anno LVI  
settembre 1979

### TELEFONI:

Arcivescovo - Segreteria  
Arcivescovile 54.71.72

Vescovo Ausiliare,  
Mons. Livio Maritano  
53.09.81

Vicario Generale - Vicario  
Episcopale per i Religiosi - Promotore di Giustizia - Cancelleria - Archivio - Ufficio Matrimoni

54.52.34 - 54.49.69  
c. c. p. 18006106

Ufficio Amministrativo  
54.59.23 - 54.18.98  
c. c. p. 16833105

Ufficio Assicurazione  
Clero, 54.33.70

Ufficio Catechistico,  
53.53.76 - 53.83.66  
c. c. p. 2-16426

Ufficio Liturgico,  
54.26.69 - c. c. p. 2-34418

Ufficio Missionario,  
51.86.25 - c. c. p. 2-14002

Ufficio Piano Pastorale,  
53.09.81

Ufficio Pastorale del  
Lavoro e Ufficio Pastorale dell'Assistenza, Via Vittorio Amedeo, 16  
Tel. 54.31.56

Ufficio Preservazione  
Fede - Nuove Chiese,  
53.53.21 - c. c. p. 2-21520

Ufficio Comunicazioni Sociali - Tel. 54.70.45 - 54.18.95

Ufficio di Pastorale per la  
Famiglia - Tel. 54.70.45  
54.18.95

Ufficio per la pastorale  
della malattia.  
Tel. 54.70.45 - 54.18.95

Ufficio scuola  
Tel. 54.70.45 - 54.18.95

Tribunale Ecclesiastico  
Regionale, 54.09.03  
c. c. p. 2-21322



# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DELLA S. SEDE

8

Giovanni Paolo II alla gente dell'Irlanda: Drogheda 29 settembre 1979

## La pace non potrà mai fiorire in un clima di terrore e morte

« A tutti voi che mi ascoltate dico: non credete alla violenza; non appoggiate la violenza. Non è questa la via cristiana. La violenza distrugge la giustizia ».

Cari Fratelli e Sorelle in Gesù Cristo,

1. Dopo il saluto al suolo d'Irlanda quest'oggi al mio arrivo a Dublino, compio il mio primo viaggio, in terra irlandese, a questo luogo, a Drogheda. Mi conduce qui il grido di tanti secoli. Giungo come pellegrino della fede. Giungo anche come Successore di Pietro, a cui Cristo ha affidato una cura particolare della Chiesa universale. Desidero visitare soprattutto quei luoghi in Irlanda, nei quali la potenza di Dio e l'azione dello Spirito Santo si sono manifestate in modo speciale. Cerco anzitutto quei posti che portano in sé il segno dell'«inizio»; e un «inizio» è collegato con «l'essere primo», col primato. Tale luogo in terra irlandese è Armagh, per secoli la Sede Episcopale del Primate d'Irlanda.

Il Primate è colui che ha il primo posto tra i Vescovi, Pastori del Popolo di Dio in questa terra. Questo primato è connesso con l'«inizio» della fede e della Chiesa in questo paese. Vale a dire, è collegato con l'eredità di San Patrizio, patrono d'Irlanda.

Di qui il desiderio di fare del mio primo viaggio irlandese un viaggio verso l'«inizio», verso il luogo del primato. La Chiesa è edificata nella sua interezza sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti, essendo Gesù Cristo stesso la pietra angolare (cfr. Ef. 2, 20). Ma in ogni terra e nazione la Chiesa ha la propria particolare pietra di fondazione. Così è per questa fondazione qui nella Sede Primaziale di Armagh, verso cui per la prima volta dirigo i miei passi di pellegrino. La Sede di Armagh è Sede Primaziale perché è la Sede di San Patrizio. L'Arcivescovo di Armagh è Primate di tutta l'Irlanda oggi perché è il Comharba Pádraig, il successore di San Patrizio, il primo Vescovo di Armagh.

2. Stando per la prima volta in suolo irlandese, sul suolo di Armagh, il Successore di Pietro non può fare a meno di ricordare la prima venuta qui, più di mille e cinquecento anni fa, di San Patrizio. Fino dai giorni che trascorse come pastorello a Slemish, fino alla morte a Saul, Patrizio fu un testimone di Gesù Cristo. Si dice che, non lontano da questo luogo, sulla collina di Slane, egli accese per la prima volta in Irlanda il fuoco di Pasqua, perché la luce di Cristo risplendesse su tutta l'Irlanda ed unisse tutto il suo popolo nell'amore dell'unico Gesù Cristo. E' per me motivo di grande gioia trovarmi oggi qui con voi, in vista della collina di Slane, e proclamare questo stesso Gesù, il Verbo Incarnato di Dio, il Salvatore del mondo. Egli è il Signore della storia, la luce del mondo, la speranza del futuro di tutto il genere umano. Con le parole della Liturgia pasquale, celebrata per la prima volta in Irlanda da San Patrizio sulla collina di Slane, salutiamo oggi Cristo: egli è l'Alfa e l'Omega, l'inizio e la fine di ogni cosa. Tutti i tempi e i secoli gli appartengono. A Lui sia gloria per sempre. *Lumen Christi: Deo Gratias!* La luce di Cristo: rendiamo grazie a Dio! Possa la luce di Cristo, la luce della fede continuare a brillare dall'Irlanda. Che nessuna tenebra la estingua mai!

Perché fosse fedele, fino alla morte, alla luce di Cristo, pregò San Patrizio per se stesso. Perché il popolo d'Irlanda rimanesse sempre fedele alla luce di Cristo, pregò costantemente per gli irlandesi. Scrisse nella sua Confessione: « Dio non permetta mai che mi accada di perdere il popolo che egli ha riacquisito nelle estreme parti del mondo. Prego Dio che mi dia perseveranza e che si degni di farmi essere un fedele testimone di lui fino alla fine della mia vita per Dio... Fin dal tempo in cui lo conobbi nella mia giovinezza, l'amore di Dio e il timore di lui sono cresciuti in me, e fino ad ora, in virtù della grazia di Dio, ho conservato la fede » (Confessione, 44, 58).

3. « Ho conservato la fede ». Questa è stata l'ambizione degli Irlandesi nel corso dei secoli. Nella persecuzione e nella povertà, nella carestia e nell'esilio, voi avete conservato la fede. Per molti essa ha significato martirio. Qui a Drogheda, dove sono venerate le sue reliquie, desidero far menzione di un martire irlandese, San Oliviero Plunkett, alla cui Canonizzazione nell'Anno Santo, 1975, ho avuto la gioia di assistere, come Cardinale di Cracovia, su invito di un mio amico, il defunto Cardinale Conway. San Oliviero Plunkett, Primate d'Irlanda per dodici anni, resta un eminente esempio dell'amore di Cristo per tutti gli uomini. Come Vescovo, ha predicato un messaggio di perdono e di pace. Egli è stato difatti il difensore degli oppressi e il promotore di giustizia, il quale non passava mai sopra alla violenza. Verso gli uomini violenti, la sua parola è stata la parola dell'Apostolo Pietro: « Non rendete male per male, né ingiuria per ingiuria » (1 Pt 3, 9). Martire per la fede, egli ha sigillato con la morte lo stesso messaggio di riconciliazione, che aveva predicato durante la sua vita. Nel suo cuore non c'era rancore perché la sua fortezza era l'amore di Gesù, l'amore del Buon Pastore, che dà

la vita per il suo gregge. Le sue parole sul punto di morte furono parole di perdono per tutti i suoi nemici.

4. Fede e fedeltà sono i segni distintivi della Chiesa in Irlanda, una Chiesa di martiri, una Chiesa di testimoni; una Chiesa di fede eroica, di eroica fedeltà. Questi sono i segni storici che indicano le tracce della fede nel suolo irlandese. Il Vangelo e la Chiesa hanno posto profonde radici nell'anima del popolo irlandese. La sede di Armagh, la Sede di Patrizio, è il luogo che permette di vedere tali tracce e di percepire tali radici. E' il luogo nel quale è possibile venire incontro e dal quale rivolgere un indirizzo a quelle altre e fedeli diocesi, i cui popoli hanno tanto sofferto dagli eventi dell'ultima decade: Down e Connor, Derry, Dromore, Clogher, Kilmore.

Durante il periodo preparatorio alla mia visita in Irlanda, ho particolarmente apprezzato l'invito del Primate di tutta l'Irlanda a visitare la sua Cattedrale in Armagh. Particolarmente significativo è stato anche il fatto che l'invito del Primate è stato raccolto e ripetuto dai rappresentanti della Chiesa d'Irlanda e da *leaders* e membri di altre Chiese, comprese molte altre della Irlanda del Nord. Sono particolarmente grato per tutti questi inviti.

Questi inviti manifestano il fatto che il Concilio Vaticano II sta portando i suoi frutti e che noi ci incontriamo con i nostri colleghi cristiani di altre Chiese, come con persone che confessano insieme Gesù Cristo, quale Signore, e che ci si accosta gli uni con gli altri nella ricerca dell'unità e della comune testimonianza.

Questo atto veramente fraterno ed ecumenico da parte dei rappresentanti delle Chiese è anche una testimonianza che i tragici eventi, che hanno luogo nell'Irlanda del Nord, non hanno la loro sorgente nel fatto di appartenere essi a differenti Chiese e Confessioni. Nonostante ciò che si ripete così spesso di fronte all'opinione mondiale, non si tratta di una guerra di religione, di una lotta tra Cattolici e Protestanti. Al contrario, Cattolici e Protestanti, come persone che confessano Cristo, traendo ispirazione dalla fede e dal Vangelo, cercano di avvicinarsi gli uni agli altri nell'unità e nella pace. Quand'essi ricordano il più grande comandamento di Cristo, il comandamento dell'amore, non possono comportarsi diversamente.

5. *Ma il Cristianesimo non ci comanda di chiudere gli occhi ai difficili problemi degli uomini.* Esso non ci permette di trascurare e di rifiutare di vedere ingiuste situazioni sociali o internazionali. Quello che il Cristianesimo proibisce è il ricorso in tali situazioni alle vie dell'odio, all'assassinio di persone indifese, ai metodi del terrorismo. Permettetemi di dire altresì: il Cristianesimo comprende e riconosce la nobile e giusta lotta per la giustizia, ma il Cristianesimo è decisamente contrario ad ogni atto destinato a fomentare l'odio e a promuovere o provocare la violenza, e la lotta per la causa della «lotta». Il comandamento « *Non uccidere* » deve obbligare la coscienza della umanità, se non si vuole ripetere la terribile tragedia e il destino di Caino.

6. Per questa ragione ho ritenuto conveniente venire qui prima di andare in America, dove spero di rivolgere un indirizzo presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite su questi stessi problemi della pace e della guerra, della giustizia e dei diritti umani. Abbiamo deciso insieme, il Cardinale Primate ed io, che sarebbe stato meglio per me venire qui, a Drogheda, e che da qui avrei reso omaggio all'«inizio» della fede e al primato della vostra patria; e che da qui avrei riflettuto insieme con tutti voi, davanti a Dio, davanti alla vostra splendida storia cristiana, su questo problema assai urgente, sul *problema della pace e della riconciliazione*.

Dobbiamo cercare, soprattutto, dove si trovano le cause di questa drammatica lotta. Dobbiamo chiamare per nome quei sistemi e ideologie che sono responsabili di questa lotta. Dobbiamo anche riflettere se l'ideologia della rivoluzione fa il vero bene del vostro popolo, il vero bene dell'uomo. E' possibile costruire il benessere di individui e di popoli sull'odio, sulla guerra? E' giusto spingere le giovani generazioni nella fossa del fratricidio? Non è forse necessario cercare soluzioni differenti ai nostri problemi? La lotta fratricida non ci rende ancor più impellente la ricerca con tutte le nostre forze di soluzioni pacifiche? Tali sono le questioni che io discuterò tra pochi giorni davanti all'Assemblea delle Nazioni Unite. Qui oggi, in questa diletta terra d'Irlanda, dalla quale tanti prima di me sono partiti per l'America, desidero discuterli con voi.

7. Il mio messaggio a voi oggi non può essere differente da quello che San Patrizio e San Oliviero Plunkett hanno annunciato a voi. Io predico quello che essi hanno predicato: Cristo, che è il « *Principe della Pace* » (Is 9, 5); che ci ha riconciliati con Dio e al tempo stesso gli uni con gli altri (cfr. 2 Cor 5, 18); che è la sorgente di ogni unità.

Le letture ci parlano di Gesù, quale « *Buon Pastore* », il cui unico desiderio è di raccogliere tutti in un unico gregge. Son venuto a voi nel suo nome, nel nome di Gesù Cristo, il quale morì per « *riunire insieme i figli che erano dispersi* » (Gv 11, 52). Questa è la mia missione, questo il mio messaggio a voi: Gesù Cristo che è la nostra pace. Cristo « *è la nostra pace* » (Ef 2, 11). Oggi e sempre egli ripete a noi: « *Vi do la mia pace, vi lascio la mia pace* » (Gv 14, 27). Mai, precedentemente, nella storia del genere umano si è tanto parlato di pace e tanto ardentemente invocata la pace, come nei nostri giorni. La crescente indipendenza dei popoli e delle Nazioni fa sottoscrivere quasi a tutti — almeno in linea di principio — l'ideale di universale umana fraternità. Le grandi istituzioni internazionali dibattono la coesistenza pacifica dell'umanità. La pubblica opinione sta prendendo sempre più coscienza della absurdità della guerra come mezzo per risolvere le discriminazioni. La pace è vista sempre più come condizione necessaria per le fraterne relazioni tra le Nazioni e tra i popoli. La pace è sempre più chiaramente vista come l'unica via alla giustizia; la pace è di per sé opera

della giustizia. Ma ancora, ripetutamente, è dato costatare come la pace è minata e distrutta. Perché allora le nostre convinzioni non sempre sono in armonia col nostro comportamento e con i nostri atteggiamenti? E com'è che non sempre siamo in grado di bandire tutti i conflitti dalla nostra vita?

8. La pace è il risultato di molti atteggiamenti e realtà convergenti; è il prodotto di fatti morali, di principi etici basati sul messaggio del Vangelo e da esso rafforzato.

Al primo posto voglio qui menzionare: la giustizia. Nel suo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1971, il mio venerato Predecessore, quel Pellegrino della Pace che fu Paolo VI, disse: « *La pace deve essere, fondata sulla giustizia, sul senso dell'intangibile dignità umana, sul riconoscimento d'una incancellabile e felice eguaglianza fra gli uomini, sul dogma basilare della fraternità umana. Cioè del rispetto, dell'amore dovuto ad ogni uomo, perché uomo* ». Da parte mia ho affermato questo messaggio in Messico e in Polonia. Lo riaffermo qui in Irlanda. Ogni essere umano ha dei diritti inalienabili che devono essere rispettati. Ogni comunità umana — etnica, storica, culturale o religiosa — ha dei diritti che devono essere rispettati. La pace è minacciata ogniqualvolta uno di questi diritti viene violato. La legge morale, guardiana dei diritti umani protettrice della dignità umana, non può essere accantonata da alcuna persona o gruppo, né dallo stesso Stato, per nessun motivo, neppure per la sicurezza o negli interessi della legge o dell'ordine. La legge di Dio è giudice al di sopra di ogni ragion di Stato. Fintantoché esistono ingiustizie in qualsivoglia dei settori che toccano la dignità della persona umana, sia nel campo politico, sociale o economico, sia nella sfera culturale o religiosa, non esisterà vera pace. Devono essere individuate le cause delle diseguaglianze mediante una valutazione coraggiosa ed obiettiva, e devono essere eliminate, così che ogni persona possa svilupparsi e crescere secondo la piena misura della propria umanità.

9. In secondo luogo, la pace non può essere stabilita mediante la violenza, la pace non potrà mai fiorire in un clima di terrore, di intimidazione e di morte. E' Gesù stesso che dice: « *Tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada* » (Mt 26, 52). Questa è la parola di Dio, ed ingiunge a questa generazione di uomini violenti di desistere dall'odio e dalla violenza e di convertirsi.

Aggiungo oggi la mia voce a quella di Paolo VI e degli altri miei Predecessori, alle voci dei vostri Capi religiosi, alle voci di tutti gli uomini e le donne ragionevoli, e proclamo, con la convinzione della mia fede in Cristo e con la coscienza della mia missione, che la violenza è un male, che la violenza è inaccettabile come soluzione dei problemi, che la violenza è indegna dell'uomo. La violenza è una menzogna, poiché va contro la verità della nostra fede, la verità della nostra umanità. La violenza distrugge ciò che



essa vorrebbe difendere: la dignità, la vita, la libertà degli esseri umani. La violenza è un crimine contro l'umanità, poiché distrugge il reale tessuto della società. Io prego con voi affinché il senso morale e il convincimento cristiano degli uomini e delle donne irlandesi possano non venire mai oscurati e recisi dalla menzogna della violenza, affinché nessuno possa mai chiamare l'assassinio con altro nome che non sia assassinio, affinché alla spirale della violenza non si possa mai dare la qualifica di logica inevitabile o di necessaria rappresaglia. Ricordiamo che la parola rimane per sempre: « *Tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada* ».

10. C'è un'altra parola che deve far parte del vocabolario di ogni cristiano, specialmente quando sono state erette barriere di odio e sospetto. Questa parola suona *riconciliazione*. « *Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono* » (Mt 5, 23-24). Questo comandamento di Gesù è più forte di ogni barriera, che l'inettitudine o la malizia umana possa costruire. Anche quando la nostra fede nella fondamentale bontà di ogni essere umano è stata scossa o minata, anche se convinzioni e atteggiamenti a lungo mantenuti hanno indurito i nostri cuori, c'è una fonte potente che è più forte di ogni delusione, amarezza o diffidenza inveterata, e quella potenza è Gesù Cristo, che portò al mondo perdono e riconciliazione.

Faccio appello a tutti coloro che mi ascoltano, a tutti coloro che sono scoraggiati dopo i molti anni di conflitto, violenza e alienazione, perché essi tentino ciò che sembra impossibile: mettere una fine a ciò che è intollerabile. Io rendo omaggio ai molti sforzi che sono stati fatti da innumerevoli uomini e donne nell'Irlanda del Nord per percorrere il sentiero della riconciliazione e della pace. Il coraggio, la pazienza, l'indomita speranza in uomini e donne di pace hanno rischiarato l'oscurità di questi anni di prova. Lo spirito del perdono cristiano dimostrato dai molti, che hanno sofferto nelle loro persone o nei loro cari, ha dato ispirazione a moltitudini. Negli anni a venire, quando le parole dell'odio e i fatti della violenza sono dimenticati, sono le parole di amore e gli atti di pace e di perdono che saranno ricordati. Sono questi che ispireranno le generazioni a venire.

A tutti voi che mi ascoltate dico: non credete nella violenza; non appoggiate la violenza. Non è questa la via cristiana. Non è la via della Chiesa cattolica. Credete nella pace, nel perdono e nell'amore; essi infatti sono di Cristo.

Le Comunità che sono unite insieme per la loro accettazione del supremo messaggio di amore di Gesù, espresso nella pace e nella riconciliazione e nel loro rifiuto di ogni violenza, costituiscono una forza irresistibile per compiere ciò che molti sono giunti ad accettare come impossibile e destinato a rimanere tale.

11. Desidero ora rivolgermi a tutti gli uomini e le donne impegnati nella violenza. Faccio appello a voi nel linguaggio di una perorazione appassionata. In ginocchio vi imploro di allontanarvi dai sentieri della violenza e di tornare alle vie della pace. Voi potete anche proclamare che cercate la giustizia. Io pure credo nella giustizia e cerco giustizia. Ma la violenza dilaziona soltanto il giorno della giustizia. La violenza distrugge l'opera della giustizia. Ulteriore violenza in Irlanda trascinerà soltanto in rovina la terra che voi affermate di amare ed i valori che voi sostenete di nutrire. In nome di Dio io vi imploro: ritornate a Cristo, il quale morì perché gli uomini possano vivere nel perdono e nella pace. Egli vi aspetta, desiderando che ciascuno di voi venga a lui, così che egli possa dire a ciascuno di voi: i tuoi peccati sono perdonati; va in pace.

12. Faccio appello ai giovani che possano essere stati irretiti in organizzazioni impegnate nella violenza. Io vi dico, con tutto l'amore che ho per voi, con tutta la fiducia che ho nei giovani: non ascoltate le voci che parlano il linguaggio dell'odio, della vendetta, della rappresaglia. Non seguite alcuna guida che vi conduca per le vie che infliggono la morte. Amate la vita, rispettate la vita, in voi stessi e negli altri. Mettete voi stessi al servizio della vita, non della morte. Non crediate che il coraggio e la forza siano provati dalle uccisioni e dalla distruzione. Il vero coraggio consiste nel lavorare per la pace. La vera forza consiste nell'unirvi ai giovani e alle giovani della vostra generazione in ogni dove per costruire una società giusta, umana e cristiana, mediante le vie della pace. La violenza è la nemica della giustizia. Solo la pace può condurre alla vera giustizia.

Miei cari giovani: se siete stati irretiti nelle vie della violenza, anche se avete compiuto atti di violenza, ritornate a Cristo, il cui dono di addio al mondo fu la pace. Solo se tornate a Cristo, troverete pace per le vostre coscienze turbate, e serenità per le vostre anime inquiete.

E a voi padri e madri dico: insegnate ai vostri bambini come si fa a perdonare, rendete le vostre case luoghi di amore e di perdono; trasformate le vostre strade e i vostri vicinati in centri di pace di riconciliazione. Sarebbe un crimine contro la gioventù ed il loro futuro permettere che anche un solo bambino cresca soltanto con l'esperienza della violenza e dell'odio.

13. Desidero ora rivolgermi a tutti coloro che sono in posizioni di guida, a tutti coloro che possono influire sulla pubblica opinione, a tutti i membri delle parti politiche e a tutti coloro che li appoggiano. Io vi dico: non pensate di tradire la vostra Comunità quando cercate di comprendere e di rispettare e di accettare quelli di una diversa tradizione. Voi servirete al meglio la vostra tradizione propria, lavorando con gli altri per la riconciliazione. Ciascuna delle Comunità storiche in Irlanda può soltanto nuocere a se stessa col cercare di nuocere all'altra. La violenza continua può soltanto compro-

mettere tutto ciò che è più prezioso nelle tradizioni e nelle aspirazioni di entrambe le Comunità. Che nessuno che s'interessa dell'Irlanda abbia alcuna illusione circa la natura e la minaccia della violenza politica. L'ideologia e i metodi della violenza sono diventati un problema internazionale della maggior gravità. Quanto più a lungo la violenza continua in Irlanda, tanto più crescerà il pericolo che questa terra diletta possa diventare ancora un altro teatro per il terrorismo internazionale.

14. A tutti coloro che portano responsabilità politiche negli affari di Irlanda voglio parlare con la stessa urgenza e intensità, con cui ho parlato agli uomini della violenza. Non causate né condonate né tollerate condizioni che offrano scusa o pretesto agli uomini della violenza. Coloro che ricorrono alla violenza sostengono sempre che solo la violenza porta ad un cambiamento. Essi affermano che l'azione politica non può realizzare la giustizia. Voi politici dovete provare loro che sono in errore. Voi dovete mostrare che esiste una via pacifica, politica verso la giustizia. Dovete mostrare che la pace compie le opere della giustizia, mentre la violenza non lo fa.

Esorto voi che siete chiamati al nobile compito della politica ad avere il coraggio di affrontare le vostre responsabilità, ad essere guide nella causa della pace, della riconciliazione e della giustizia. Se i politici non si decidono e non agiscono per un giusto cambiamento, allora il campo è aperto agli uomini della violenza. La violenza prospera quando c'è un vuoto politico ed un rifiuto di una mossa politica. Paolo VI, scrivendo al Cardinale Conway nel marzo 1972, disse: « *Ciascuno deve fare la sua parte. Gli ostacoli che esistono sulla strada della giustizia vanno rimossi: ostacoli quali la mancanza di equità civile, la discriminazione sociale e politica, e i malintesi tra individui e tra gruppi. Dev'esserci un mutuo e costante rispetto per gli altri: per le loro persone, i loro diritti e le loro legittime aspirazioni* ». Oggi faccio mie queste parole del mio venerato Predecessore.

15. Sono venuto oggi a Drogheda per una grande missione di pace e di riconciliazione. Vengo come pellegrino di pace, della pace di Cristo. Ai Cattolici, ai Protestanti, il messaggio è di pace e di amore. Che nessun Protestante Irlandese voglia pensare che il Papa è un nemico, un pericolo o una minaccia. Il mio desiderio è che invece i Protestanti vedano in me un amico ed un fratello in Cristo. Non perdetevi la fiducia che questa mia visita possa essere feconda e che questa mia voce possa essere ascoltata. E anche se essa non fosse ascoltata, testimoni la storia che in un momento difficile nella esperienza del popolo d'Irlanda il Vescovo di Roma ha posto piede sulla vostra terra, che egli è stato con voi e ha pregato con voi per la pace e la riconciliazione, per la vittoria della giustizia e dell'amore sull'odio e sulla violenza. Sì, questa nostra testimonianza si trasforma finalmente in preghiera,



una preghiera che viene dal cuore per la pace dei popoli che vivono su questa terra, pace per tutto il popolo d'Irlanda.

Che questa fervida preghiera per la pace penetri luminosamente in tutte le coscienze, le purifichi e le afferri.

Cristo, Principe della Pace;

Maria, Madre della Pace, Regina d'Irlanda;

San Patrizio, Sant'Oliver, e tutti voi Santi d'Irlanda;

io, insieme a tutti coloro che sono qui riuniti e a tutti quelli che si uniscono a me, vi invoco!

Custodite l'Irlanda. Proteggete l'umanità. Amen.

## Il Papa all'Assemblea Generale dell'ONU: 2 ottobre 1979

### **La dignità della persona umana fondamento di giustizia e di pace**

**I diritti dell'uomo e il primato dei valori dello spirito — Due minacce nel mondo contemporaneo: l'ingiusta distribuzione dei beni materiali; il mancato rispetto dei diritti umani — La difesa energica e tenace della piena « libertà religiosa ».**

*Signor Presidente,*

*1. Desidero esprimere la mia gratitudine all'illustre Assemblea generale delle Nazioni Unite, alla quale mi è consentito oggi di partecipare e rivolgere la parola. La mia riconoscenza va in primo luogo al Signor Segretario Generale dell'ONU, il Dott. Kurt Waldheim, il quale già nell'autunno scorso — poco dopo la mia elezione alla cattedra di San Pietro — mi rivolse l'invito per questa visita, e, in seguito, lo rinnovò nello scorso maggio durante il nostro incontro a Roma. Sin dall'inizio, ne fui molto onorato e profondamente obbligato. Ed oggi, dinanzi ad una così eletta Assemblea, desidero ringraziare Lei, Signor Presidente, che così gentilmente mi ha accolto e dato la parola.*

*2. Il motivo formale del mio intervento odierno è indubbiamente il particolare legame di cooperazione che unisce la Sede Apostolica all'Organizzazione delle Nazioni Unite, come attesta la presenza stessa della Missione permanente di un Osservatore della Santa Sede presso questa Organizzazione. Tale legame, che la Santa Sede tiene in grande considerazione, trova la ragione d'essere nella sovranità di cui la Sede Apostolica è, da lungo volgere di secoli, rivestita, sovranità che per l'ambito territoriale è circoscritta al piccolo Stato della Città del Vaticano, ma che è motivata dalla esigenza che ha il Papato di esercitare con piena libertà la sua missione, e, per ogni suo possibile interlocutore, Governo o Organismo internazionale, di trattare con esso indipendentemente da altre Sovranità. Naturalmente, la natura e i fini della missione spirituale propria della Sede Apostolica e della Chiesa fanno sì che la loro partecipazione ai compiti e alle attività dell'ONU si differenzia profondamente da quella degli Stati in quanto Comunità in senso politico-temporale.*

*3. La Sede Apostolica non soltanto tiene in grande conto la propria collaborazione con l'ONU, ma fin dalla nascita dell'Organizzazione ha sempre espresso la propria stima e il proprio consenso per lo storico significato di questo supremo foro della vita internazionale dell'umanità contemporanea.*

*Essa non cessa anche di appoggiare le sue funzioni ed iniziative, che hanno quale scopo la pacifica convivenza e la collaborazione tra le Nazioni. Ne abbiamo molte prove. Negli oltre 30 anni di esistenza dell'ONU, messaggi ed Encicliche pontificie, documenti dell'Episcopato cattolico, ed anche il Concilio Vaticano II le hanno prestato grande attenzione. I Pontefici Giovanni XXIII e Paolo VI guardavano con fiducia a questa importante istituzione, come a un eloquente e promettente segno dei nostri tempi. Ed anche colui che ora vi parla, fin dai primi mesi del proprio pontificato, ha espresso più volte la stessa fiducia e convinzione che nutrivano i suoi Predecessori.*

*4. Questa fiducia e convinzione della Sede Apostolica, come dicevo, non risultano da ragioni puramente politiche, ma dalla stessa natura religioso-morale della missione della Chiesa Cattolica Romana. Questa, quale comunità universale che raccoglie in sé fedeli appartenenti a quasi tutti i paesi e continenti, nazioni, popoli, razze, lingue e culture, è interessata all'esistenza ed all'attività dell'Organizzazione, la quale — come deduciamo dal suo nome — unisce e associa Nazioni e Stati. Unisce e associa, e non già divide e contrappone: essa cerca le vie dell'intesa e della pacifica collaborazione, tendendo con i mezzi disponibili e i metodi possibili ad escludere la guerra, la divisione, la reciproca distruzione in quella grande famiglia, che è l'umanità contemporanea.*

*5. Questo è il motivo vero, il motivo sostanziale della mia presenza tra Voi, e desidero esprimere gratitudine a così illustre Assemblea, perché ha preso in considerazione tale motivo, che può rendere, in qualche modo, utile la mia presenza tra Voi. Ha certamente un rilevante significato che tra i rappresentanti degli Stati, la cui ragion d'essere è la sovranità dei poteri legati al territorio e alla popolazione, si trovi oggi anche il rappresentante della Sede Apostolica e della Chiesa Cattolica. Questa Chiesa è quella di Gesù Cristo che, davanti al tribunale del giudice romano Pilato, dichiarò di essere re, ma di un regno che non è di questo mondo (cfr. Gv 18, 36-37). Interrogato poi sulla ragion d'essere del suo regno tra gli uomini, egli spiegò: « Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo, per rendere testimonianza alla verità (Gv 18, 37). Trovandomi quindi dinanzi ai rappresentanti degli Stati, desidero non soltanto ringraziare, ma congratularmi in modo particolare, perché l'invito a dare la voce al papa nella Vostra Assemblea comprova che l'Organizzazione delle Nazioni Unite accetta e rispetta la dimensione religioso-morale di quei problemi umani, dei quali la Chiesa, per il messaggio di verità e di amore che deve portare al mondo, si occupa. Certamente, per le questioni che sono oggetto delle vostre funzioni e delle vostre sollecitudini — attestate dal vastissimo e organico complesso di istituzioni e di attività che fanno capo all'ONU o con essa collaborano, particolarmente nei settori della cultura, della sanità, dell'alimentazione, del lavoro,*

*nell'uso pacifico dell'energia nucleare — è essenziale che ci incontriamo in nome dell'uomo inteso nella sua integrità, in tutta la pienezza e multiforme ricchezza della sua esistenza spirituale e materiale, come ho espresso nella Enciclica «Redemptor hominis», la prima del mio pontificato.*

6. *In questo momento, profittando della solenne occasione di un incontro con i Rappresentanti delle Nazioni del globo, vorrei rivolgere un saluto soprattutto a tutti gli uomini e le donne viventi sulla nostra terra. Ad ogni uomo, ad ogni donna, senza eccezione alcuna. Ogni essere umano, infatti, che abita il nostro pianeta, è membro di una società civile, di una Nazione, numerose delle quali sono qui rappresentate. Ognuno di Voi, Illustrissimi Signore e Signori, è rappresentante di singoli Stati: sistemi e strutture politiche, ma soprattutto di determinate unità umane; Voi tutti siete i rappresentanti degli uomini, praticamente di quasi tutti gli uomini del globo: uomini concreti, comunità e popoli, che vivono l'odierna fase della loro storia, ed insieme sono inseriti nella storia di tutta l'umanità, con la loro soggettività e dignità di persona umana, con una propria cultura, con esperienze e aspirazioni, tensioni e sofferenze proprie, e con legittime aspettative. In questo rapporto trova il suo perché tutta l'attività politica, nazionale e internazionale, la quale — in ultima analisi — viene «dall'uomo», si esercita «mediante l'uomo» ed è «per l'uomo». Se tale attività si distacca da questa fondamentale relazione e finalità, se diventa, in certo modo, fine a se stessa, essa perde gran parte della sua ragion d'essere. Ancor più, può diventare perfino sorgente di una specifica alienazione; può diventare estranea all'uomo; può cadere in contraddizione con l'umanità stessa. In realtà, ragion d'essere di ogni politica è il servizio all'uomo, è l'adesione, piena di sollecitudine e responsabilità, ai problemi ed ai compiti essenziali della sua esistenza terrena, nella sua dimensione e portata sociale, dalla quale contemporaneamente dipende anche il bene di ciascuna persona.*

7. *Mi scuso di parlare di questioni che a Voi, Illustrissimi Signore e Signori, sono certamente evidenti. Ma non sembra inutile parlarne, perché ciò che insidia più spesso le attività umane è l'eventualità che, nel compierle, si possono perdere di vista le verità più lampanti, i principi più elementari.*

*Mi sia permesso di augurare che l'Organizzazione delle Nazioni Unite, per il suo carattere universale, non cessi mai di essere quel «forum», quella alta tribuna, dalla quale si valutano, nella verità e nella giustizia, tutti i problemi dell'uomo. In nome di questa ispirazione, per questo impulso storico fu firmata il 26 giugno 1945, verso la fine della terribile seconda guerra mondiale, la Carta delle Nazioni Unite e prese vita, il 24 ottobre successivo, la vostra Organizzazione. Poco dopo venne il fondamentale suo documento che fu la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (10 dicembre 1948), dell'uomo come individuo concreto e dell'uomo nel suo valore universale.*

*Questo documento è una pietra miliare posta sul lungo e difficile cammino del genere umano. Bisogna misurare il progresso dell'umanità non solo col progresso della scienza e della tecnica, dal quale risalta tutta la singolarità dell'uomo nei confronti della natura, ma contemporaneamente e ancor più col primato dei valori spirituali e col progresso della vita morale. Proprio in questo campo si manifesta il pieno dominio della ragione attraverso la verità nei comportamenti della persona e della società, ed anche il dominio sulla natura, e trionfa silenziosamente la coscienza umana, secondo l'antico detto: « Genus humanum arte et ratione vivit ».*

*Proprio quando la tecnica, nell'unilaterale suo progresso, veniva diretta a scopi bellici, di egemonie e di conquiste, perché l'uomo uccidesse l'uomo e una nazione distruggesse l'altra privandola della libertà o del diritto di esistere — e ho sempre davanti alla mia mente l'immagine della seconda guerra mondiale, iniziata quarant'anni or sono, il primo settembre 1939, con l'invasione della Polonia, e finita il nove maggio 1945 — proprio allora è sorta l'Organizzazione delle Nazioni Unite. E tre anni dopo nacque il documento, che — come ho detto — è da considerare una vera pietra miliare sulla via del progresso morale dell'umanità: la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Governi e Stati del mondo hanno capito che, se non vogliono aggredirsi e distruggersi reciprocamente, debbono unirsi. La via reale, la via fondamentale che conduce a questo, passa attraverso ciascun uomo, attraverso la definizione, il riconoscimento ed il rispetto degli inalienabili diritti delle persone e delle comunità dei popoli.*

8. *Oggi, a quarant'anni dallo scoppio della seconda guerra mondiale, vorrei richiamarmi all'insieme delle esperienze degli uomini e delle Nazioni, vissute da una generazione: in buona parte ancora in vita. Non molto tempo fa, ho avuto modo di ritornare a riflettere su alcune di quelle esperienze in uno dei luoghi più dolorosi e più traboccanti di disprezzo per l'uomo e per i suoi fondamentali diritti: il campo di sterminio di Oswiecim (Auschwitz), che ho visitato durante il mio pellegrinaggio in Polonia, nel giugno scorso. Questo luogo tristemente conosciuto, è, purtroppo, soltanto uno dei tanti sparsi sul Continente europeo. Anche il ricordo di uno solo dovrebbe costituire un segnale di avvertimento sulle strade dell'umanità contemporanea per fare sparire una volta per sempre ogni genere di campi di concentramento in ogni luogo della terra. E dovrebbe sparire per sempre, dalla vita delle Nazioni e degli Stati, tutto ciò che si richiama a quelle orribili esperienze, ciò che — sotto forme anche diverse, cioè di ogni genere di tortura e di oppressione, sia fisica sia morale, esercitata con qualsiasi sistema, in qualunque terra — è la loro continuazione, fenomeno ancor più doloroso che si effettua col pretesto di «sicurezza» interna e di necessità di conservare una pace apparente.*



9. Gli illustri Presenti mi perdoneranno tale ricordo: ma sarei infedele alla storia del nostro secolo, non sarei onesto di fronte alla grande causa dell'uomo che tutti desideriamo servire, se — provenendo da quel Paese, sul cui vivo corpo è stato costruito, un tempo, «Oswiecim» — io tacessi. Lo ricordo tuttavia, illustrissimi e cari Signore e Signori, soprattutto al fine di dimostrare da quali dolorose esperienze e sofferenze di milioni di persone è sorta la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, che è stata posta come ispirazione di base, come pietra angolare dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Questa Dichiarazione è costata milioni di nostri Fratelli e Sorelle che l'hanno pagata con la propria sofferenza e sacrificio, provocati dall'abbruttimento che aveva reso sorde e ottuse le coscienze umane dei loro oppressori e degli artefici di un vero genocidio.

Questo prezzo non può essere stato pagato invano! La Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo — con tutto il corredo di numerose Dichiarazioni e Convenzioni su aspetti importantissimi dei diritti umani, a favore dell'infanzia, della donna, dell'uguaglianza tra le razze, e particolarmente i due Patti internazionali sui diritti economici, sociali e culturali, e sui diritti civili e politici — deve rimanere nell'Organizzazione delle Nazioni Unite il valore di base con cui la coscienza dei suoi Membri si confronti e da cui attinga la sua ispirazione costante. Se le verità e i principi contenuti in questo documento venissero dimenticati, trascurati, perdendo la genuina evidenza di cui rifulgevano al momento della nascita dolorosa, allora la nobile finalità dell'Organizzazione delle Nazioni Unite potrebbe trovarsi di fronte alla minaccia di una nuova rovina. Ciò avverrebbe se sulla semplice e insieme forte eloquenza della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo prendesse decisamente il sopravvento un interesse, che si definisce ingiustamente «politico», ma che significa spesso soltanto guadagno e profitto unilaterale a danno di altri, oppure volontà di potenza che non tiene conto delle esigenze altrui, tutto ciò quindi che, per sua natura, è contrario allo spirito della Dichiarazione. «L'interesse politico» così inteso, perdonatemi, Signori, porta disonore alla nobile e difficile missione che è propria del vostro servizio per il bene delle vostre Nazioni e di tutta l'umanità.

10. Quattordici anni fa, parlava da questa tribuna il mio grande Predecessore Papa Paolo VI. Egli ha allora pronunziato alcune parole memorabili che desidero oggi ripetere: «Non più la guerra, non più! Mai più gli uni contro gli altri», e neppure «l'uno sopra l'altro», ma sempre, in ogni occasione, «gli uni con gli altri».

Paolo VI è stato un instancabile servo della causa della pace. Anch'io desidero seguirlo con tutte le mie forze e continuare tale suo servizio. La Chiesa cattolica, in tutti i luoghi della terra, proclama un messaggio di pace, prega per la pace, educa l'uomo alla pace. Questa finalità è condivisa, e per essa si impegnano anche rappresentanti e seguaci di altre Chiese e Comunità,

*e di altre religioni del mondo. E questo lavoro, unito agli sforzi di tutti gli uomini di buona volontà, porta certamente frutti. Tuttavia sempre ci turbano i conflitti bellici che ogni tanto scoppiano. Quanto ringraziamo il Signore quando si riesce, con intervento diretto, di scongiurarne qualcuno, come per esempio la tensione che minacciava l'anno scorso l'Argentina e il Cile. Quanto auspico che anche nelle crisi del Medio Oriente si possa avvicinarsi ad una soluzione. Mentre sono pronto ad apprezzare ogni passo o tentativo concreto che si fa per la composizione del conflitto, ricordo che esso non avrebbe valore se non rappresentasse davvero la «prima pietra» di una pace generale e globale della regione. Una pace che, non potendo non fondarsi sull'equo riconoscimento dei diritti di tutti, non può non includere la considerazione e la giusta soluzione del problema palestinese. Con esso è connesso anche quello della tranquillità dell'indipendenza e dell'integrità territoriale del Libano nella formula che ne ha fatto esempio di pacifica e mutuamente fruttuosa coesistenza di comunità distinte e che auspico sia mantenuto nel comune interesse, pur con gli adeguamenti richiesti dagli sviluppi della situazione. Auspico inoltre uno statuto speciale che, sotto garanzie internazionali — come ebbe ad indicare il mio Predecessore Paolo VI — assicuri il rispetto della particolare natura di Gerusalemme, patrimonio sacro alla venerazione di milioni di credenti delle tre grandi Religioni monoteistiche, l'Ebraismo, il Cristianesimo, e l'Islam.*

*Non meno ci turbano le informazioni sullo sviluppo degli armamenti, che oltrepassano mezzi e dimensioni di lotta e distruzione mai finora conosciuti. Anche qui, incoraggiamo le decisioni e gli accordi che tendono a frenarne la corsa. Tuttavia la minaccia della distruzione, il rischio che emerge perfino dall'accettare certe «tranquillizzanti» informazioni, incombono gravemente sulla vita dell'umanità contemporanea. Anche il resistere a proposte concrete ed effettive di reale disarmo — come quelle che questa Assemblea ha richiesto, lo scorso anno, in una Sessione Speciale — testimonia che — con la volontà di pace dichiarata da tutti e dai più desiderata — coesista, forse nascosto, forse ipotetico, ma reale, il suo contrario e la sua negazione. I continui preparativi alla guerra, di cui fa fede la produzione di armi sempre più numerose, più potenti e sofisticate in vari paesi, testimoniano che si vuole essere pronti alla guerra, ed essere pronti vuol dire essere in grado di provocarla, vuol dire anche correre il rischio che in qualche momento, in qualche parte, in qualche modo qualcuno possa mettere in moto il terribile meccanismo di distruzione generale.*

*11. E' perciò necessario un continuo, anzi un ancor più energico sforzo, che tenda a liquidare le stesse possibilità di provocazioni alla guerra, per rendere impossibili i cataclismi, agendo sugli atteggiamenti, sulle convinzioni, sulle stesse intenzioni e aspirazioni dei Governi e dei Popoli. Questo compito, sempre presente all'Organizzazione delle Nazioni Unite e alle sue*

*singole istituzioni, non può non essere di ogni società, di ogni regime, di ogni governo. A questo compito serve certamente ogni iniziativa che abbia come fine la cooperazione internazionale nel promuovere lo «sviluppo». Come disse Paolo VI a conclusione della sua Enciclica « Populorum progressio »: « Se lo sviluppo è il nuovo nome della pace, chi non vorrebbe cooperarvi con tutte le sue forze? ». Tuttavia a questo compito deve servire anche una costante riflessione e attività che tenda a scoprire le radici stesse dell'odio, della distruzione, del disprezzo di tutto ciò che fa nascere la tentazione della guerra non tanto nel cuore delle nazioni quanto nella determinazione interiore dei sistemi che sono responsabili della storia di tutte le società intere. In questo lavoro titanico — vero lavoro di costruzione del futuro pacifico del nostro pianeta — l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha indubbiamente un compito chiave e direttivo, per il quale non può non riportarsi ai giusti ideali contenuti nella Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo. Questa Dichiarazione ha infatti realmente colpito le molteplici e profonde radici della guerra, perché lo spirito di guerra, nel suo primitivo e fondamentale significato, spunta e matura là dove gli inalienabili diritti dell'uomo vengono violati.*

*Questa è una nuova visuale, profondamente attuale, più profonda e più radicale, della causa della pace. E' una visuale che vede la genesi della guerra e, in certo senso, la sua sostanza nelle forme più complesse che promanano dall'ingiustizia, considerata sotto tutti i suoi vari aspetti, la quale prima attenta ai diritti dell'uomo e per questi recide l'organicità dell'ordine sociale, ripercuotendosi in seguito su tutto il sistema dei rapporti internazionali. La Enciclica di Giovanni XXIII « Pacem in terris » sintetizza, nel pensiero della Chiesa, il giudizio più vicino ai fondamenti ideali dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Bisogna conseguentemente basarsi su di esso e attenervisi, con perseveranza e lealtà, per stabilire cioè la vera «pace sulla terra».*

12. *Applicando questo criterio dobbiamo diligentemente esaminare quali tensioni principali legate ai diritti inalienabili dell'uomo possano far vacillare la costruzione di questa pace, che tutti desideriamo ardentemente, e che è anche il fine essenziale degli sforzi dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Non è facile, ma è indispensabile. Nell'intraprenderla ognuno deve situarsi in una posizione del tutto oggettiva, essere guidato dalla sincerità, dalla disponibilità nel riconoscere i propri pregiudizi od errori, e perfino dalla disponibilità nel rinunciare a particolari interessi anche politici. La pace è, infatti, un bene più grande e più importante di ciascuno di essi. Sacrificando questi interessi alla causa della pace, li serviamo in modo più giusto. Nell'interesse politico « di chi può mai essere una nuova guerra? ». Ogni analisi deve necessariamente partire dalle stesse premesse: che cioè ogni essere umano possiede una dignità la quale, benché la persona esista sempre in un contesto sociale e storico concreto, non potrà mai essere smi-*



*nuita, ferita o distrutta, ma al contrario dovrà essere rispettata e protetta, se si vuole realmente costruire la pace.*

*13. La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e gli strumenti giuridici sia a livello internazionale che nazionale, secondo un movimento che non ci si può augurare se non progressivo e continuo, cercano di creare una coscienza generale della dignità dell'uomo, e di definire almeno alcuni dei diritti inalienabili dell'uomo. Mi sia permesso di enumerarne qualcuno tra i più importanti e universalmente riconosciuti: il diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della persona; il diritto all'alimentazione, all'abbigliamento, all'alloggio, alla salute, al riposo e agli svaghi; il diritto alla libertà di espressione, all'educazione e alla cultura; il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione e il diritto a manifestare la propria religione, individualmente o in comune, tanto in privato che in pubblico; il diritto di scegliere il proprio stato di vita, di fondare una famiglia e di godere di tutte le condizioni necessarie alla vita familiare; il diritto alla proprietà e al lavoro, a condizioni eque di lavoro e ad un giusto salario; il diritto di riunione e di associazione; il diritto alla libertà di movimento e alla migrazione interna ed esterna; il diritto alla nazionalità e alla residenza; il diritto alla partecipazione politica e il diritto alla libera scelta del sistema politico del popolo al quale si appartiene. L'insieme dei diritti dell'uomo corrisponde alla sostanza della dignità dell'essere umano, inteso integralmente, e non ridotto a una sola dimensione; essi si riferiscono alla soddisfazione dei bisogni essenziali dell'uomo, all'esercizio delle sue libertà, alle sue relazioni con altre persone; ma essi si riferiscono sempre e dovunque all'uomo, alla sua piena dimensione umana.*

*14. L'uomo vive contemporaneamente nel mondo dei valori materiali e in quello dei valori spirituali. Per l'uomo concreto che vive e spera, i bisogni, le libertà e le relazioni con gli altri non corrispondono mai solamente all'uno o all'altra sfera di valori, ma appartengono ad ambedue le sfere. E' lecito considerare separatamente i beni materiali ed i beni spirituali, ma per meglio comprendere che nell'uomo concreto essi sono inseparabili, e per vedere altresì che ogni minaccia ai diritti umani, sia nell'ambito dei beni materiali che in quello dei beni spirituali, è ugualmente pericolosa per la pace, perché riguarda sempre l'uomo nella sua integralità.*

*I miei illustri interlocutori mi consentano di richiamare una regola costante della storia dell'uomo, già implicitamente contenuta in tutto ciò che è stato ricordato a proposito dei diritti dell'uomo e dello sviluppo integrale. Questa regola è basata sulla relazione fra i valori spirituali e quelli materiali o economici. In tale relazione, il primato spetta ai valori spirituali, per riguardo alla natura stessa di questi valori come anche per motivi che riguardano il bene dell'uomo. Il primato dei valori dello spirito definisce il*

significato proprio ed il modo di servirsi dei beni terreni e materiali, e si trova per questo stesso fatto, alla base della giusta pace. Tale primato dei valori spirituali, d'altra parte influisce nel far sì che lo sviluppo materiale, tecnico e di civilizzazione serva a ciò che costituisce l'uomo, cioè che renda possibile il pieno accesso alla verità, allo sviluppo morale, alla totale possibilità di godere i beni della cultura di cui siamo eredi, e a moltiplicare tali beni a mezzo della nostra creatività. Ecco, è facile constatare che i beni materiali hanno una capacità non certo illimitata di soddisfare i bisogni dell'uomo; in sé, non possono essere distribuiti facilmente e, nel rapporto tra chi li possiede e ne gode e chi ne è privo, provocano tensioni, dissidi, divisioni, che possono arrivare spesso alla lotta aperta. I beni spirituali possono essere invece in godimento contemporaneo di molti, senza limiti e senza diminuzione del bene stesso. Anzi, più grande è il numero degli uomini che partecipa ad un bene, più se ne gode e ad esso si attinge, più quel bene dimostra il suo indistruggibile e immortale valore. E' una realtà confermata ad esempio dalle opere della creatività, cioè del pensiero, della poesia, della musica, delle arti figurative, frutti dello spirito dell'uomo.

15. Un'analisi critica della nostra civiltà contemporanea mette in luce che essa, soprattutto durante l'ultimo secolo ha contribuito, come mai prima, allo sviluppo dei beni materiali, ma ha anche generato, in teoria e ancor più in pratica, una serie di atteggiamenti in cui, in misura più o meno rilevante, è diminuita la sensibilità per la dimensione spirituale dell'esistenza umana, a causa di certe premesse per cui il senso della vita umana è stato rapportato in prevalenza ai molteplici condizionamenti materiali e economici, cioè alle esigenze della produzione, del mercato, del consumo, delle accumulazioni di ricchezze, o della burocratizzazione con cui si cercano di regolare i corrispondenti processi. E questo non è frutto anche dell'aver subordinato l'uomo ad una sola concezione e sfera di valori?

16. Quale legame ha questa nostra considerazione con la causa della pace e della guerra? Dato che, come abbiamo già detto in precedenza, i beni materiali, per la stessa loro natura, sono origine di condizionamenti e di divisioni, la lotta per conquistarli diventa inevitabile nella storia dell'uomo. Coltivando questa unilaterale subordinazione umana ai soli beni materiali non saremo capaci di superare tale stato di necessità. Potremo attenuarlo, scongiurarlo nel caso particolare, ma non riusciremo ad eliminarlo in modo sistematico e radicale, se non mettiamo in luce e in onore più largamente, agli occhi di ogni uomo, alla prospettiva di tutte le società la seconda dimensione dei beni: la dimensione che non divide gli uomini, ma li fa comunicare tra loro, li associa e li unisce.

Ritengo che il prologo famoso della Carta delle Nazioni Unite, in cui i Popoli delle Nazioni Unite, « decisi a salvare le future generazioni dal

*flagello della guerra», riaffermavano solennemente «la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella uguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne, e delle nazioni grandi e piccole» intende dare evidenza a tale dimensione.*

*Non si possono infatti combattere i germi delle guerre in modo soltanto superficiale, «sintomatico». Bisogna farlo in modo radicale, risalendo alle cause. Se mi sono permesso di richiamare l'attenzione sulla dimensione dei beni spirituali, l'ho fatto per sollecitudine per la causa della pace, che si costruisce con l'unione degli uomini intorno a ciò che è al massimo, e più profondamente, umano, che eleva gli esseri umani al di sopra del mondo che li circonda e decide della loro indistruttibile grandezza: indistruttibile nonostante la morte alla quale ciascuno di questa terra è soggetto. Vorrei aggiungere che la Chiesa cattolica, e, sento di poter dire, tutta la cristianità vedono proprio in questo campo il loro compito particolare. Il Concilio Vaticano II aiutò a stabilire ciò che la fede cristiana ha in comune in questa aspirazione, con le diverse religioni non-cristiane. La Chiesa è quindi grata a tutti coloro che, nei confronti di tale sua missione, si comportano con rispetto e benvolere, e non la ostacolano o la rendono difficile. L'analisi della storia dell'uomo, in particolare nella sua epoca attuale, dimostra quanto rilevante è il dovere di svelare più pienamente la portata di questi beni ai quali corrisponde la dimensione spirituale dell'esistenza umana. Dimostra quanto importante è questo compito per la costruzione della pace, e quanto grave sia ogni minaccia contro i diritti dell'uomo. La loro violazione, anche nella condizione «di pace», è una forma di guerra contro l'uomo. Sembra che esistano due principali minacce nel mondo contemporaneo, che riguardano l'una e l'altra i diritti dell'uomo nell'ambito dei rapporti internazionali e all'interno dei singoli Stati o Società.*

*17. Il primo genere di minaccia sistematica contro i diritti dell'uomo è legato, in un senso globale, alla distribuzione dei beni materiali, spesso ingiusta sia nelle singole società che nell'intero globo. E' noto che questi beni sono dati all'uomo non soltanto come ricchezze della natura, ma in maggior parte vengono da lui goduti come frutto della sua molteplice attività, dal più semplice lavoro manuale e fisico, fino alle più complicate forme della produzione industriale, e alle ricerche e studi di specializzazioni altamente qualificate. Varie forme di disuguaglianza nel possesso dei beni materiali, e nel godimento di essi si spiegano spesso con diverse cause e circostanze di natura storica e culturale. Ma tali circostanze, se pur possono diminuire la responsabilità morale dei contemporanei, non impediscono che le situazioni di disuguaglianza siano contrassegnate dall'ingiustizia e dal danno sociale.*

*Bisogna quindi prendere coscienza che le tensioni economiche esistenti nei singoli paesi, nelle relazioni tra gli Stati e perfino tra interi continenti, portano insiti in se stesse elementi sostanziali che limitano o violano i diritti*

*dell'uomo, per esempio lo sfruttamento del lavoro, e i molteplici abusi della dignità dell'uomo. Ne consegue che il criterio fondamentale secondo il quale si può stabilire un confronto tra i sistemi socio-economico-politici non è, e non può essere, il criterio di natura egemonico-imperialista, ma può, anzi deve essere quello di natura umanistica, cioè la misura in cui ognuno di essi sia veramente capace di ridurre, frenare ed eliminare al massimo le varie forme di sfruttamento dell'uomo, e di assicurare all'uomo, mediante il lavoro, non soltanto la giusta distribuzione dei beni materiali indispensabili, ma anche una partecipazione corrispondente alla sua dignità, all'intero processo di produzione e alla stessa vita sociale che, intorno a questo processo, si viene formando. Non dimentichiamo che l'uomo, benché dipenda per vivere dalle risorse del mondo materiale, non può esserne lo schiavo, ma il signore. Le parole del libro della Genesi: « Riemprite la terra; soggiogatela » (Gen 1, 28) costituiscono in un certo senso una direttiva primaria ed essenziale nel campo dell'economia e della politica del lavoro.*

18. *Certamente in questo campo l'umanità intera, e le singole nazioni hanno compiuto, durante l'ultimo secolo, un notevole progresso. Ma non mancano mai in questo campo le minacce sistematiche e le violazioni dei diritti dell'uomo. Sussistono spesso come fattori di turbamento le terribili disparità fra gli uomini e i gruppi eccessivamente ricchi da una parte, e dall'altra parte la maggioranza numerica dei poveri o addirittura dei miserabili, privi di nutrimento, di possibilità di lavoro e di istruzione, condannati in gran numero alla fame e alle malattie. Ma una certa preoccupazione è talvolta suscitata anche da una radicale separazione del lavoro dalla proprietà, cioè dall'indifferenza dell'uomo nei confronti dell'impresa di produzione alla quale lo legghi soltanto un obbligo di lavoro, senza la convinzione di lavorare per un bene suo o per se stesso.*

*E' comunemente noto che l'abisso tra la minoranza degli eccessivamente ricchi e la moltitudine dei miseri è un sintomo ben grave nella vita di ogni società. Lo stesso bisogna ripetere, con insistenza ancora più forte, a proposito dell'abisso che divide singoli Paesi e regioni del globo terrestre. Può questa disparità grave, che contrappone aree di sazietà ad aree di fame, e di depressioni, essere colmata in altro modo se non mediante una cooperazione coordinata di tutte le Nazioni? A ciò è necessaria anzitutto una unione ispirata ad una autentica prospettiva di pace. Ma tutto dipenderà dal fatto se quei dislivelli e contrasti nell'ambito del « possesso » dei beni, saranno ridotti sistematicamente e con mezzi veramente efficaci; se spariranno dalla carta economica del nostro globo le zone della fame, della denutrizione, della miseria, del sottosviluppo, della malattia, dell'analfabetismo; e se la pacifica cooperazione non porrà condizioni di sfruttamento, di dipendenza economica o politica, che sarebbero soltanto una forma di neo-colonialismo.*



19. Vorrei, ora, richiamare l'attenzione sulla seconda specie di minaccia sistematica, di cui è oggetto, nel mondo contemporaneo, l'uomo nei suoi intangibili diritti, e che costituisce, non meno della prima, un pericolo alla causa della pace, ossia le diverse forme di ingiustizia nel campo dello spirito.

Si può infatti ferire l'uomo nella sua interiore relazione alla verità, nella sua coscienza, nelle sue convinzioni più personali, nella sua concezione del mondo, nella sua fede religiosa, così come nella sfera delle cosiddette libertà civili nelle quali è decisiva l'eguaglianza di diritti senza discriminazione a motivo di origine, razza, sesso, nazionalità, confessione, convinzioni politiche e simili. L'eguaglianza di diritti vuol dire l'esclusione delle diverse forme di privilegio degli uni e di discriminazione degli altri, siano individui nati in una stessa nazione, siano uomini di diversa storia, nazionalità, razza e pensiero. Lo sforzo della civilizzazione tende da secoli in una direzione, dare cioè alla vita delle singole società politiche una forma in cui possono essere pienamente garantiti i diritti obiettivi dello spirito, della coscienza umana, della creatività umana, inclusa la relazione dell'uomo con Dio. Eppure siamo sempre testimoni delle minacce e violazioni che in questo campo ritornano, spesso senza possibilità di ricorsi ed istanze superiori o di rimedi efficaci.

Accanto alla accettazione di formule legali che garantiscono come principio le libertà dello spirito umano per es. la libertà di pensiero, di espressione, la libertà religiosa, la libertà di coscienza, esiste spesso una strutturazione della vita sociale in cui l'esercizio di queste libertà condanna l'uomo, se non nel senso formale almeno di fatto a divenire un cittadino di seconda o di terza categoria, a vedere compromesse le proprie possibilità di promozione sociale, di carriera professionale, o di accesso a certe responsabilità, e a perdere perfino la possibilità di educare liberamente i propri figli. E' questione di massima importanza che, nella vita sociale interna ed in quella internazionale, tutti gli uomini in ogni nazione e paese, in ogni regime o sistema politico, possano godere una effettiva pienezza di diritti.

Soltanto una tale effettiva pienezza di diritti garantita ad ogni uomo senza discriminazioni, può assicurare la pace alle stesse sue radici.

20. Per quanto riguarda la libertà religiosa, che a me, come Papa, non può non stare particolarmente a cuore, anche in relazione proprio alla salvaguardia della pace, vorrei riportare qui, come contributo ideale al rispetto della dimensione spirituale dell'uomo, alcuni principii contenuti nella Dichiarazione « *Dignitatis humanae* » del Concilio Vaticano II. « A motivo della loro dignità, tutti gli esseri umani, in quanto sono persone dotate cioè di ragione e di libera volontà e perciò investiti di personale responsabilità, sono dalla loro stessa natura e per obbligo morale tenuti a cercare la verità, in primo luogo quella concernente la religione. E sono pure tenuti ad aderire alla verità una volta conosciuta e ad ordinare tutta la loro vita secondo le

sue esigenze » (*Dignitatis Humanae* 1, 2). « Infatti l'esercizio della religione, per sua stessa natura, consiste anzitutto in atti interni volontari e liberi, con i quali l'essere umano si dirige immediatamente verso Dio: i quali atti da un'autorità meramente umana non possono essere né comandati, né proibiti. Però la stessa natura sociale dell'essere umano esige che egli esprima esternamente gli atti interni di religione, comunichi con altri in materia religiosa, professi la propria religione in modo comunitario » (*Dignitatis Humanae* 1, 3).

*Queste parole toccano la sostanza del problema. Dimostrano anche in che modo lo stesso confronto tra la concezione religiosa del mondo e quella agnostica o anche ateistica, che è uno dei « segni dei tempi » della nostra epoca, potrebbe conservare leali e rispettose dimensioni umane senza violare gli essenziali diritti della coscienza di nessun uomo o donna che vivono sulla terra.*

*Lo stesso rispetto della dignità della persona umana sembra richiedere che, quando sia discusso o stabilito, in vista di leggi nazionali o di convenzioni internazionali, il giusto tenore dell'esercizio della libertà religiosa, siano coinvolte anche le istituzioni, che per loro natura servono la vita religiosa. Trascurando tale partecipazione, si rischia di imporre delle norme o delle restrizioni in un campo tanto intimo della vita dell'uomo, che sono contrarie ai suoi veri bisogni religiosi.*

21. *L'Organizzazione delle Nazioni Unite ha proclamato l'anno 1979 l'Anno del Fanciullo. Desidero quindi, in presenza dei rappresentanti qui riuniti di tante nazioni del globo, esprimere la gioia che per ognuno di noi costituiscono i bambini, primavera della vita, anticipo della storia futura di ognuna delle presenti patrie terrestri. Nessun paese del mondo, nessun sistema politico può pensare al proprio avvenire diversamente se non tramite l'immagine di queste nuove generazioni che dai loro genitori assumeranno il molteplice patrimonio dei valori, dei doveri, delle aspirazioni della nazione alla quale appartengono, insieme con quello di tutta la famiglia umana. La sollecitudine per il bambino, ancora prima della sua nascita, dal primo momento della concezione e, in seguito, negli anni dell'infanzia e della giovinezza è la prima e fondamentale verifica della relazione dell'uomo all'uomo.*

*E perciò, che cosa di più si potrebbe augurare a ogni nazione e a tutta l'umanità, a tutti i bambini del mondo se non quel migliore futuro in cui il rispetto dei Diritti dell'Uomo diventi una piena realtà nelle dimensioni del Duemila che s'avvicina?*

22. *Ma in tale prospettiva dobbiamo chiederci se continuerà ad accumularsi sul capo di questa nuova generazione di bambini la minaccia del comune sterminio i cui mezzi si trovano nelle mani degli Stati contemporanei, e particolarmente delle maggiori Potenze della terra. Dovranno forse ereditare da*

noi, come un patrimonio indispensabile, la corsa agli armamenti? Con che cosa possiamo spiegare questa corsa sfrenata? Gli antichi solevano dire: « si vis pacem, para bellum ». Ma la nostra epoca può credere ancora che la vertiginosa spirale degli armamenti serva alla pace nel mondo? Adducendo la minaccia di un nemico potenziale si pensa invece a riservarsi a propria volta un mezzo di minaccia per ottenere, con l'aiuto del proprio arsenale di distruzione, il sopravvento? Anche qui è la dimensione umana della pace che tende a svanire in favore di eventuali, sempre nuovi, imperialismi.

Bisogna dunque augurare qui, in modo solenne, ai nostri bambini, ai bambini di tutte le nazioni della terra che non si arrivi mai a tale punto. E per ciò non cesso di supplicare ogni giorno Iddio che ci preservi, con la sua misericordia, da un simile giorno terribile.

23. Alla fine di questo discorso, desidero esprimere ancora una volta davanti a tutti gli Alti Rappresentanti degli Stati qui presenti un pensiero di stima e di profondo amore per tutti i popoli, per tutte le nazioni della terra, per tutte le comunità di uomini. Ognuna di esse ha la propria storia e cultura: auguro che possano vivere e svilupparsi nella libertà e nella verità della propria storia. Poiché tale è la misura del bene comune di ognuna di esse. Auguro che ciascuno possa vivere e fortificarsi con la forza morale di questa comunità, che forma i suoi membri come cittadini. Auguro che le autorità statali, rispettando i giusti diritti di ciascun cittadino, possano godere, per il bene comune, la fiducia di tutti.

Auguro che tutte le Nazioni, anche le più piccole, anche quelle che non ancora godono della piena sovranità e quelle alle quali è stata forzatamente tolta, possano ritrovarsi in piena uguaglianza con le altre nell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Auguro che l'Organizzazione delle Nazioni Unite rimanga sempre il supremo foro della pace e della giustizia: autentica sede della libertà dei popoli e degli uomini nella loro aspirazione a un futuro migliore.

**Il Papa all'Episcopato degli Stati Uniti: 5 ottobre 1979**

## **Conferma di un insegnamento collegiale sui più gravi e attuali problemi morali**

**Un lungo elenco di richiami a sostegno di atteggiamenti e comportamenti conformi alla Parola di Dio e al Magistero — Il dinamismo della comunità dipende dal ricevere intatto il "depositum fidei" — L'unità nella comunione ecclesiale.**

Cari Fratelli in Cristo, nostro Signore,

1. Mi sia consentito di dirvi con tutta semplicità quanto io vi sia grato per il vostro invito a venire negli Stati Uniti. E' motivo di immensa gioia per me compiere questa visita pastorale e, in particolare, essere oggi qui con voi. In questa occasione esprimo gratitudine a voi, non solo per il vostro invito, non solo per tutto quanto avete fatto per preparare la mia visita, ma anche per l'essere voi associati con me nell'opera di evangelizzazione, fin dal tempo della mia elezione a Papa. Vi ringrazio per il vostro servizio al Popolo santo di Dio, per la vostra fedeltà a Cristo, nostro Signore, e per la vostra unione con i miei predecessori e con me nella Chiesa e nel Collegio dei Vescovi.

Desidero allo stesso tempo rendere pubblico omaggio a una lunga tradizione di fedeltà alla Sede Apostolica da parte della Gerarchia Americana. Durante il corso di due secoli, questa tradizione ha edificato il vostro popolo, ha reso autentico il vostro apostolato e arricchito la Chiesa universale.

Desidero, inoltre, oggi davanti a voi, dare atto, con profondo apprezzamento, alla fedeltà dei vostri fedeli ed alla rinnovata vitalità che essi hanno dimostrato nella vita cristiana. Tale vitalità si è manifestata non solo nella pratica dei sacramenti delle comunità, ma anche in abbondanti frutti dello Spirito Santo. Con grande zelo, il vostro popolo ha cercato di edificare il Regno di Dio mediante la scuola cattolica, e attraverso tutti gli sforzi nel campo della catechesi. Anche l'evidente interessamento per gli altri è stato un impegno fattivo del Cattolicesimo Americano, ed oggi ringrazio i Cattolici Americani per la loro grande generosità. Del loro sostegno hanno beneficiato le diocesi degli Stati Uniti, e una vasta rete di opere caritatevoli e di progetti di auto-promozione, compresi quelli patrocinati dai « *Catholic Relief Services* » e dalla « *Campagna per lo Sviluppo Umano* ». Ancora, l'aiuto dato alle missioni dalla Chiesa negli Stati Uniti, rimane un contributo permanente alla causa del Vangelo di Cristo. Per il fatto che i vostri fedeli sono stati molto generosi verso la Sede Apostolica, i miei predecessori hanno potuto ricevere sostegno nell'affrontare gli impegni del loro ufficio; e così, nell'esercizio della loro universale missione di carità sono stati messi in grado di estendere l'aiuto a quanti sono nel bisogno, manifestando con ciò l'interes-



samento della Chiesa universale per tutta l'umanità. Per me quindi questa è *un'ora di solenne gratitudine*.

2. Ma, ancor più, questa è *un'ora di comunione ecclesiale* e di amore fraterno. Sono venuto a voi come un Vescovo fratello: uno che, come voi stessi, ha conosciuto le speranze e gli impegni di una Chiesa locale; che ha lavorato nell'ambito delle strutture di una diocesi, che ha collaborato nell'organismo di una Conferenza Episcopale; che ha conosciuto la stimolante esperienza della Collegialità di un Concilio Ecumenico, in quanto esercitata da Vescovi insieme con colui che presiedeva a tale assemblea collegiale ed al tempo stesso era da essa riconosciuto come *totius Ecclesiae Pastor*, investito di « *una potestà piena, suprema e universale su tutta la Chiesa* » (cfr. *Lumen Gentium*, 22). Son venuto a voi come uno che è stato personalmente edificato ed arricchito dalla partecipazione al Sinodo dei Vescovi; che fu sostenuto e assistito dal fraterno interessamento e dal dono di sé dei Vescovi Americani che si recavano in Polonia per esprimere solidarietà alla Chiesa nel mio paese; son venuto come uno che ha trovato profonda, spirituale consolazione per la propria attività pastorale mediante l'incoraggiamento dei Romani Pontefici con i quali e sotto i quali, ho servito il popolo di Dio, e, in particolare, mediante l'incoraggiamento di Paolo VI, al quale ho guardato non solo come al Capo del Collegio dei Vescovi, ma anche come al mio padre spirituale. E oggi, sotto il segno della collegialità e in virtù di un misterioso disegno della provvidenza divina, io, vostro fratello in Gesù, sono venuto a voi come Successore di Pietro nella Sede di Roma, e perciò come Pastore dell'intera Chiesa.

A causa della mia personale responsabilità pastorale, come pure a causa della nostra comune responsabilità pastorale verso il popolo di Dio negli Stati Uniti, desidero infondervi forza nel vostro ministero di fede in qualità di Pastori locali e sostenervi nelle vostre individuali e congiunte attività pastorali, incoraggiandovi a star saldi nella santità e verità di nostro Signore Gesù Cristo. In voi, desidero onorare Gesù Cristo, il Pastore e Vescovo delle nostre anime (cfr. *1 Pt* 2, 25).

A motivo della nostra chiamata ad essere pastori del gregge, sentiamo che dobbiamo presentarci come umili servitori del Vangelo. Le nostre direttive saranno efficaci soltanto nella misura in cui il nostro discepolato sia genuino, nella misura in cui le Beatitudini siano diventate l'ispirazione delle nostre vite, nella misura in cui il nostro popolo trovi realmente in noi benevolenza, semplicità di vita e carità universale da esso attesa.

Noi che, per mandato divino, dobbiamo proclamare gli obblighi della legge cristiana e che dobbiamo richiamare il nostro popolo a costante conversione e rinnovamento, sappiamo che si applica soprattutto a noi stessi l'invito di San Paolo: « *Dovete rivestire l'uomo nuovo creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera* » (*Ef* 4, 24).

3. *La santità della conversione personale* è effettivamente la condizione per il nostro fruttuoso ministero, come Vescovi della Chiesa. E' la nostra unione con Gesù Cristo che determina la credibilità della nostra testimonianza al Vangelo e la soprannaturale efficacia della nostra attività. Noi possiamo proclamare con convinzione « le insondabili ricchezze di Cristo » (Ef 3, 8) soltanto se manteniamo fede all'amore e all'amicizia di Gesù, soltanto se continuiamo a vivere nella fede del Figlio di Dio.

Dio ha fatto un grande dono alla Gerarchia Americana in anni recenti: la canonizzazione di Giovanni Neumann. Un Vescovo Americano è stato ufficialmente elevato dalla Chiesa Cattolica per essere esemplare servitore del Vangelo e pastore del popolo di Dio, in considerazione soprattutto del suo grande amore per Cristo. In occasione della canonizzazione, Paolo VI si chiese: « *Quale è il significato di questo straordinario evento, il significato di questa canonizzazione?* ». E rispose, dicendo: « *E' la celebrazione della santità* ». E questa santità di San Giovanni Neumann si è manifestata nell'amore fraterno, nella carità pastorale e nello zelante servizio da parte di uno che era Vescovo di una Diocesi e un autentico discepolo di Cristo.

Durante la canonizzazione, Paolo VI continuò, dicendo: « *La nostra cerimonia oggi è effettivamente la celebrazione della santità. Nel medesimo tempo, è una profetica anticipazione — per la Chiesa, per gli Stati Uniti, per il mondo — di un rinnovamento di amore: amore per Dio, amore per il prossimo* ». Come Vescovi, siamo chiamati ad esercitare nella Chiesa questo ruolo profetico di amore e, perciò, di santità.

Guidati dallo Spirito Santo, dobbiamo essere tutti profondamente convinti che la santità occupa il primo posto nella nostra vita e nel nostro ministero. A questo proposito, come Vescovi scorgiamo l'immenso valore della preghiera: la preghiera liturgica della Chiesa, la nostra preghiera comunitaria e la nostra preghiera individuale. In questi ultimi tempi, molti di voi hanno trovato che la pratica di fare ritiri spirituali insieme con i fratelli Vescovi è veramente un aiuto per quella santità, nata dalla verità. Vi sostenga Dio in questa iniziativa: affinché ciascuno di voi, e tutti voi insieme, possiate adempiere il vostro ruolo come segno di santità offerto al popolo di Dio nel suo pellegrinaggio verso il Padre, ed essere anche voi, come San Giovanni Neumann, una profetica anticipazione della santità. Il popolo ha bisogno di Vescovi, a cui guardare come a *leaders* nella ricerca della santità, Vescovi che cercano di anticipare profeticamente nella propria vita la realizzazione di quel traguardo, a cui essi conducono i fedeli.

4. San Paolo sottolinea le relazioni della giustizia e della santità con la verità (cfr. Ef 4, 24). Gesù stesso, nella sua preghiera sacerdotale, chiede al Padre di consacrare i suoi discepoli per mezzo della verità; e aggiunge: « *La tua parola è verità - Sermo tuus veritas est* » (Gv 17, 17). E continua dicendo che per i discepoli consacra se stesso, perché anch'essi siano consa-

orati nella verità. Gesù consacrò se stesso perché i discepoli potessero essere consacrati (separati), dalla comunicazione di ciò che egli era: la Verità. Gesù dice al Padre suo: « *Ho dato loro la tua parola* » - « *La tua parola è verità* » (Gv 17, 14-17).

La santa parola di Dio, che è verità, è comunicata da Gesù ai suoi discepoli. Questa parola è affidata, come sacro deposito, alla sua Chiesa, ma soltanto dopo che egli aveva impiantato nella sua Chiesa, mediante la potenza dello Spirito Santo, uno speciale carisma per conservare e trasmettere intatta la parola di Dio.

Con grande sapienza, Giovanni XXIII convocò il Concilio Vaticano II. Scrutando i segni dei tempi, egli si accorse che quello che occorreva era un Concilio di natura pastorale, un Concilio che avrebbe dovuto far risplendere il grande amore pastorale e la cura di Gesù Cristo, il Buon Pastore, per il suo popolo. Ma egli si accorse anche che un Concilio pastorale, per essere genuinamente efficace, necessitava di una solida base dottrinale. E precisamente per questa ragione, appunto perché la parola di Dio è la sola base di ogni iniziativa pastorale, Giovanni XXIII nel giorno dell'apertura del Concilio — 11 ottobre 1962 — fece la seguente dichiarazione: « *Il più grande interesse del Concilio Ecumenico è questo: che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace* ».

Questo spiega l'ispirazione di Papa Giovanni; questo è ciò che doveva essere la nuova Pentecoste: questa è la ragione per cui i Vescovi della Chiesa — nella più grande manifestazione di collegialità data nella storia del mondo — furono chiamati a raccolta: « *affinché il sacro deposito della dottrina cristiana fosse salvaguardato ed insegnato più efficacemente* ».

Nel nostro tempo Gesù ha continuato a consacrare di nuovo i suoi discepoli nella verità, e lo ha fatto mediante un Concilio Ecumenico; egli ha continuato a trasmettere, con la potenza dello Spirito Santo, la parola del Padre alle nuove generazioni. E ciò che Giovanni XXIII ritenne essere il motivo del Concilio, anch'io lo considero il motivo di questo periodo post-conciliare.

Per questa ragione, nel mio primo incontro nello scorso novembre con i Vescovi Americani, in occasione della loro visita *ad limina*, io dissi: « *Questa poi è la mia più profonda speranza oggi per i pastori della Chiesa in America, come anche per tutti i pastori della Chiesa universale che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in modo più efficace* ». Nella parola di Dio è la salvezza del mondo. In virtù della proclamazione della parola di Dio, il Signore continua nella sua Chiesa, e mediante la Chiesa, a consacrare i suoi discepoli, comunicando loro la verità, che è lui stesso.

Per questa ragione, il Concilio Vaticano II sottolinea il compito che ha il Vescovo di annunciare la piena verità del Vangelo e di proclamare « *l'intero*

*mistero di Cristo* » (*Christus Dominus*, 12). Questo insegnamento fu costantemente ripetuto da Paolo VI per la edificazione della Chiesa universale. Fu esplicitamente proclamato da Giovanni Paolo I nello stesso giorno in cui morì, e anch'io l'ho frequentemente riaffermato durante il mio pontificato. E sono sicuro che i miei successori e i vostri successori manterranno questo insegnamento, finché Cristo ritorni nella gloria.

5. Tra le carte, che furono lasciate a me da Paolo VI, c'è una lettera scritta a lui da un Vescovo, in occasione della nomina di quest'ultimo all'episcopato. E' una lettera molto bella. In forma di proposito risolutivo, essa contiene una *chiara affermazione* del compito del Vescovo di salvaguardare e insegnare il deposito della dottrina cristiana di proclamare l'intero mistero di Cristo. A motivo delle splendide intuizioni che essa presenta, mi piace comunicarne uno stralcio.

Nel manifestare il suo impegno ad essere leale nell'obbedienza a Paolo VI e ai suoi successori, il Vescovo scriveva: « *Sono deciso:*

- *ad essere fedele e costante nel proclamare il Vangelo di Cristo,*
- *a mantenere il contenuto della fede intero e incorrotto, come trasmesso dagli apostoli e professato dalla Chiesa in ogni tempo e luogo* ».

E poi con uguale perspicacia, il Vescovo continuava a dire a Paolo VI che, con l'aiuto di Dio onnipotente, egli era determinato:

- « *a edificare la Chiesa, come Corpo di Cristo, e a rimanere unito ad essa col vostro vincolo, con l'ordine dei Vescovi, sotto l'autorità del Successore di San Pietro Apostolo;*
- *a mostrare benevolenza e compassione nel nome del Signore per i poveri e per i forestieri e per quanti sono nel bisogno;*
- *a cercare le pecore smarrite e di raccoglierle nell'ovile del Signore;*
- *a pregare incessantemente per il popolo di Dio, e adempiere i gravissimi obblighi del sacerdozio in maniera da non offrire alcun motivo di biasimo* ».

Ecco l'edificante testimonianza di un Vescovo, di un Vescovo Americano, al ministero episcopale di santità e verità. Queste parole danno credito a lui e anche a tutti voi.

Un impegno per la nostra epoca — come per tutte le epoche della Chiesa — è quello di portare il messaggio del Vangelo al centro della vita del nostro popolo, affinché esse possano vivere la piena verità della loro verità, della loro Redenzione e della loro adozione in Gesù Cristo, affinché siano arricchite della « *giustizia e santità di verità* ».

6. Nell'esercizio del vostro ministero di verità, come Vescovi degli Stati Uniti, voi avete offerto collegialmente, mediante dichiarazioni e lettere pastorali, la parola di Dio al vostro popolo, mostrando la sua importanza per la

vita quotidiana, mettendo in evidenza il potere che essa ha di elevare e sanare e al tempo stesso di sostenere le sue intrinseche esigenze. Tre anni fa voi avete fatto ciò in modo veramente speciale mediante una vostra Lettera Pastorale, che aveva un titolo tanto bello: « *Vivere in Gesù Cristo* ». Questa Lettera, nella quale avete offerto al vostro popolo il servizio della verità, contiene numerosi punti, ai quali desidero oggi far allusione.

Con pietà, con comprensione e con amore, voi avete trasmesso un messaggio collegato con la Rivelazione e col mistero della fede. E così, con grande carità pastorale voi avete parlato dell'amore di Dio, dell'umanità e del peccato, e del significato della redenzione e della vita in Cristo. Voi avete parlato della parola di Cristo in quanto essa tocca gli individui, la famiglia, la comunità e le nazioni. Voi avete parlato di giustizia e di pace, di carità, di verità e di amicizia. E voi avete parlato di alcune speciali questioni, riguardanti la vita morale dei cristiani: nei suoi aspetti sia individuali sia sociali.

Voi avete esplicitamente parlato del dovere della Chiesa di essere fedele alla missione affidatale. E proprio per questo motivo avete parlato di certi punti, che dovrebbero essere chiaramente riaffermati, dato che l'insegnamento cattolico nei loro riguardi è stato messo in dubbio, negato, o in pratica violato. Voi avete ripetutamente proclamato i diritti umani, la dignità umana e l'incomparabile valore della gente di qualunque origine razziale ed etnica, dichiarando che « *l'antagonismo e la discriminazione razziale sono tra i mali più persistenti e dannosi del nostro Paese* ». Voi avete rigettato con forza l'oppressione del debole, la manipolazione dell'indifeso, lo spreco dei beni e delle risorse, gli incessanti preparativi bellici, le strutture e la politica sociale ingiusta, ed ogni crimine compiuto e rivolto contro gli individui e contro la creazione.

Con la schiettezza dei Vangeli, la compassione di Pastori e la carità di Cristo, voi avete affrontato la questione dell'indissolubilità del matrimonio, affermando giustamente: « *Il patto tra un uomo e una donna uniti in matrimonio cristiano è tanto indissolubile e irrevocabile quanto l'amore di Dio per il suo popolo e l'amore di Cristo per la sua Chiesa* ».

Esaltando la bellezza del matrimonio voi avete giustamente preso posizione sia contro la teoria della contraccezione sia contro gli atti contraccettivi, come fece l'Enciclica *Humanae vitae*. Ed io stesso oggi, con la stessa convinzione di Paolo VI, ratifico l'insegnamento di questa Enciclica, emesso dal mio Predecessore « *in virtù del mandato affidatoci da Cristo* » (AAS 60, 1968, p. 485).

Descrivendo l'unione sessuale tra marito e moglie come una speciale espressione del loro patto di amore, voi avete giustamente affermato: « *Il rapporto sessuale è un bene umano e morale soltanto nell'ambito del matrimonio: fuori del matrimonio esso è immorale* ».



Come uomini che hanno « *parole di verità e la potenza di Dio* » (2 Cor 6, 7), come autentici maestri della legge di Dio e pastori compassionevoli, voi avete anche giustamente affermato: « *Il comportamento omosessuale... in quanto distinto dall'orientamento omosessuale, è moralmente disonesto* ». Nella chiarezza di questa verità, voi avete esemplificato l'effettiva carità di Cristo; voi non avete tradito coloro i quali, a motivo dell'omosessualità, si trovano di fronte a difficili problemi morali, come invece sarebbe successo se, in nome della comprensione e della compassione, o per qualunque altra ragione, aveste suscitato una falsa speranza per qualunque fratello o sorella. Piuttosto, con la vostra testimonianza alla verità dell'umanità secondo il piano di Dio, voi avete realmente manifestato amore fraterno, incoraggiando la vera dignità, la vera dignità umana di coloro che guardano alla Chiesa di Cristo per la norma che viene dalla parola di Dio.

Voi avete anche dato testimonianza alla verità, servendo così tutta la umanità, quando, facendo eco all'insegnamento del Concilio (« *A partire dal concepimento, la vita dev'essere garantita con la massima cura* »: *Gaudium et spes* 51), avete anche riaffermato il diritto alla vita e l'inviolabilità di ogni vita umana, inclusa la vita dei bambini non ancora nati. Voi avete chiaramente detto: « *Uccidere questi bambini innocenti non ancora nati è un crimine indicibile... Il loro diritto alla vita deve essere riconosciuto e pienamente protetto dalla legge* ».

E come avete difeso i bambini non ancora nati secondo la verità del loro essere, così avete anche chiaramente parlato in favore degli anziani, asserendo che « *l'eutanasia o l'uccisione per pietà... è un grave male morale... Tale uccisione è incompatibile col rispetto per la dignità umana e la venerazione per la vita* ».

Nel vostro pastorale interessamento per il vostro popolo in tutti i suoi bisogni (inclusi la casa, l'educazione, la salute, l'impiego e l'amministrazione della giustizia) voi avete dato ulteriore testimonianza al fatto che tutti gli aspetti della vita umana sono sacri. Voi avete proclamato, infatti, che la Chiesa non abbandonerà mai l'uomo né le sue necessità temporali, in quanto essa guida l'umanità alla salvezza e alla vita eterna. E poiché il più grande atto di fedeltà della Chiesa all'umanità e il suo « *compito fondamentale di tutte le epoche e, in modo particolare, della nostra, è di dirigere lo sguardo dell'uomo, di indirizzare la coscienza e l'esperienza di tutta l'umanità verso il mistero di Cristo* » (*Redemptor hominis* 10), perciò voi avete giustamente fatto allusione alla vita eterna. In effetti, è in questa proclamazione della vita eterna che noi suscitiamo un grande motivo di speranza per il nostro popolo. Contro gli attacchi del materialismo, contro il dilagante secolarismo, contro il permissivismo morale.

7. Un senso di pastorale responsabilità è stato pure espresso da *singoli Vescovi* nel loro ministero come pastori locali. A tutto credito dei loro

Autori, io vorrei citare solo due esempi recenti di Lettere Pastorali pubblicate negli Stati Uniti. Ambedue sono esempi di responsabili iniziative pastorali. Una di esse tratta della questione del razzismo, denunciandolo vigorosamente. L'altra si riferisce all'omosessualità e tratta la questione, come dovrebbe essere fatto, con chiarezza e grande carità pastorale, rendendo così un reale servizio alla verità e a coloro che sono in cerca di questa verità liberante.

Fratelli in Cristo: se proclamiamo la verità nell'amore, non è possibile per noi evitare ogni critica; né è possibile piacere a tutti. Ma è possibile lavorare realmente per il bene di ciascuno. Perciò siamo umilmente convinti che Dio è con noi nel nostro ministero di verità e che egli « *non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore, di saggezza* » (2 Tim 1, 7).

Uno dei più grandi diritti dei fedeli è di ricevere la Parola di Dio nella sua purezza e integrità, qual è garantita dal Magistero della Chiesa universale; il Magistero autentico dei Vescovi della Chiesa cattolica, i quali insegnano in unione col Papa. Cari Fratelli: possiamo essere sicuri che lo Spirito Santo ci assiste nel nostro insegnamento, se restiamo assolutamente fedeli al Magistero universale.

A questo riguardo vorrei aggiungere un punto estremamente importante, che ho recentemente sottolineato parlando ad un gruppo di Vescovi nella loro visita ad limina: « *Nella comunità dei fedeli, che deve sempre mantenere l'unità cattolica con i Vescovi e la Sede Apostolica, ci sono molte intuizioni di fede. Lo Spirito Santo è attivo nell'illuminare le menti dei fedeli con la sua verità, e nell'infiammare i loro cuori col suo amore. Ma queste intuizioni di fede e questo sensus fidelium non sono indipendenti dal magistero della Chiesa, che è uno strumento dello stesso Spirito Santo ed è assistito da lui. Solo quando i fedeli sono stati nutriti dalla Parola di Dio, fedelmente trasmessa nella sua purezza e integrità, i loro carismi propri diventano pienamente operativi e fecondi. Quando la Parola di Dio è fedelmente proclamata alla Comunità ed è accolta, essa produce in abbondanza frutti di giustizia e santità di vita. Ma il dinamismo della Comunità nel comprendere e nel vivere la Parola di Dio dipende dal ricevere intatto il depositum fidei; a questo scopo preciso è stato dato alla Chiesa uno speciale carisma apostolico e pastorale. E' l'unico e medesimo Spirito di verità che dirige i cuori dei fedeli e garantisce il magistero dei pastori del gregge* ».

8. Una delle più grandi verità, di cui noi siamo umili custodi, è la dottrina dell'unità della Chiesa, quella unità che è offuscata sul volto umano della Chiesa da ogni forma di peccato, ma che sussiste indistruttibile nella Chiesa Cattolica (cfr. *Lumen gentium*, 8; *Unitatis redintegratio*, 2-3). La coscienza del peccato ci chiama incessantemente alla conversione. La volontà di Cristo ci stimola a lavorare seriamente e costantemente per l'unità con tutti i nostri Fratelli cristiani, essendo consapevoli che l'unità da noi cercata è quella della perfetta fede, una unità nella verità e nell'amore. Dobbiamo

pregare e studiare insieme, sapendo tuttavia che l'intercomunione tra cristiani divisi non è la risposta alla chiamata di Cristo per la perfetta unità. Con l'aiuto di Dio noi vogliamo continuare a lavorare umilmente e risolutamente per rimuovere le effettive divisioni, che ancora esistono, e restaurare così quella piena unità nella fede che è la condizione per partecipare all'Eucaristia (cfr. l'Allocuzione del 4 maggio 1979). La consegna del Concilio Ecumenico appartiene a ciascuno di noi; così anche il Testamento di Paolo VI afferma circa l'ecumenismo: « *Si prosegua l'opera di avvicinamento con i Fratelli separati, con molta comprensione, con molta pazienza, con grande amore; ma senza deflettere dalla vera dottrina cattolica* ».

9. In quanto Vescovi, che sono servitori della verità, noi siamo anche chiamati ad essere *servitori dell'unità, nella comunione con la Chiesa*.

Nella comunione della santità, noi stessi siamo chiamati, come ho ricordato sopra, alla conversione, così da poter predicare con forza convincente il messaggio di Gesù: « *Riformate le vostre vite e credete nel Vangelo* ». Noi abbiamo uno speciale compito da svolgere nel salvaguardare il Sacramento della Riconciliazione, così che, nella fedeltà ad un precetto divino, noi e il nostro popolo possiamo sperimentare nel nostro intimo più profondo che la grazia ha sovrabbondato più del peccato (cfr. *Rom* 5, 20). Da parte mia, ratifico l'invito profetico di Paolo VI, che stimolava con urgenza i Vescovi ad aiutare i loro Presbiteri a « *comprendere in profondità quanto essi collaborano da vicino, mediante il Sacramento della Penitenza, col Salvatore nell'opera della conversione* » (Allocuzione del 20 aprile 1978). A questo proposito, confermo di nuovo le norme della *Sacramentum Paenitentiae*, che così saggiamente sottolineano la dimensione ecclesiale del Sacramento della Penitenza e indicano i limiti precisi della Assoluzione Generale, come fece Paolo VI nella sua Allocuzione ai Vescovi americani in visita *ad limina*.

La conversione nella sua vera natura è la condizione per quella unione con Dio, che raggiunge la sua massima espressione nella Eucaristia. La nostra unione con Cristo nell'Eucaristia presuppone, a sua volta, che i nostri cuori siano tesi alla conversione, che essi siano puri. Questa, in verità, è parte importante della nostra predicazione al popolo. Nella mia Enciclica ho cercato di esprimere queste cose con le seguenti parole: « *Cristo, che invita al banchetto eucaristico, è sempre lo stesso Cristo che esorta alla penitenza, che ripete il "Convertitevi". Senza questo costante e sempre rinnovato sforzo per la conversione, la partecipazione all'Eucaristia sarebbe priva della sua piena efficacia redentrice* » (*Redemptor hominis*, 20). Di fronte ad un diffuso fenomeno del nostro tempo, secondo cui molti tra il nostro popolo che ricevono la Comunione fanno scarso uso della Confessione, dobbiamo sottolineare l'invito fondamentale di Cristo alla conversione. Dobbiamo anche ribadire che l'incontro personale con Gesù che perdona nel Sacramento della Ricon-



cicliazione è un mezzo divino, che tiene desta nei nostri cuori e nelle nostre comunità una coscienza del peccato nella sua perenne e tragica realtà, e che effettivamente produce, con l'azione di Gesù ed il potere del suo Spirito, frutti di conversione nella giustizia e nella santità della vita. Con questo Sacramento noi veniamo rinnovati nel fervore, rafforzati nelle nostre risoluzioni e sostenuti dal divino incoraggiamento.

10. Come guide scelte *in una comunità di lode e di preghiera*, è nostro gaudio particolare offrire l'Eucaristia e dare al nostro popolo il senso della sua vocazione in quanto popolo pasquale, che ha l'«*alleluja*» come canto proprio. Dobbiamo sempre ricordare che il valore di ogni evento liturgico e l'efficacia di ogni segno liturgico presuppone il grande principio, secondo cui la liturgia cattolica è teocentrica e che è soprattutto « *l'adorazione della maestà divina* » (cfr. *Sacrosanctum concilium*, 33) in unione a Gesù Cristo. Il nostro popolo ha un senso soprannaturale, per il quale guarda con venerazione ad ogni liturgia, specialmente a ciò che riguarda il mistero della Eucaristia. Con fede profonda il nostro popolo comprende che l'Eucaristia, nella Messa e al di fuori della Messa, è il Corpo ed il Sangue di Cristo, e perciò è degna dell'adorazione data al Dio vivente e a lui solo.

Come ministri di *una comunità di servizio*, è nostro privilegio proclamare la verità dell'unione di Cristo con i suoi membri nel suo Corpo che è la Chiesa. Quindi raccomandiamo ogni servizio reso nel suo nome e ai suoi fratelli (cfr. *Mt 25, 45*).

In *una comunità di testimonianza e di evangelizzazione* possa questa essere limpida e senza biasimo. A questo riguardo la stampa cattolica e gli altri mezzi di comunicazione sociale sono chiamati a compiere una speciale funzione di grande dignità al servizio della verità e della carità. Lo scopo della Chiesa nell'usare e nel patrocinare questi mezzi è collegato con la sua missione di evangelizzazione e di servizio all'umanità; attraverso tali mezzi la Chiesa spera di promuovere sempre più efficacemente l'edificante messaggio del Vangelo.

11. Ogni Chiesa locale, alla quale voi presiedete e che voi servite, è una comunità fondata sulla Parola di Dio e agente nella verità di questa Parola. E' nella fedeltà alla comunione con la Chiesa universale che è autentica e resa stabile l'unità locale. Nella *comunione con la Chiesa universale* le Chiese locali trovano sempre più chiaramente la loro propria identità ed il loro arricchimento. Ma tutto ciò richiede che le Chiese singole conservino una totale apertura alla Chiesa universale.

Questo è il mistero che noi oggi celebriamo, proclamando la santità e la verità e l'unità del ministero episcopale.

Fratelli: questo nostro ministero ci rende responsabili di fronte a Cristo ed alla sua Chiesa. Gesù Cristo, il grande Pastore (1 *Pt 5, 4*), ci ama e ci

sostiene. E' lui che trasmette la parola del Padre suo e ci consacra nella verità, così che ciascuno di noi possa dire a sua volta del nostro popolo: *« Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità »* (Gv 17, 19).

Preghiamo e dedichiamo una speciale energia a promuovere e a mantenere le vocazioni al sacro Presbiterato, così che la cura pastorale del ministero sacerdotale possa essere assicurata per le generazioni future. Vi chiedo di fare appello ai genitori e alle famiglie, ai Preti, ai Religiosi e ai Laici per unirsi nell'adempiere questa vitale responsabilità dell'intera Comunità. E ai giovani stessi teniamo desta la sfida della sequela di Cristo e dell'abbracciare il suo invito con piena generosità.

E poiché noi stessi perseguiamo ogni giorno la giustizia e la santità nate dalla verità, guardiamo a Maria, Madre di Gesù, Regina degli Apostoli e Causa della nostra letizia. S. Francesca Saveria Cabrini, S. Elisabetta Ann Seton e S. Giovanni Neumann preghino per noi e per tutto il popolo che siete chiamati a servire in santità e verità e nell'unità di Cristo e della sua Chiesa.

Cari Fratelli: *« La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile »* (Ef 6, 24).

In ricordo di Paolo VI e Giovanni Paolo I

## Servi buoni e fedeli della Chiesa universale

*Venerdì 28 settembre, nel primo anniversario della morte di Paolo VI (6 agosto '78) e dell'improvvisa scomparsa di Giovanni Paolo I (28 settembre '78) l'Arcivescovo cardinal Anastasio Ballestrero ha presieduto al santuario della Consolata una solenne concelebrazione di ricordo e di suffragio.*

A presiedere la nostra preghiera c'è Gesù Cristo, sommo ed eterno sacerdote: in nome suo e in nome nostro presenta al Padre coloro che Egli dal Padre stesso ha ricevuto. Lo abbiamo appena sentito nella lettura del Vangelo: Gesù si sente responsabile di coloro che il Padre gli ha dato, ed è per questo che prega, ed è per questo che Egli li presenta al Padre ad uno ad uno, ricordando il mistero della carità nel quale Gesù vive e nel quale Egli è stato mandato agli uomini affinché diventino partecipi del mistero di amore: non è forse qui la sostanza del messaggio cristiano e della missione di Gesù?

Il riferimento alla preghiera del Signore — suggeritoci da questa liturgia che viviamo nel ricordo degli ultimi due Pontefici che Dio ha chiamato a sé — è un riferimento profondamente significativo: anch'essi sono di Cristo. Il Padre li ha dati a Cristo, perché Cristo li desse al mondo come continuatori della sua missione e come garanti della fedeltà della Chiesa sposa a questa missione e a questo ministero. Si può pensare che, nel loro ritorno al Padre, non sia stato Cristo a presentarli? Proprio Cristo li ha presentati al Padre. E' importante per noi osservare come la Chiesa ci fa meditare, nel ricordo dei due Papi alla preghiera di Gesù. Tutti abbiamo bisogno della preghiera di Cristo per essere presentati al Padre, assolutamente tutti. La Chiesa è talmente convinta di aver bisogno della preghiera di Cristo, che ci invita in primo luogo — mentre ci raduna — a sintonizzarci con la preghiera di Gesù. Questi due Papi sono due « salvati », sono due redenti e come tali, hanno bisogno che la preghiera di Cristo li accompagni, come ne abbiamo bisogno tutti. La loro storia illustre, le loro virtù eminenti, la loro missione generosa e fedele non li rende « immuni » dalla necessità della preghiera di Cristo e della Chiesa: noi preghiamo per loro. Ma che cosa domandiamo? Non abbiamo da fare altro che unirli alla preghiera di Gesù: « Padre, me li hai dati ed io ora te li restituisco ». Il gesto

della Chiesa — che presenta questi suoi servi fedeli al Padre con Cristo — è un gesto stupendo che dobbiamo cercare di capire perché esso ci aiuta ad entrare in maniera profonda nel significato ultimo della salvezza. Arriva per tutti il giorno definitivo della salvezza, quando la misericordia di Cristo orante e della Chiesa fedele presenta gli uomini a Dio Padre in un gesto irrevocabile e definitivo. Ora i servi del Signore sono per sempre nella sua pace.

Forse voi penserete: « *Ma si tratta di due Papi tanto grandi che il popolo cristiano li canonizzerebbe battendo le mani e acclamandoli: che bisogno hanno della nostra preghiera?* ». Ebbene — proprio perché questi due Pontefici hanno dato testimonianza di un Cristianesimo creduto e vissuto con coerenza, con assiduità, con coraggio — hanno bisogno della preghiera della Chiesa. Se non pregassimo, dimostreremmo di non averli capiti; dimostreremmo che il nostro rapporto con essi — che pur abbiamo vissuto tutti attraverso esperienze e vicende diverse — non è stato un rapporto cristiano, ma è stato solo un rapporto umano, dove le ragioni e le valutazioni puramente umane hanno preso il sopravvento. Invece no: preghiamo per loro e con loro proprio perché li abbiamo conosciuti come credenti, come annunciatori, come messaggeri e come custodi, non solo della loro ma soprattutto della nostra fede. Li abbiamo conosciuti come Vicari di Cristo e come « *segni* » vorremmo dire come « *segni sacramentali* » della fedeltà di Cristo verso la Chiesa e della fedeltà della Chiesa verso Cristo. Eleviamo al Padre una preghiera che ci metta in sintonia con quella di Gesù e che — mentre affida i servi fedeli alla misericordia del Padre — ci fa capire la grandezza della bontà del Signore e colma il nostro spirito di riconoscenza perché Egli ci ha fatto dono di questi due Papi.

Ma siamo anche invitati dalla saggezza della Chiesa, che si esprime in una venerabile tradizione, a ricordarci di loro: la loro presenza nella vita della Chiesa è un dono di Dio che non si può dimenticare; è un tesoro che non si può trascurare; è un esempio che non si può ignorare; è uno stimolo ed è una testimonianza alla quale occorre essere attenti.

Paolo VI ci offre l'esempio diuturno di un servizio instancabile alla vita della Chiesa nelle sue manifestazioni centrali. La sua esistenza fu quasi tutta al servizio della Chiesa universale, in grandi responsabilità condivise con il Papa. Egli stesso, per oltre quindici anni, fu Sommo Pontefice. E non è il caso di ricordare come siano stati questi quindici anni, come egli li abbia vissuti, e come la sua sia stata una presenza vivida, significativa, fedele e nello stesso tempo una presenza incrollabile. L'inesauribilità della sua pazienza nel patire — la storia, forse, dirà che Paolo VI è stato uno dei Papi che ha sofferto di più! — lo « *configurava* » alla croce, lo circondava forse di una aureola austera, lo rendeva qualche volta difficile da capire e faticoso da seguire. Ma, oggi che Paolo VI è nella pace di Dio,

noi sentiamo che la sua presenza — nella testimonianza lasciata alla Chiesa — scava in profondità, apre strade, illumina orizzonti.

Ricordiamo Giovanni Paolo I, il Papa dei 33 giorni. Che strana vicenda! Ricordiamo che queste cose le fa il Signore, senza domandare consiglio a nessuno e senza dare spiegazioni a nessuno. Questo Papa avanza sul nostro orizzonte con la serenità di una primavera e scompare con la rapidità di un tramonto assolutamente inatteso: e proprio per questo è il segno di un Signore più sfolgorante che mai. A che cosa servono gli uomini quando hanno annunziato il Signore e lo hanno annunziato con la pienezza della loro fede, con l'autenticità della loro coerenza, con il coraggio della loro testimonianza? A che cosa serve che la loro presenza visibile tra noi sia lunga? Nessuno è insostituibile. Il « *pontificato di 33 giorni* » ha forse scritto un secolo di storia. Di chi è il merito?. Riconosciamo pure all'amabilissimo Pontefice eccezionali qualità di spirito e di umanità, ma il merito di questi 33 giorni è di Dio solo.

Mentre raccomandiamo a Dio i servi buoni e fedeli, noi benediciamo il Signore per il dono che ci ha fatto recandoceli e per il dono che ci ha fatto togliendoceli. La nostra riconoscenza non vuol diventare nostalgia, la nostra gratitudine non vuol diventare rammarico, ma vuole trasformarsi in un silenzio adorante dei misteriosi disegni di Dio e in una stupefatta ammirazione per le cose che il Signore sa fare in maniera tanto provvida e tanto imprevedibile. Ci troviamo anche noi sintonizzati con Paolo VI e Giovanni Paolo I che sono in cielo, nel glorificare il Signore e nel sentire che le sue opere sono grandi. La nostra preghiera diventi « *un cammino di comprensione* » sempre più vivida e più profonda delle grandi opere del Signore, che agisce tra noi oggi nel contesto delle nostre persone, delle nostre vite, della nostra società e dei nostri problemi. Sia benedetto Iddio! Questo benedire il Signore non sia solo un debito che assolviamo, ma sia un viatico che rinnova il nostro spirito; ci faccia capire che è bello — proprio perché Cristo è l'unico Salvatore — che anche i servi più grandi passino e segnino, in una maniera tanto completa e sofferta, la verità di un mistero che non finisce mai: il mistero del Signore che viene.



Per il mese e la « Giornata » delle Missioni

## **Collaborare all'attività evangelizzatrice della Chiesa**

*Ricorre il 60° anniversario della enciclica « Maximum illud » di Benedetto XV, enciclica interamente dedicata al tema delle Missioni. In occasione della Giornata Missionaria di quest'anno mi sembra opportuno ricordare tale documento per promuovere una sempre più illuminata consapevolezza circa il nostro dovere di collaborare all'attività evangelizzatrice della Chiesa, nello spirito affermato dell'enciclica stessa.*

*La corresponsabilità missionaria nei riguardi della Chiesa Universale può venire sintetizzata nel binomio: pluralità nell'unità. Ma perché esso non venga distorto ed interpretato unilateralmente, così da frantumare l'unità e vanificare la pluralità, è indispensabile che l'anima di questa cooperazione sia sempre guidata da un unico spirito e persegua un medesimo scopo.*

*Questo è il ruolo assunto dalle Pontificie Opere Missionarie, ruolo che non è di privilegio ma di servizio. Esse infatti costituiscono il mezzo più importante ed efficace per adempiere all'obbligo del sostegno alle Missioni, in senso pienamente ecclesiale.*

*Libere iniziative carismatiche, all'inizio, sorte dal popolo per impulso dello Spirito Santo che provvede in ogni momento alle necessità della Sua Chiesa, le Pontificie opere Missionarie si qualificarono come strutture portanti della cooperazione, idonee a dar vita, in tempi relativamente brevi, al fatto universale della collaborazione missionaria.*

*Nell'intento dei fondatori, esse facevano appello a tutta la cristianità ed a tutte le componenti sociali. Concepite come movimento di massa, ciascuna di loro si indirizzava in particolare ad una specifica categoria del popolo di Dio. La loro attività mirava innanzi tutto alla coscientizzazione dei fedeli, invitati a farsi carico personale dell'appoggio agli operatori evangelici. « Tutti i fedeli per tutti gli infedeli » rappresentava infatti la parola d'ordine degli iscritti alle Opere.*

*Sosteneva l'organizzazione un periodico informativo. Esso rappresentava nel secolo scorso il periodico più letto nel mondo, grazie alle colorite relazioni provenienti da terre lontane e misteriose. Gli Stati Sardi ne furono sommersi, Torino in testa, naturalmente. Tra i più convinti sostenitori l'Arcivescovo Frasoni. « Provo la più viva gioia pensando che la vostra generosa pietà sarà per metterci in grado di spargerlo tra voi*

nella più abbondante quantità di copie... » scriveva con entusiasmo nel 1838 ai suoi diocesani. *Gli spiriti ed i cuori si dilatavano alla dimensione del mondo. Abbondanti i frutti: vivo interessamento per una causa sino allora ignorata e negletta, ed ora ricca di popolarità e di fascino; risveglio della coscienza missionaria; vocazioni numerose e promettenti.*

*Per quanto concerne le componenti spirituali e materiali della collaborazione, esse si articolavano in una trilogia popolare, semplice ed efficace, valida tuttora: « Preghiere, Sacrifici, Aiuti ». Le offerte venivano raccolte da ogni parte del mondo, poi divise fra le Chiese di missione, senza preferenze nazionalistiche.*

*L'aiuto finanziario si collocava così, sino dagli inizi, tra gli scopi primari delle Pontificie Opere Missionarie, ma ciò che lo caratterizzava, differenziandolo da iniziative simili, era il suo aspetto universalista. L'universalità esprimeva una impostazione diversa di programma e di metodo nella distribuzione dei sussidi, ma significava soprattutto una scelta ideale. Configurava l'istituzione ed il suo carattere, rappresentava la sua forza ed il suo avvenire.*

*Agli ispirati ideatori non era stato difficile constatare che, unicamente attraverso un fondo internazionale diretto da un organismo centrale in grado di recepire le istanze di tutte le comunità di missione, sarebbe stato possibile organizzare con sollecitudine la più equa distribuzione dei sussidi raccolti. La nuova forma di assistenza si rivelò subito la più efficiente, anche perché discreta e rispettosa nei riguardi della mentalità e sensibilità, nonché dei valori delle giovani cristianità. Esse poterono così, in pieno, conservare la loro autonomia, senza correre il rischio di venir scambiate per succursali delle Chiese occidentali, teleguidate da centri decisionali estranei al loro mondo e problemi.*

*Questa fraterna assistenza viene tuttora attuata nella Chiesa Universale, attraverso all'organizzazione delle Pontificie Opere Missionarie, di cui fanno parte le stesse giovani Chiese. In queste prospettive di collaborazione, la « Maximum illud » afferma ed esorta: « Desideriamo che siano aidate in modo particolare quelle opere che sono appositamente istituite a vantaggio di tutte le Missioni ».*

*Sono certo che la nostra diocesi sarà, come sempre e più di sempre, sensibile e generosa nell'accogliere questo invito, vivendo la Giornata Missionaria con profondo spirito di Chiesa e di Chiesa Missionaria. Iddio benedica i buoni propositi e le belle iniziative di tutti a favore della causa missionaria, e Maria, Regina delle missioni, consoli tutti i volenterosi operatori missionari.*

1° ottobre

festa di S. Teresa di Gesù Bambino  
Patrona delle Missioni Cattoliche

+ Anastasio card. Ballestrero  
Arcivescovo

Al clero diocesano: Villa Lascaris 3 ottobre 1979

## **Il mistero di Dio ispira comunione e missione della Chiesa**

Il punto di partenza della meditazione emerge da un fatto di Chiesa che si sta verificando in questi giorni. Il viaggio del Papa mette in evidenza la natura missionaria della Chiesa; può costituire un commento molto vivo e realistico alla Parola del Signore che ai suoi apostoli ha detto: « *Come il Padre ha mandato me, così io mando voi. Andate e predicate il Vangelo a ogni creatura* ».

Sembra proprio che Giovanni Paolo II abbia preso alla lettera questo « *andare* », e perché in meno di un anno tutti possiamo constatare che il Santo Padre abbia fatto parecchio. Uno degli aspetti che caratterizzano di più il suo « *andare* » — e che impressionano — è il riferimento costante al testo del Vangelo: « *Andate e predicate il Vangelo* ». Il Papa in nove giorni ha fatto 73 discorsi... se questo non è parlare, se questo non è annunziare... Siamo tutti chiamati a riflettere su questa dimensione missionaria della Chiesa.

La Chiesa è missionaria proprio perché è mandata da Cristo: « *Come il Padre ha mandato me così io mando voi* ». Da questa missione nasce l'identità più profonda della Chiesa del Signore. E' una missione quindi, quella della Chiesa, che prima di riferirsi a ciò che la Chiesa fa, va riferita a ciò che la Chiesa è nel suo intimo più profondo e nella sua dimensione di mistero. La Chiesa è un mistero missionario: il Padre manda il Figlio, il Padre e il Figlio mandano lo Spirito. E tutto questo non soltanto come supremo principio della missione della Chiesa, ma anche come « *archetipo* » della missione della Chiesa, quel mistero di comunione e di amore che si apre al di fuori del mistero personale di Dio e che trabocca al di fuori.

La Chiesa è mandata per questa forza profonda della missione. Questo è il principio dinamico della Chiesa: la Chiesa è ciò che è proprio per questo collegamento, per questa partecipazione, per questo continuo stimolo che viene dal Figlio di Dio e dallo Spirito Santo, che è mandato dal Padre. La missionarietà è nella logica dello stesso mistero di Dio. Questa missionarietà intima e profonda della Chiesa è anche la radice della sua unità e della sua comunione. Può sembrare un paradosso, ma la Chiesa sarà tanto più comunione quanto più sarà missionaria (« *Come il Padre ha mandato me...* ») e Cristo ha sottolineato incessantemente,

durante la sua vita, la sua comunione con il Padre: « *Io faccio come vuole il Padre, io dico ciò che il Padre ha detto* ». Questa comunione anima tutta la missione di Cristo: Cristo « *missionario* » del Padre...

Il rapporto tra missionarietà e comunione, quindi, è nella realtà della Chiesa, precisamente perché ciò è nella realtà del mistero di Dio. La Chiesa è come un « *travaso* » del mistero personale di Dio, che è comunione ed è amore. E' l'impeto dell'amore che trascina Dio ad essere creatore e salvatore; che coinvolge Dio fino all'estremo gesto di missione — che è l'Incarnazione —; e che fonda quindi la vitalità della Chiesa come mistero missionario. Ma, evidentemente, la missionarietà della Chiesa non è soltanto questa forza profonda che le deriva dal Padre e dal Figlio, ma è anche l'assunzione dell'uomo come il più grande gesto missionario di incarnazione da parte di Dio. A sua volta, l'altro gesto è che nella logica e nella continuità dell'incarnazione è proprio la Chiesa che « *assume* » gli uomini, la Chiesa che è fatta di uomini. Di uomini che, proprio per il mistero e per il sacramento ecclesiale, vengono a loro volta « *assunti* » da questa missione. Noi non siamo soltanto i destinatari dell'azione missionaria della Chiesa, ma siamo anche coloro che danno all'azione missionaria della Chiesa la sua consistenza storica e la sua concretezza quotidiana. Noi siamo chiamati ad essere la « *missionarietà della Chiesa* »; non solo siamo stati raggiunti dalla Chiesa che — fedele alla sua missione —, ci ha battezzato, ci ha redento in Cristo Gesù e nello Spirito, ma siamo stati raggiunti da questa azione della Chiesa, poiché siamo associati all'azione della Chiesa stessa. Quindi, non soltanto destinatari della missionarietà della Chiesa, ma anche portatori e « *veicolo* » della missionarietà della Chiesa.

A me pare che — proprio in questa prospettiva — sia necessario leggere che, nel disegno di Dio, nessun uomo è escluso dall'essere questa Chiesa missionaria. Nessun uomo è estraneo a questa vocazione missionaria della Chiesa e a questa missione della Chiesa. Questo significa che noi dobbiamo continuamente riferirci a una visione di Chiesa nella quale non siamo preoccupati di pensare ai confini ma nella quale siamo preoccupati di realizzare la missione. Il fatto che il Concilio, nella « *Lumen Gentium* », abbia dedicato meno tempo a definire chi sono e chi non sono i membri della Chiesa; il fatto che il Concilio abbia aperto una prospettiva anche su una certa gradualità dell'essere o del non essere membri della Chiesa... tutto ciò è significativo proprio perché entra nella logica di quell'essenziale missionarietà che caratterizza la Chiesa. Tra il disegno di Dio e la realtà ci sono degli sfasamenti — questo lo sappiamo — ma chi li giudica? Chi li valuta? Comunque, tutti coloro che, in un modo o nell'altro, sono partecipi della missione della Chiesa, debbono

impegnarsi a far sì che la Chiesa sia sempre così sconfinata, come è il mistero missionario di Dio in Cristo Signore.

Questo implica evidentemente una visione di Chiesa. Essa non è sistemata e non è consolidata; non è in una situazione soddisfacente o insoddisfacente, minima o ottimale... la Chiesa è una realtà dinamica; è in movimento; è, per definizione, una realtà che cresce, che matura, che esprime incessantemente la sua fecondità. Per questo ci dobbiamo persuadere di un fatto: quando constatiamo che la Chiesa è incompiuta, non siamo di fronte ad un infortunio, ma questa è la logica di una realtà che non può essere compiuta finché il tempo non sarà compiuto. Questo innalza la nostra speranza e nello stesso tempo impegna la nostra pazienza.

Nell'uno o nell'altro caso, ciò provoca la nostra fedeltà. Dobbiamo avere la passione per la Chiesa. Dobbiamo sentire che siamo la Chiesa del Signore, non per imporle i nostri limiti (che esistono), ma per « *aprire* » questi limiti a qualcosa che ci trascende e che è proprio la ricchezza misteriosa della Chiesa missionaria.

Il nostro sentirci Chiesa mentre, da un lato, ci fa passare attraverso un travaglio che non ha mai sosta; dall'altro lato ci realizza in maniera sovrabbondante, piena, non coercibile da confini... Non siamo mai abbastanza Chiesa, per poter dire: ecco sono arrivato. La Chiesa che pensasse di essere arrivata, non sarebbe più missionaria, non sarebbe più fedele a quel comando di Gesù (« *andate!* ») perentorio, permanente e definitivo. La Chiesa va. La Chiesa è in cammino. Proprio per questo a me sembra che non possiamo vagheggiare un tipo di Chiesa dove — per rimanere nell'immagine — il paesaggio sia tutto conosciuto, le strade siano tutte esplorate, le esperienze siano tutte vissute. No, assolutamente no: la Chiesa è un « *andare* » nel nome del Signore, che porta continuamente in regioni nuove dello Spirito, della carità, dell'esperienza umana,

Dobbiamo sentire la Chiesa così. Se tutto questo dovesse sembrarci duro, forse ci potremo ricordare di quella parola che il Signore ci ha detto: « *Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo* ». Questa parola si interpreta solo in chiave di povertà, ma si può anche interpretare in chiave di continuo « *andare* », di essere continuamente in missione, dove non è lecito fermarsi e abbandonarsi alla stanchezza e alla sfiducia.

La missionarietà della Chiesa porta con sé l'esigenza di vedere continuamente emergere disponibilità, docilità allo Spirito, attenzione alle strade, penetrazione delle situazioni. C'è l'esigenza che la Chiesa, nei suoi gesti importanti e più significativi, non diventi una realtà ripetitiva, che si consolida in una tradizione intesa come ripetizione delle stesse cose. La Chiesa è, per definizione, nuova; è la nuova creatura. La novità le deriva da Cristo, dallo Spirito e soprattutto dalla perenne novità per la



quale anche Lui non è realtà definitiva ma è immagine di Dio ed inesauribile verità. La missionarietà della Chiesa è qualcosa di talmente profondo che non si può ridurre a certe esperienze che potrebbero anche sembrare di proselitismo. E' qualcosa di diverso. E' la sua vocazione a non essere estranea a nessun uomo, a essere presente nella vita di ogni uomo, nella concreta situazione storica. La missionarietà ci interpella continuamente. Quando si tratta dell'azione apostolica noi tendiamo a creare dei sistemi. Per me è molto commovente sentire quanti tentativi ci sono, ogni giorno, per creare nuovi sistemi pastorali. Anche la pastorale è arrivata a rivendicare per sé la definizione di scienza.

I missionari sanno benissimo come si fa: si parte e non si conosce neanche la strada; c'è solo la bussola con i punti cardinali... e chissà dove è finito il manuale di pastorale! I missionari hanno la libertà dei figli di Dio. Quando ritornano, dicono di rimpiangere le missioni: la loro esperienza missionaria è il loro viatico perché fanno l'esperienza della libertà dei figli di Dio come nessun altro. Non sono anarchici... ma, proprio perché l'esperienza missionaria ha prevalso su tutto, essa ha anche conservato una certa nativa spontaneità, una certa creatività, una certa sorpresa che non cambia mai. Girando il mondo, non ho mai trovato missionari annoiati. Forse da noi anche la noia, ogni tanto, fa parte del nostro non facile bagaglio.

Vorrei che calassimo queste considerazioni di carattere generale nella nostra esperienza. Qui il discorso diventa sacerdotale. Noi siamo impegnati nella missionarietà della Chiesa — essa ci coinvolge — diventiamo operatori missionari e dobbiamo conservare ed esaltare tutte le esigenze della missionarietà di fondo. L'« andare » deve essere la caratteristica del nostro operare. Non dobbiamo aspettare che la gente venga, ma dobbiamo andare... e a forza di andare, qualcuno si domanderà perché andiamo, e qualcuno ci dirà: « Vi aspettavo ».

C'è una grazia in questo nostro andare che, mentre documenta la nostra disponibilità e docilità interiore, rende anche testimonianza alla missione della Chiesa: ecco l'altro aspetto della missionarietà della Chiesa! Forse non è inutile ricordare la parabola del seminatore: « *Uscì il seminatore a gettare il suo seme...* ». Questa è la nostra missione. Il buon seminatore va e semina dappertutto. Egli ha tanta fiducia nel seme che sparge che non bada dove lo sparge: lo getta ovunque. Un commentatore produttivistico della parabola potrebbe dire: « D'accordo, ma poteva risparmiarsi di buttarlo tra i sassi! ». Questa mentalità del successo e del prodotto non va d'accordo con la parabola del seminatore. Egli ha ricevuto un seme e lo sparge dovunque può. Il missionario fa così: quando ha vuotato il sacco del suo seme, può riposarsi riempiendo di nuovo il sacco.

In queste prospettive abbiamo motivi di tanta nostra speranza e di entusiasmo: è bello fare così e vale la pena gettare la vita in un'impresa di questo genere. E' evidente che, facendo così, ci si configura a Cristo; è evidente che quel « *come il Padre ha mandato me così io mando voi* » diventa qualificante, ci modella, ci plasma, ci dà un volto, un cuore e un'identità. Allora il mistero della Chiesa missionaria non sarà soltanto un tesoro che gestiamo per gli altri ma sarà anche un tesoro che trasformerà noi, in un continuo incessante processo di trasformazione che non solo ci renderà figli di Dio con Cristo in maniera sempre più compiuta, ma aiuterà a renderci conto che, per definizione, noi non siamo soli, ma siamo una comunità, una comunione. Le istanze che questa comunione ci apre non sono soltanto quelle affettive, ma ben più radicali che finiscono con l'incidere sulla stessa nostra globale identità: Cristo è missionario e noi, Chiesa, siamo missionari con Lui.

C'è una mentalità secondo la quale sarebbe auspicabile che la Chiesa non avesse nemici; che tutti le volessero bene; che avversità, tribolazioni, persecuzioni non esistessero di fronte alla Chiesa. In una mentalità del genere c'è il grosso rischio che noi, comunità cristiane, cadiamo in atteggiamenti che fanno veramente problema, se ci mettiamo nella prospettiva della fede. Cristo, quando è stato portato al tempio ed è stato riconosciuto dal vecchio Simeone, è stato dichiarato Messia, colui nel quale molti avranno atteso la salvezza, colui che sarà « *segno di contraddizione* ». E' inconcepibile una realtà missionaria senza che questa connotazione (del « *segno di contraddizione* ») venga meno, e quindi senza che il riferimento del Vangelo a ciò che toccherà ai missionari venga in qualche modo preso. « *Il discepolo non è da più del maestro* »: lo ha detto Gesù e quindi non c'è da stupirsi per le difficoltà della Chiesa.

Non diamo un'interpretazione fatalistica di queste difficoltà, ma non diamo neppure un'interpretazione pessimistica: è la condizione della missione, dell'incarnazione, della redenzione. Tutto questo non può diventare storia se non attraverso questa misteriosa e incombente « *corruzione* » rappresentata dalle difficoltà e dalle persecuzioni. A me pare che ciascuno debba essere capace di rendersi conto che le difficoltà non sono un segno che la Chiesa non è viva e non è fedele, ma sono una condizione esistenziale nella quale la Chiesa è missionaria. Sta a noi aver fiducia, pazienza, coraggio, forza. Ma dobbiamo anche impegnarci ad aver la capacità di renderci conto che la tribolazione è un segno della benedizione di Dio, e può diventare motivo della nostra serenità. Non è il caso di parlare di trionfalismi. Una visione di Chiesa missionaria non può prescindere da questo « *segno di contraddizione* ». In fin dei conti, per quanto questo peso possa essere duro da portare, è anche stimolo a perseverare nel bene e a crescere nella speranza.

## **Decreto di nomina dei Vicari Generali**

**Principali e diretti collaboratori** del vescovo nel ministero episcopale sono i suoi vicari e tra essi particolarmente i vicari generali che ne condividono la responsabilità pastorale nei riguardi di tutta la comunità diocesana:

**Avevamo confermato**, ad interim, con decreto dato il 26-9-1977, giorno successivo al nostro ingresso in diocesi, nel medesimo ufficio e con le medesime facoltà tutti i vicari del nostro venerato predecessore, sia i vicari generali che i vicari episcopali al fine di favorire nella arcidiocesi la continuità nel ministero pastorale:

**Attuata** in data odierna, dopo matura riflessione e consultazione, la suddivisione del territorio in quattro distretti pastorali, abbiamo provveduto oggi alla nomina dei vicari episcopali territoriali determinandone l'ufficio e le facoltà con apposito statuto:

**Considerato** ora che monsignor Livio Maritano, già infaticabile vescovo ausiliare e vicario generale, è stato trasferito alla sede di Acqui, è nostra intenzione provvedere alla nomina dei vicari generali:

**Chiesto** a questo scopo il parere dei membri dei consigli consultivi diocesani e dei canonici del capitolo metropolitano; alla luce di una più approfondita conoscenza di persone e situazioni determinata dal nostro ministero episcopale in questi due anni:

**In virtù dell'autorità del nostro ufficio e ministero**

**Confermando nel suo ufficio con affetto e venerazione**

**il reverendissimo vescovo ausiliare**

**monsignor Sanmartino Francesco**

**vescovo titolare di Summula**

**nato a Nichelino il 28-2-1911, ordinato il 29-6-1938,**

**consacrato il 25 aprile 1966**

**Nominiamo nostri vicari generali nell'Arcidiocesi di Torino**

**il reverendo sacerdote**

**monsignor Scarasso Valentino Pietro**

**nato a Carignano il 16-1-1922, ordinato sacerdote il 29-6-1944**

**il reverendo sacerdote**

**monsignor Peradotto Francesco Cesare**

**nato a Cuorgnè il 15-1-1928, ordinato sacerdote il 29-6-1951**

**Ai** nominati vicari generali confermiamo con questo nostro stesso decreto il mandato speciale per tutti gli atti per i quali esso è richiesto dal diritto vigente, e ad essi deleghiamo tutte le facoltà che competono al vescovo residenziale a norma del m.p. di Paolo VI, « **Pastorale munus** ».

Con la consapevolezza del grave peso accettato e lo zelo del servire possano i nominati vicari generali mettere l'autorità ad essi conferita a vantaggio di tutti i diocesani, memori che secondo il Vangelo comandare è giovare, presiedere è servire, governare è amare (cfr. S. Agostino, **Sermo 140**, 1: PL. 38,1484; **Direct. de pastorali min. episc.**, Ecclesiae imago, conclusio).

Dato in Torino il 19 settembre 1979

+ Anastasio A. Card. **Ballestrero**  
Arcivescovo di Torino

sac. **Cavaglià** Felice  
cancelliere arcivescovile

## **Nuova suddivisione del territorio della Diocesi di Torino e nuovi collaboratori del Vescovo nell'ufficio pastorale**

### **DECRETO**

#### **Suddivisione del territorio della arcidiocesi di Torino in quattro Distretti Pastoral e nomina di quattro Vicari Episcopali Territoriali**

*In questi ultimi tempi, soprattutto dalla fine del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, la Chiesa sta sperimentando un moto di rinnovamento che è dovere di tutti i cristiani seguire ed assecondare con discernimento.*

*Questo rinnovamento ha modificato, e continua ad interessare, anche alcuni elementi della struttura e della organizzazione della Chiesa, ove alcuni lineamenti sono stati abbandonati, altri sono stati variati ed altri se ne sono aggiunti di nuovi, al fine di meglio adattare la struttura ecclesiale alle nuove situazioni del popolo cristiano e dell'apostolato.*

*Anche nella arcidiocesi torinese, nel corso del secondo anno del nostro ministero episcopale, una ampia riflessione nell'ambito degli organismi diocesani consultivi, e particolarmente del Consiglio presbiteriale diocesano, ha fatto emergere, coinvolgendo l'opinione pubblica della diocesi, l'opportunità di una nuova suddivisione pastorale del territorio diocesano.*

*La proposta formulata prevede di riconoscere che la circoscrizione di Torino-città costituisce in se stessa una realtà pastorale territoriale sufficientemente omogenea, e suggerisce per il territorio della diocesi sito fuori della circoscrizione della città di Torino, globalmente chiamato territorio extraurbano, di aggregare insieme alcune zone pastorali così da formare, nell'ambito del medesimo territorio extraurbano, almeno altri tre distretti pastorali. Ognuno di questi quattro distretti pastorali è da affidarsi, secondo la predetta proposta, alle cure di un vicario episcopale.*

*Le principali ragioni di opportunità addotte nel corso della discussione avvenuta in diocesi sono le seguenti:*

*a) Le dimensioni del territorio e della popolazione della diocesi sono tali che il vescovo, collocato per così dire in seno alla Chiesa particolare affidatagli, non solo ha bisogno di collaboratori per compiere efficacemente i propri uffici pastorali e provvedere adeguatamente alla cura della diocesi, ma è opportuno che collochi alcuni suoi collaboratori diretti ove il*



popolo di Dio vive, per una più diretta conoscenza, sul territorio, delle persone e dei problemi.

*Un ulteriore decentramento territoriale nel servizio del ministero episcopale, che faccia salva l'unità della diocesi, appare pastoralmente utile e corrispondente alle attese e alla mentalità del nostro tempo.*

*b) Le situazioni pastorali di Torino-città e del territorio extraurbano, almeno del territorio che si estende oltre la prima periferia, si presentano spesso tra loro diversificate: per la diversa densità della popolazione residente, con conseguente notevole diverso numero di abitanti per parrocchia; per le diverse situazioni sociali esistenti in Torino-città e nel territorio agricolo o montano di fuori Torino; per il diverso apporto della immigrazione realizzatosi in questi ultimi anni con conseguente diversità di mentalità e di indole: ed infine per la diversità di interessi economici, amministrativi, culturali. Distinguere organizzativamente il distretto pastorale di Torino-città e formare per il territorio extraurbano alcuni distretti relativamente omogenei sembra pastoralmente, nella situazione attuale, un utile adeguamento alla realtà socio-religiosa della diocesi.*

*c) L'animazione della evangelizzazione e della catechesi, la promozione della liturgia, l'attuazione concreta del precetto della carità nella diversità dei luoghi secondo le esigenze del nostro tempo, nonché l'azione missionaria verso coloro che non credono ancora in Cristo, o hanno abbandonato la sua fede, pare possano essere più efficacemente attuati, nel contesto della vastità del territorio e della diversità di situazioni di cui ai punti precedenti, se in ogni distretto pastorale vi è un vicario del vescovo, dotato di autorità adeguata, responsabile di seguire in luogo l'attuazione dei piani pastorali, degli indirizzi e delle decisioni che il vescovo va assumendo per tutta la diocesi con l'aiuto dei competenti organismi consultivi e dei diversi settori pastorali della curia diocesana. Un più efficace coordinamento tra gli organismi del centro diocesi con le zone, le parrocchie, i movimenti, le associazioni e i gruppi di base esistenti in diocesi, attorno ad un responsabile vicario episcopale territoriale, pare possa rendere, vista l'esperienza di questi ultimi anni, da una parte più adeguatamente recepibili, perché ascoltate più da vicino, le attese e le istanze delle parrocchie, delle associazioni e dei gruppi di base, e d'altra parte più facilmente e più contemporaneamente attuabili le iniziative e le direttive pastorali del vescovo in tutto il territorio della diocesi.*

*Considerate queste ragioni di opportunità e altre motivazioni varieamente espresse nel corso di questi mesi dai molti sacerdoti e laici che si sono interessati al presente progetto:*

*Ritenendo il momento presente particolarmente favorevole poiché nel corso del prossimo autunno debbono essere rinnovati, nella diocesi di Torino, a norma di statuto, tutti gli organismi consultivi diocesani,*

*con il presente atto*

## DECRETIAMO

### 1°

**Il territorio della arcidiocesi di Torino è suddiviso nei seguenti distretti pastorali diocesani:**

**— Distretto pastorale di Torino-città**

**comprendente le zone pastorali di Torino Centro, San Salvario, Crocetta, Vanchiglia, Milano, Regio Parco-Rebaudengo, Cenisia-San Donato, Vallette-Madonna di Campagna, Nizza-Lingotto, Mirafiori Nord, Mirafiori Sud, San Paolo-Santa Rita, Parella, Pozzo Strada, Collinare. Per un totale complessivo di 107 parrocchie e 1.500.000 abitanti circa.**

**— Distretto pastorale di Torino Nord**

**comprendente le zone pastorali di Ciriè, Settimo Torinese, Gassino, Lanzo, Cuorgnè. Per un totale complessivo di 104 parrocchie e 240.000 abitanti circa.**

**— Distretto pastorale di Torino Sud Est**

**comprendente le zone pastorali di Chieri, Moncalieri, Nichelino, Carmagnola, Vigone, Savigliano-Bra. Per un totale complessivo di 131 parrocchie e 374.000 abitanti circa.**

**— Distretto pastorale di Torino Ovest**

**comprendente le zone pastorali di Collegno-Grugliasco, Rivoli, Venaria, Orbassano, Giaveno. Per un totale complessivo di 55 parrocchie e 321.000 abitanti circa.**

### 2°

**— Affidiamo il distretto pastorale di Torino città al vicario generale monsignor PERADOTTO Francesco, nato a Cuorgnè il 15-1-1928, ordinato sacerdote il 29-6-1951.**

**— Nominiamo vicario episcopale territoriale per il distretto pastorale di Torino Nord il sacerdote BIROLO Leonardo, nato a Poirino il 15-5-1942, ordinato sacerdote il 27-6-1965.**

**— Nominiamo vicario episcopale territoriale per il distretto pastorale di Torino Sud Est il sacerdote GONELLA Giorgio, nato a Villafranca P.te il 25-12-1931, ordinato sacerdote il 29-6-1956.**

**— Nominiamo vicario episcopale territoriale per il distretto pastorale di Torino Ovest il sacerdote REVICLIO Rodolfo, nato a Torino il 21-9-1926, ordinato sacerdote il 29-6-1949.**

## 3°

I compiti, l'ambito della giurisdizione, le facoltà e le norme per la collaborazione pastorale dei vicari episcopali territoriali, nonché la descrizione dettagliata dei confini dei singoli distretti pastorali diocesani, sono specificati con documenti a parte, allegati al presente decreto rispettivamente sotto le lettere A - B.

## 4°

Il presente decreto e le norme contenute nei documenti allegati hanno validità dalla data odierna e sono dati ad experimentum per un triennio.

Dato in Torino il 19 settembre 1979

+ Anastasio A. card. **Ballestrero**  
Arcivescovo di Torino

sac. **Cavaglià** Felice  
cancelliere arcivescovile

## **Statuto per i Vicari Episcopali territoriali nella arcidiocesi di Torino**

**Natura dell'ufficio**

**Ambito della giurisdizione**

**Norme per la collaborazione**

1.

Il vicario episcopale territoriale, per il territorio di sua competenza, tore del vescovo nel servizio pastorale delle persone residenti nel territorio a cui è inviato.

2.

Il vicario episcopale territoriale, per il territorio di sua competenza, forma nel governo pastorale una unica autorità con il vescovo ed ha la stessa potestà ordinaria vicaria che il diritto comune dà al vicario generale (*Ecclesiae sanctae*, p. I, n. 14, § 2).

3.

Nota specifica della missione e contenuto dinamico della potestà del vicario episcopale territoriale è che egli sia considerato, e sia nella realtà, « pastore » della porzione di diocesi che è affidata alle sue cure. Il vicario episcopale territoriale deve essere considerato, relativamente a tutte le persone e a tutti i problemi pastorali, nell'ambito del territorio di sua competenza, come vero Ordinario.

Ogni atto pastorale che richieda l'intervento dell'Ordinario deve essere ordinariamente deciso, nell'ambito del distretto pastorale, attraverso il tramite del vicario episcopale territoriale competente.

4.

La pastoraltà dell'ufficio deve caratterizzare anche lo stile dell'attività e del comportamento del vicario episcopale territoriale uno stile cioè permeato di carità e di sapienza, ricco di ogni sfumatura di umanità (cfr. Direttorio pastorale dei vescovi, *Ecclesiae imago*, conclusione).

5.

Guida del popolo di Dio, in nome di Cristo e del vescovo diocesano, il vicario episcopale territoriale, si sente mandato soprattutto alle persone. A tutti riconosce il diritto e il dovere di partecipare alla missione della Chiesa e di tutti rispetta il ruolo, la vocazione e i carismi, nella legittima libertà.

6.

Debitore a tutti della propria sollecitudine, il vicario episcopale territoriale cerca di procurarsi una approfondita informazione socio-religiosa dell'intero territorio e si sforza di moltiplicare i contatti individuali e collettivi nel desiderio di giungere ad una reale conoscenza delle persone e dei loro problemi.

7.

Particolare sollecitudine il vicario episcopale territoriale nutre verso i sacerdoti, diocesani e religiosi, che vivono e operano nel territorio affidatogli. Come fratello si spende per portare tutti alla mutua amicizia e alla reciproca fiducia. Considera suo dovere conoscere di ognuno, per quanto possibile, il carattere e le capacità, le aspirazioni e lo zelo pastorale, le difficoltà, lo stato di salute e le condizioni economiche. Con essi tratta frequentemente i problemi attinenti alla cura d'anime per confrontare le esperienze di ciascuno, incoraggiare le iniziative e stimolar l'attività di tutti.

Il vicario episcopale territoriale è membro di diritto della Commissione diocesana assistenza clero.

8.

Quando nell'ambito del territorio è vacante un ufficio, il vicario episcopale territoriale deve interessarsi, con il rispetto dovuto alla dignità umana e sacerdotale di chi ha lasciato l'incarico, della situazione pastorale esistente, ascoltando il pensiero dei confratelli del luogo e il parere del Consiglio pastorale parrocchiale e zonale per poterne responsabilmente riferire al vescovo che solo ha l'autorità di nominare, con l'aiuto del Consiglio episcopale, i titolari degli uffici ecclesiastici in tutta la diocesi.

9.

Considerata la temporaneità dei due uffici di vicario economo e di vicario sostituto, nonché l'utilità di provvedere speditamente nei casi in cui si verifica la necessità di tali servizi pastorali, il vicario episcopale territoriale ha il mandato di nominare i vicari economi e i vicari sostituti nell'ambito del territorio di sua competenza.

A quanti sono stati nominati dall'Arcivescovo il vicario episcopale territoriale può conferire l'istituzione canonica e la missione in possesso dell'ufficio e beneficio a norma del diritto vigente.

10.

Tra i principali compiti del vicario episcopale territoriale eccelle il dovere dell'animazione, nel suo territorio, della evangelizzazione e della catechesi.



Con l'aiuto dei sacerdoti, dei religiosi e dei laici idonei promuove lo spirito missionario della Chiesa operando perché ogni comunità resti aperta all'annuncio verso chi non crede ancora o ha abbandonato la fede.

Mandato egli stesso ad annunciare e a testimoniare il vangelo, il vicario episcopale territoriale stimola e verifica che la parola di Dio sia proclamata con fiducia in tutte le comunità, a tutti i credenti di tutte le età.

Invita a valorizzare la catechesi familiare; favorisce la preparazione dei catechisti; incoraggia la diffusione dei mezzi di comunicazione sociale; promuove la qualità dell'insegnamento religioso nelle scuole; sostiene i corsi di teologia e cultura religiosa; coordina l'attuazione, nel distretto pastorale, dei programmi, delle iniziative e delle direttive dell'ufficio catechistico diocesano.

Ogni volta che nell'ambito del distretto pastorale occorre nominare un insegnante di religione, la commissione diocesana competente si fa obbligo di consultare, prima della nomina, il vicario episcopale territoriale.

Il medesimo avrà, nei limiti del suo ruolo, una attenta cura pastorale delle scuole cattoliche esistenti nel territorio.

#### 11.

Poiché la liturgia costituisce il culto comunitario e ufficiale del popolo di Dio, il vicario episcopale territoriale procura che nel distretto pastorale affidatogli essa venga celebrata con il dovuto decoro e ordine.

Egli stesso ama esercitare la sua funzione di ministro del culto in tutti i luoghi sacri del distretto e particolarmente nelle parrocchie e nei vari convegni comunitari.

Promuove, con l'ufficio liturgico diocesano e con i responsabili e i volontari competenti delle comunità cristiane, l'educazione liturgica dei fedeli.

Dirime i contrasti che possono sorgere tra i fedeli e i responsabili della catechesi in relazione alla ammissione ai sacramenti.

Tutte le volte che si ritiene utile costruire una nuova chiesa o un nuovo centro religioso pastorale, e parimenti ogni volta che sembri opportuno dimettere una chiesa o cappella a usi profani, i competenti uffici della curia diocesana non procederanno senza aver sentito il parere pastorale del vicario episcopale del territorio.

Sarà cura dell'ufficio liturgico diocesano ottenere dalla sede apostolica ai vicari episcopali territoriali la facoltà, durante munere, di amministrare il sacramento della confermazione.

12.

La carità costituisce l'intima forza vitale della comunità cristiana. Pertanto il vicario episcopale territoriale porrà diligente cura pastorale perché nel distretto la fede operi per mezzo della carità e spinga i credenti a trattarsi e a trattare tutti gli uomini come fratelli, manifestando questa comunione mediante opere di umana solidarietà (Mt. 25).

Nel rispetto della legittima autonomia il vicario episcopale territoriale segue l'attività e lo spirito di tutte le opere di carità in qualche modo dipendenti dall'autorità ecclesiastica.

Vigila perché in esse siano attuati i principi ed osservate le norme che alle medesime verranno date dalla costituenda Caritas diocesana. Verifica che ogni opera agisca in armonia con le prescrizioni di ordine tecnico, amministrativo, professionale, sindacale, sanitario esigite ai nostri giorni.

Il vicario episcopale territoriale infine esorta ed educa a che la diaconia della carità delle comunità cristiane non riguardi solo le necessità materiali, ma anche quelle di ordine spirituale e psicologico, secondo l'indirizzo delle opere di misericordia.

13.

All'esercizio della carità cristiana può ricondursi anche la saggia amministrazione dei beni ecclesiastici che dai responsabili devono essere considerati beni della comunità e particolarmente dei poveri. Il vicario episcopale territoriale favorisce il funzionamento delle commissioni amministrative parrocchiali e, ove non esistono ancora, ne promuove la costituzione secondo quanto prescritto dalle norme diocesane.

Ogni volta che si tratti di autorizzare provvedimenti amministrativi importanti, nell'ambito del distretto, il competente ufficio della curia diocesana richiederà al vicario episcopale territoriale il preventivo parere sotto l'aspetto pastorale.

14.

Per l'animazione e la direzione della comunità cristiana esistente nel territorio per cui sono costituiti, i vicari episcopali territoriali hanno, nelle cose spirituali e temporali, la stessa potestà ordinaria vicaria, come già detto al n. 2 del presente statuto, che il diritto comune dà al vicario generale.

Questa potestà è esecutiva e pertanto in forza del loro ufficio i vicari episcopali territoriali possono porre tutti gli atti amministrativi che competono al vescovo diocesano, eccettuati quelli che a norma del diritto canonico esigono un mandato speciale.

Sono esclusi dalla potestà dei vicari episcopali territoriali gli atti legislativi e giudiziari.

15.

Ogni qualvolta ritengano che giovi al bene spirituale dei fedeli su cui esercitano la loro autorità, i vicari episcopali territoriali hanno la facoltà di dispensare, per un caso particolare, dalla legge generale della Chiesa, per le stesse motivazioni, con la medesima ampiezza e le stesse restrizioni con cui detta facoltà fu concessa ai vescovi diocesani dai documenti conciliari e post conciliari (cfr. Conc. Ecum. Vat. II, 'decr. *Christus Dominus*, n. 8 b; litt. m.p. *De episcoporum muneribus*).

Quando la dispensa deve essere data per iscritto i vicari episcopali territoriali faranno riferimento ai competenti uffici della curia diocesana.

16.

Ministri della misericordia di Dio che sempre chiama a conversione, i vicari episcopali territoriali, ove si realizzano le condizioni prescritte, possono assolvere da tutte le censure riservate dal diritto vigente agli Ordinari del luogo.

Inoltre, nei casi singoli di confessione sacramentale, sono delegati ad assolvere qualsiasi fedele da tutte le censure, anche riservate, a norma del n. 14 del m.p. di Paolo VI, *Pastorale munus*.

17.

Nell'esercizio del suo ministero il vicario episcopale territoriale si sente e si comporta come vicario del vescovo, con l'animo e l'azione rivolti al principio dell'unità.

Questa ricerca dell'unità, tuttavia, consente una legittima autonomia e libertà, particolarmente in considerazione di quello speciale senso di responsabilità e di quelle capacità che lo hanno reso meritevole di fiducia.

18.

« Essendo cooperatore dell'ufficio episcopale, il vicario episcopale deve riferire al vescovo diocesano su tutto ciò che ha compiuto o che intende compiere; anzi non deve mai agire contro l'intenzione o contro la volontà del vescovo » (l.c., § 3).

19.

Tutti i vicari episcopali, anche se sotto diverso aspetto, sono vicari del vescovo diocesano e dipendono direttamente da lui.

Le mutue relazioni tra i diversi vicari episcopali sono regolate dal principio del coordinamento. Fra tutti i vicari episcopali dell'arcivescovo vi sarà ordinariamente un incontro collegiale settimanale: per un indi-

rizzo armonizzato della pastorale in diocesi; per la preparazione delle questioni da esaminare in consiglio episcopale; ed infine perché i vicari generali e i responsabili di settori pastorali riferiscano ai vicari di distretto territoriale sui loro progetti, programmi e interventi riguardanti le persone e le istituzioni nell'ambito dei rispettivi territori pastorali.

20.

I vicari episcopali con i vicari generali concorrono a formare il Consiglio episcopale dell'arcivescovo; Consiglio che potrà essere costituito, oltre che dai vicari, da alcuni altri sacerdoti nominati dal vescovo su proposta del Consiglio presbiteriale diocesano.

21.

I vicari generali che ricevono dal diritto comune potestà ordinaria vicaria in tutto il territorio della diocesi, ricoprono nella cooperazione con il vescovo e nella curia diocesana l'ufficio preminente. La potestà dei vicari generali in tutto il territorio della diocesi deve essere esercitata secondo il principio della sussidiarietà: di modo che ciò che gli altri possono svolgere bene essi non lo assumono ordinariamente nelle loro mani, mostrandosi anzi rispettosi delle legittime competenze altrui (cfr. Direttorio pastorale dei Vescovi, *Ecclesiae imago*, n. 96).

Il vicario generale a cui è affidato il distretto pastorale di Torino-città si regolerà nel medesimo distretto in conformità al presente statuto, naturalmente con tutte le facoltà che gli provengono direttamente dal diritto comune.

22.

Ad evitare conflitti nelle competenze cumulative è stabilito che: « Un indulto rifiutato dal vicario generale o dal vicario episcopale, non può essere concesso validamente da un altro vicario dello stesso vescovo, anche se sono state esposte le ragioni del rifiuto da parte del vicario. Inoltre un indulto rifiutato dal vicario generale (sincello) o dal vicario episcopale e poi ottenuto dal vescovo, senza far menzione del precedente rifiuto è invalido; l'indulto invece rifiutato dal vescovo non può mai essere concesso validamente dal vicario generale o dal vicario episcopale anche se si fa presente la risposta negativa del vescovo, a meno che questi non acconsenta ». (*Ecclesiae Sanctae*, p. I, art. 14, § 4).

23.

Gli uffici della curia diocesana dipendono direttamente dal vicario generale che ne è il moderatore, ma sono a servizio di tutta la diocesi e

pertanto sono a disposizione dei vicari episcopali per lo studio e l'attuazione dei servizi pastorali di loro competenza.

Gli atti della curia destinati ad avere effetto giuridico devono essere sottoscritti dall'ordinario da cui emanano.

#### 24.

I vicari zionali, presenti nelle trentuno zone in cui è suddivisa la diocesi, continuano ad avere le responsabilità e le mansioni previste dalle vigenti norme diocesane.

Il vicario episcopale territoriale volentieri riconosce e rispetta il loro ufficio; nel clima di un sano pluralismo di responsabilità li stimola e li aiuta, prendendo parte, per quanto gli è possibile, alle assemblee zionali del clero e alle riunioni dei Consigli pastorali zionali. I vicari episcopali territoriali, in collaborazione con i vicari di zona, promuovono, ove opportuno, le iniziative pastorali interzionali.

#### 25.

Il vescovo, centro di unità pastorale nella vita della diocesi, deve alla sua Chiesa locale anche il servizio di opportune leggi e norme pastorali.

Ordinariamente il vescovo coordina l'attività pastorale dell'intero popolo di Dio in tutto il territorio diocesano secondo un piano generale denominato piano pastorale diocesano.

Il piano pastorale diocesano è unico e la sua approvazione dipende dal vescovo.

Al vicario episcopale territoriale, per il suo ruolo, il piano pastorale è affidato per l'esecuzione, come a tutto il popolo di Dio facente parte della Chiesa locale, ad ognuno secondo le proprie responsabilità, capacità e carismi.

Il vicario episcopale territoriale partecipa allo studio e alla elaborazione del piano pastorale, che il vescovo esamina e delibera con l'assistenza dei suoi Consigli, facendo parte dei Consigli medesimi.

Il vicario episcopale è membro di diritto, per il periodo di tempo che dura il suo mandato, sia del Consiglio presbiteriale che del Consiglio pastorale diocesano.

#### 26. Nota finale.

Il presente statuto provvede a determinare l'ufficio dei nuovi vicari episcopali territoriali. Considerato il tempo e l'impegno pastorale che detto ufficio, così come è stato strutturato, richiede, esso è da ritenersi incompatibile con altro ufficio ecclesiastico a norma del canone 156 § 2 del codice di diritto canonico.



Con successivo ordinamento si provvederà, salva la conferma del vicariato per i religiosi, al riordinamento dei compiti dei fin qui vicari episcopali di settore. Frattanto essi conservano l'attuale responsabilità pastorale del settore secondo il loro specifico mandato.

**Torino, 19 settembre 1979**

+ Anastasio A. card. **Ballestrero**  
Arcivescovo di Torino

Sac. **Cavaglià Felice**  
Cancelliere arcivescovile

## Descrizione dei confini territoriali dei quattro Distretti pastorali istituiti nell'ambito del territorio diocesano

### Premesse

a) *Il presente documento, allegato al decreto di istituzione dei quattro distretti pastorali diocesani intende precisare i confini di ogni singolo distretto e pertanto riporta qui elencate, suddivise per zone, solo le parrocchie che compongono ogni distretto pastorale, in quanto enti territorialmente ben definiti con certezza di confini.*

*I dati relativi agli altri enti ecclesiastici, come ad esempio: chiese, case religiose, scuole e opere di carità dipendenti dall'autorità ecclesiastica, esistenti nel territorio di ogni singolo distretto, insieme con i nominativi dei sacerdoti addetti, si possono trovare nell'annuario dell'arcidiocesi.*

b) *La presente suddivisione, come affermato nel decreto di istituzione, è fatta ad experimentum per un triennio. Si precisa qui ulteriormente che è in facoltà delle singole comunità e dei rispettivi vicari episcopali territoriali esaminare collegialmente con illuminata prudenza la suddivisione attuale e qui descritta. Ove risultasse veramente utile per ragioni pastorali una variazione di confini, sarà bene che questa venga proposta all'Arcivescovo, per un eventuale decreto di ratifica, il più presto possibile, all'inizio del presente esperimento triennale.*

### DISTRETTO PASTORALE DI TORINO-CITTA'

— ZONE PASTORALI	n.	15
— PARROCCHIE	n.	107
— ABITANTI	n.	1.518.250

#### 1° Zona: TORINO CENTRO

Parrocchie 11  
Abitanti 62.400

Duomo  
Corpus Domini

Madonna degli Angeli  
 Madonna del Carmine  
 S. Agostino (Ss. App. Filippo e Giacomo)  
 S. Barbara  
 S. Carlo  
 S. Dalmazzo  
 S. Filippo (S. Eusebio)  
 S. Massimo  
 S. Tommaso Apostolo

**2' Zona: TORINO SAN SALVARIO**

Parrocchie 3  
 Abitanti 64.000

Sacro Cuore di Gesù  
 Sacro Cuore di Maria  
 Ss. App. Pietro e Paolo

**3' Zona: TORINO CROCETTA**

Parrocchie 6  
 Abitanti 103.500

Crocetta - Beata Vergine delle Grazie  
 Madonna di Pompei  
 S. Giorgio  
 S. Secondo  
 S. Teresa di Gesù Bambino  
 Ss. Angeli Custodi

**4' Zona: TORINO VANCHIGLIA**

Parrocchie 6  
 Abitanti 78.500

S. Francesco da Paola  
 S. Giulio d'Orta  
 Santa Croce  
 S. Giulia  
 SS. Annunziata  
 SS. Nome di Gesù

**5' Zona: TORINO MILANO**

Parrocchie 7

Abitanti 135.200

Gesù Operaio

Maria SS. Ausiliatrice (S. Cuore di Gesù)

Maria SS. Speranza Nostra

N. Signora Regina della Pace

S. Domenico Savio

S. Gioachino (Ss. Simone e Giuda)

SS. Crocifisso e Madonna delle Lacrime

**6' Zona: TORINO REGIO PARCO - REBAUDENGO**

Parrocchie 8

Abitanti 78.200

Gesù Salvatore (Falchera)

Risurrezione di N.S. Gesù Cristo

S. Gaetano da Thiene (Regio Parco)

S. Giacomo (Barca)

S. Giuseppe Lavoratore

S. Grato (Bertolla)

S. Michele Arcangelo (Snia)

S. Pio X (Falchera)

**7' Zona: TORINO CENISIA - SAN DONATO**

Parrocchie 9

Abitanti 173.000

Gesù Adolescente

Gesù Nazareno

Maria SS. Regina delle Missioni

Sacre Stimate di S. Francesco d'Assisi

S. Alfonso

S. Anna

S. Donato (Immacolata Concezione)

S. Pellegrino Laziosi

Trasfigurazione di N.S. Gesù Cristo

**8' Zona: TORINO VALLETTE - MADONNA DI CAMPAGNA**

Parrocchie 11  
Abitanti 188.900

Madonna di Campagna (SS. Annunziata)  
N. Signora della Salute  
Sacra Famiglia (Vallette)  
S. Ambrogio  
S. Antonio Abate  
S. Caterina da Siena  
S. Giuseppe Benedetto Cottolengo  
S. Giuseppe Cafasso  
S. Paolo Apostolo  
S. Vincenzo de' Paoli  
Ss. Bernardo e Brigida (Lucento)

**9' Zona: TORINO NIZZA - LINGOTTO**

Parrocchie 7  
Abitanti 123.950

Lingotto (B. Vergine Assunta)  
Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista  
Patrocinio di S. Giuseppe  
S. Giovanni M. Vianney (S. Curato d'Ars)  
S. Marco Evangelista  
S. Maria delle Rose  
S. Monica

**10' Zona: TORINO MIRAFIORI SUD**

Parrocchie 4  
Abitanti 79.500

S. Luca Evangelista  
S. Remigio  
Santi Apostoli  
Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba Ap. (Mirafiori)



**11' Zona: TORINO MIRAFIORI NORD**

Parrocchie 5  
Abitanti 87.000

Ascensione di N. S. Gesù Cristo  
La Pentecoste  
S. Giovanni Bosco  
SS. Nome di Maria  
SS. Redentore

**12' Zona: TORINO SAN PAOLO - SANTA RITA**

Parrocchie 6  
Abitanti 134.000

Maria Madre della Chiesa  
Maria Madre di Misericordia  
S. Bernardino da Siena  
S. Francesco di Sales  
S. Rita da Cascia  
Santo Natale

**13' Zona: TORINO PARELLA**

Parrocchie 5  
Abitanti 58.000

La Visitazione  
Madonna della Divina Provvidenza  
S. Ermenegildo  
S. Giovanna d'Arco  
S. Maria Goretti

**14' Zona: TORINO POZZO STRADA**

Parrocchie 6  
Abitanti 93.200

Gesù Buon Pastore  
Natività di Maria Vergine (Pozzo Strada)  
Nostra Signora della Guardia (b.ta Lesna)  
N. Signora del Sacro Cuore di Gesù (b.ta Paradiso)  
S. Benedetto  
S. Leonardo Murialdo

**15' Zona: TORINO COLLINARE**

Parrocchie 13  
Abitanti 58.900

Assunzione di Maria Vergine (Reaglie)  
Gran Madre di Dio  
Madonna del Pilone (SS. Annunziata e S. Giovanni)  
Madonna del Rosario (Sassi)  
Maria Addolorata (Pilonetto)  
N. Signora del SS. Sacramento  
N. Signora di Fatima (Fioccardo)  
S. Agnese  
S. Grato (Mongreno)  
S. Margherita dei Colli  
S. Maria (Superga)  
S. Pietro in Vincoli (Cavoretto)  
S. Vito

\* \* \*

**DISTRETTO PASTORALE DI TORINO-NORD**

— ZONE PASTORALI	n.	5
— PARROCCHIE	n.	104
— ABITANTI	n.	240.743

**19' Zona: CIRIE'**

Parrocchie 27  
Abitanti 74.893

*Barbania*: S. Giuliano M.  
*Borgaro Torinese*: Assunzione di Maria Vergine  
*Caselle Torinese*: S. Giovanni Ev.  
— S. Maria  
— fraz. Mappano, N. Signora del S. Cuore  
*Ciriè*: S. Giovanni Battista  
— S. Martino V.  
— fraz. Devesi, S. Pietro Apostolo  
*Fiano*: S. Desiderio M.  
*Front*: S. Maria Maddalena  
— fraz. Grange, S. Rocco

*Grosso*: Ss. Lorenzo e Stefano Martiri  
*Levone*: S. Giacomo magg. Ap.  
*Mathi*: S. Mauro Ab.  
*Nole*: S. Vincenzo M.  
 — fraz. Grange, S. Giovanni Battista  
*Rivarossa*: S. Maria Maddalena  
*Robassomero*: S. Caterina V. M.  
*Rocca Canavese*: Assunzione di Maria Vergine  
*San Carlo Canavese*: S. Carlo Borromeo  
*San Francesco al Campo*: S. Francesco d'Assisi  
*San Maurizio Canavese*: S. Maurizio M.  
 — fraz. Ceretta, Ss. Nome di Maria  
 — fraz. Malanghero, S. Grato V.  
*Vauda Canavese Inferiore*: S. Nicolao V.  
 — Superiore: S. Bernardo Ab.  
*Villanova Canavese*: S. Massimo V.

## **20' Zona: SETTIMO TORINESE**

Parrocchie 8  
 Abitanti 70.698

*Brandizzo*: S. Giacomo magg. Ap.  
*Leinì*: Ss. App. Pietro e Paolo  
*Settimo Torinese*: S. Giuseppe Artigiano  
 — S. Maria  
 — S. Pietro in Vincoli  
 — S. Vincenzo de' Paoli  
 — fraz. Mezzi Po, S. Guglielmo  
*Volpiano*: Ss. App. Pietro e Paolo

## **21' Zona: GASSINO**

Parrocchie 20 - Abitanti 35.864

*Casalborgone*: S. Maria Trebea  
*Castagneto Po*: S. Pietro Ap.  
 — fraz. S. Genesio, S. Genesio M.  
*Castiglione Torinese*: Ss. Claudio C. e Dalmazzo M.  
 — fraz. Cordova, S. Grato V.  
*Cinzano*: S. Antonio Ab.

*Gassino Torinese*: S. Pietro e Paolo

— fraz. Bardassano, S. Michele Arcangelo

— fraz. Bussolino, S. Andrea Ap. e S. Nicolao V.

*Lauriano Po*: Assunzione di Maria Vergine

— fraz. Piazza, Maria Vergine del Carmine

*Rivalba*: S. Pietro in Vincoli

*San Mauro Torinese*: S. Maria in Pulcherada

— fraz. Pescatori, S. Anna Madre della B. Vergine Maria

— fraz. Oltre Po, S. Benedetto Ab.

*San Raffaele Cimena*: S. Raffaele Arcangelo

— fraz. Piana di S. Raffaele Cimena, S. Cuore di Gesù

*San Sebastiano Po*: Ss. Sebastiano e Cassiano Martiri

— fraz. Moriondo, S. Giorgio M.

*Sciolze*: S. Giovanni Battista

## **27° Zona: LANZO TORINESE**

Parrocchie 33

Abitanti 27.710

*Ala di Stura*: Ss. Nicolao e Grato

— fraz. Mondrone, Ss. Pietro e Paolo

*Balangero*: S. Giacomo magg. Ap.

*Balme*: SS Trinità

*Cafasse*: S. Grato V.

— fraz. Monasterolo Torinese, Assunzione di Maria Vergine

*Cantoira*: Ss. App. Pietro e Paolo

*Ceres*: Maria Vergine Assunta

*Chialamberto*: Ss. App. Filippo e Giacomo

*Coassolo Torinese*: S. Nicolao V.

— Ss. Pietro e Paolo

*Corio*: S. Genesio M.

— fraz. Benne, S. Grato V.

— fraz. Piano Audi, S. Bernardino da Siena

*Germagnano*: Ss. Grato e Rocco

*Groscavallo*: S. Maria Maddalena

— fraz. Bonzo, Conversione di S. Paolo Ap.

— fraz. Forno Alpi Graie, Assunzione di Maria Vergine

*Lanzo Torinese*: S. Pietro in Vincoli

*Lemie*: S. Michele Arcangelo

*Mezzenile*: S. Martino V.  
*Monastero di Lanzo*: S. Anastasia M.  
 — fraz. Chiaves, S. Giovanni Ev.  
*Pessinetto*: S. Giovanni Battista  
 — fraz. Gisola, S. Giacomo magg. Ap.  
 — fraz. Pessinetto Fuori, Spirito Santo  
*Traves*: S. Pietro in Vincoli  
*Usseglio*: Assunzione di Maria Vergine  
*Vallo Torinese*: S. Secondo M.  
*Varisella*: Ss. Nicolao e Biagio Vescovi  
*Viù*: S. Martino V.  
 — fraz. Bertesseno, S. Sebastiano M.  
 — fraz. Col S. Giovanni, S. Giovanni Battista

## **28° Zona: CUORGNE'**

Parrocchie 16  
 Abitanti 31.578

*Busano*: S. Tommaso Ap.  
*Canischio*: S. Lorenzo M.  
*Cuorgnè*: S. Dalmazzo M.  
*Favria*: Ss. Michele Arc., Pietro e Paolo App.  
*Forno Canavese*: Assunzione di Maria Vergine  
*Oglianico*: SS. Annunziata e S. Cassiano  
 — fraz. Benne, S. Francesco d'Assisi  
*Pertusio*: S. Lorenzo M.  
*Prascorsano*: S. Andrea Ap.  
*Pratiglione*: S. Nicolao V.  
*Rivara*: S. Giovanni Battista  
 — fraz. Camagna, S. Bartolomeo Ap.  
*Salassa*: S. Giovanni Battista  
*S. Colombano Belmonte*: S. Grato V.  
*S. Ponso*: S. Ponzio M.  
*Valperga*: S. Giorgio M.



**DISTRETTO PASTORALE DI TORINO SUD-EST**

— ZONE PASTORALI	n.	6
— PARROCCHIE	n.	131
— ABITANTI	n.	374.950

**22' Zona: CHIERI**

Parrocchie 44  
Abitanti 78.690

*Andezeno*: S. Giorgio M.

*Aramengo*: S. Antonio Ab.

— fraz. Marmorito, S. Maria della Neve

*Arignano*: Maria Vergine Assunta e S. Remigio

*Baldissero Torinese*: S. Maria della Spina

— fraz. Rivodora, B.V. del Carmelo e S. Francesco di Sales

*Berzano S. Pietro*: Ss. App. Pietro e Paolo

*Buttiglieria d'Asti*: S. Martino V.

— fraz. Crivelle, Ss. Vito, Modesto e Crescenzia Martiri

*Cambiano*: Ss. Vincenzo e Anastasio

— fraz. Madonna della Scala, Assunzione di Maria Vergine

*Castelnuovo Don Bosco*: S. Andrea Ap.

*Chieri*: S. Maria della Scala

— S. Giacomo

— S. Giorgio M.

— S. Luigi Gonzaga

— fraz. Airali, S. Pietro in Vincoli

— fraz. Pessione, Sacra Famiglia

*Marentino*: Assunzione di Maria Vergine

— fraz. Avuglione, S. Maria Maddalena

— fraz. Vernone, S. Giorgio M.

*Mombello Torinese*: S. Giovanni Battista

*Moncucco Torinese*: S. Giovanni Battista

— fraz. S. Giorgio in Vergnano, S. Giorgio M.

*Montaldo Torinese*: Ss. Vittore e Corona Martiri

*Moriondo Torinese*: S. Giovanni Battista

— fraz. Bausone, S. Grato V.

*Passerano Marmorito*: Ss. App. Pietro e Paolo  
 — fraz. Marmorito Airali, Immacolata Concezione  
 — fraz. Primeglio, S. Lorenzo M.  
 — fraz. Schierano, S. Grato V.

*Pavarolo*: S. Maria dell'Olmo

*Pecetto Torinese*: S. Maria della Neve

*Pino Torinese*: SS. Annunziata  
 — fraz. Valle Ceppi, B. Vergine delle Grazie

*Poirino*: S. Maria Maggiore  
 — fraz. Banna, S. Caterina V.M.  
 — fraz. Favari, S. Antonio da Padova  
 — fraz. La Longa, B. Vergine Maria Consolatrice  
 — fraz. Marocchi, Natività di Maria Santissima  
 — fraz. Ternavasso, S. Bartolomeo Ap.  
 — fraz. Torre Valgorrera, Assunzione di Maria V. e S. Giov. Battista

*Riva presso Chieri*: Assunzione di Maria Vergine

*Santena*: Ss. App. Pietro e Paolo

### **23' Zona: MONCALIERI**

Parrocchie 14

Abitanti 76.857

*La Loggia*: S. Giacomo magg. Ap.

*Moncalieri*: S. Egidio Ab.  
 — S. Maria della Scala  
 — S. Bernardo (B.go Aie)  
 — S. Vincenzo Ferreri (B.go Mercato)  
 — N. Signora delle Vittorie (B.go S. Pietro)  
 — S. Matteo Ap. ed Evan. (B.go S. Pietro)  
 — fraz. Moriondo, S. Pietro in Vincoli  
 — fraz. Palera, SS. Trinità  
 — fraz. Revigliasco Torinese, S. Martino V.  
 — fraz. Tagliaferro, S. Maria Goretti  
 — fraz. Testona, S. Maria di Testona

*Trofarello*: Ss. Quirico e Giulitta  
 — fraz. Valle Sauglio, S. Rocco

**24' Zona: NICHELINO**

Parrocchie 8  
Abitanti 64.293

*Candiolo*: S. Giovanni Battista

*Nichelino*: B. Maria Vergine Regina Mundi

— S. Edoardo

— SS. Trinità

— Visitazione di Maria Vergine (Stupinigi)

*None*: Ss. Gervasio e Protasio

*Vinovo*: Ss. Bartolomeo Ap. e Desiderio M.

— fraz. Garino, S. Domenico Savio

**29' Zona: CARMAGNOLA**

Parrocchie 18  
Abitanti 48.311

*Carignano*: S. Giovanni Battista e S. Remigio

*Carmagnola*: Collegiata Ss. App. Pietro e Paolo

— Borgo Salsasio, S. Maria di Salsasio

— Borgo S. Bernardo, S. Maria di Viurso

— Borgo S. Giovanni, S. Giovanni Decollato

— Borgo Ss. Michele e Grato, S. Maria di Viurso

— fraz. Casanova, Maria Assunta

— fraz. Motta, S. Bartolomeo Ap.

— fraz. Tuninetti, S. Michele

— fraz. Vallongo, S. Luca Ev.

*Castagnole Piemonte*: S. Pietro in Vincoli

*Lombriasco*: Immacolata Concezione di Maria Santissima

*Moretta*: S. Giovanni Battista

*Osasio*: SS. Trinità

*Pancalieri*: S. Nicolao V.

*Piobesi Torinese*: Natività di Maria Vergine

*Villastellone*: S. Giovanni Battista

— Borgo Cornalese, Beata Vergine dei Dolori

**30° Zona: VIGONE**

Parrocchie 22  
Abitanti 31.192

- Airasca*: S. Bartolomeo Ap.  
*Cavour*: S. Lorenzo M.  
*Cercenasco*: Ss. Pietro e Paolo  
*Cumiana*: S. Maria della Motta  
 — fraz. Allivellatori, Ss. Filippo e Giacomo App.  
 — fraz. Costa, S. Giovanni Battista  
 — fraz. Pieve, S. Maria della Pieve  
 — fraz. Tavernette, S. Pietro in Vincoli  
 — fraz. Verna, S. Bartolomeo Ap.  
*Faule*: S. Biagio V.M.  
*Garzigliana*: Ss. Benedetto e Donato  
*Piscina*: S. Grato V.  
*Scalenghe*: S. Caterina V.M.  
 — fraz. Pieve, S. Maria Assunta  
*Vigone*: S. Caterina V.M.  
 — S. Maria del Borgo  
*Villafranca Piemonte*: S. Maria Maddalena  
 — S. Stefano Protomartire  
 — fraz. Madonna degli Orti, Madonna degli Orti  
 — fraz. Mottura, Maria Assunta  
 — fraz. S. Luca, S. Luca Ev.  
*Virle Piemonte*: S. Siro

**31° Zona: SAVIGLIANO - BRA**

Parrocchie 25  
Abitanti 75.607

- Bra*: S. Andrea Ap.  
 — S. Antonino M.  
 — S. Giovanni Battista  
 — fraz. Bandito, Beata Maria Vergine Assunta  
 — fraz. Boschetto, SS. Nome della Beata Vergine Maria  
*Caramagna Piemonte*: S. Maria Assunta  
*Casalgrasso*: S. Giovanni Battista  
*Cavallerleone*: Assunzione di Maria Vergine

*Cavallermaggiore*: S. Maria della Pieve  
 — Ss. Michele e Pietro  
 — fraz. Foresto, S. Lorenzo M.  
 — fraz. Madonna del Pilone, Madonna del Pilone

*Marene*: Natività di Maria Vergine

*Monasterolo di Savigliano*: Ss. App. Pietro e Paolo

*Murello*: S. Giovanni Battista

*Polonghera*: S. Pietro in Vincoli

*Racconigi*: S. Giovanni Battista

— S. Maria Maggiore

*Sanfrè*: Ss. App. Pietro e Paolo

*Savigliano*: S. Andrea Ap.

— S. Giovanni Battista

— S. Maria della Pieve

— S. Pietro Ap.

— S. Salvatore

*Sommariva Bosco*: Ss. App. Giacomo e Filippo

\* \* \*

## **DISTRETTO PASTORALE DI TORINO-OVEST**

— ZONE PASTORALI	n.	5
— PARROCCHIE	n.	55
— ABITANTI	n.	321.028

### **16' Zona: COLLEGNO - GRUGLIASCO**

Parrocchie 7

Abitanti 88.500

*Collegno*: Ss. Massimo, Pietro e Lorenzo

— fraz. Leumann, S. Elisabetta Ved.

— fraz. Regina Margherita, Ss. Monica e Massimo

*Grugliasco*: S. Cassiano M.

— S. Francesco d'Assisi

— S. Maria

— fraz. Gerbido Torinese, Spirito Santo



**17° Zona: RIVOLI**

Parrocchie 10  
Abitanti 62.740

*Caselette*: S. Giorgio M.

*Rivoli*: S. Bartolomeo ap.

— S. Bernardo

— fraz. Leumann, S. Giovanni Bosco

— S. Maria della Stella

— S. Martino V.

— fraz. Cascine Vica, S. Paolo Ap.

— fraz. Tetti Neirotti, Beata Vergine delle Grazie e S. Grato V.

*Rosta*: S. Michele Arcangelo

*Villarbasce*: S. Nazario M.

**18° Zona: VENARIA**

Parrocchie 13  
Abitanti 61.295

*Alpignano*: S. Martino V.

— SS. Annunziata e S. Lucia

*Collegno* (fraz. Savonera): S. Cuor di Gesù e S. Giovanni Battista.

*Druento*: S. Maria della Stella e S. Giuliano M.

*Givoletto*: S. Secondo M.

*La Cassa*: S. Lorenzo M.

*Pianezza*: Ss. App. Pietro e Paolo

*San Gillio*: S. Egidio Ab.

*Val della Torre*: S. Donato Vescovo e M.

— fraz. Brione, S. Maria della Spina

*Venaria Reale*: Natività di Maria Vergine

— S. Francesco d'Assisi

— fraz. Altessano, S. Lorenzo M.

**25° Zona: ORBASSANO**

Parrocchie 9  
Abitanti 75.244

*Beinasco*: S. Giacomo Magg. Ap.

— fraz. Borgaretto, S. Anna

— fraz. Fornaci, Gesù Maestro

*Bruino*: S. Martino V.

*Orbassano*: S. Giovanni Battista

*Piossasco*: S. Francesco d'Assisi

— Ss. Martiri Vito, Modesto e Crescenzia

*Rivalta di Torino*: Ss. App. Pietro e Andrea

*Volvera*: Assunzione di Maria Vergine

## **26' Zona: GIAVENO**

Parrocchie 16

Abitanti 33.249

*Avigliana*: S. Maria Maggiore

— Ss. Giovanni e Pietro

— fraz. Drubiaglio, Ss. Marco ed Anna

*Buttiglieria Alta*: S. Marco Ev.

— fraz. Ferriere, Sacro Cuore di Gesù

*Coazze*: S. Maria del Pino

— fraz. Forno, Assunzione di Maria Vergine e S. Giuseppe

— fraz. Indiritto, S. Giacomo Ap.

*Giaveno*: Collegiata di S. Lorenzo M.

— fraz. Maddalena, S. Maria Maddalena

— fraz. Provonda, S. Michele Arcangelo

— fraz. Sala, S. Giacomo Ap.

*Reano*: S. Giorgio M.

*Sangano*: Ss. Solutore, Avventore, Ottavio M.

*Trana*: Natività di Maria Vergine

*Valgioie*: S. Giovanni Battista

**Vista l'allegata descrizione dei confini territoriali dei quattro distretti pastorali istituiti nell'ambito del territorio diocesano si approva ad experimentum per un triennio.**

**Torino, 19 settembre 1979**

+ Anastasio A. card. **Ballestrero**  
Arcivescovo di Torino

Sac. **Cavaglià Felice**  
Cancelliere arcivescovile

## **Delegato arcivescovile per la costituzione della Caritas diocesana**

LA CARITA', essenza della perfezione cristiana e sintesi della nuova legge (Mt 22, 36-40), costituisce l'intima forza vitale della comunità cristiana radunata dalla fede:

IL VESCOVO, presidente e ministro della carità nella Chiesa locale di cui è pastore, ha il dovere di praticare personalmente il precetto dell'amore ed è tenuto ad educare, esortare e opportunamente aiutare tutta la Chiesa locale a vivere la carità come primo e massimo dei comandamenti:

LA CARITAS è il noto organismo costituito recentemente da molti vescovi nella loro diocesi e da diverse Conferenze episcopali regionali e nazionali nelle rispettive regioni e nazioni, nonché a livello internazionale proprio al fine di favorire l'attuazione del precetto evangelico della carità nelle comunità cristiane in forme consone ai tempi e ai bisogni:

DESIDERANDO PERTANTO valorizzare quanto nella nostra diocesi, nella linea della esemplare tradizione dei suoi santi e delle sue sante, si va operando in concreto in nome della carità cristiana e volendo avviare un maggior coordinamento delle iniziative caritative e assistenziali di ispirazione cristiana:

Con il presente nostro decreto nominiamo nostro Delegato arcivescovile per la costituzione della "Caritas" diocesana il sacerdote **Giacobbo Pietro** nato a Poirino il 3-11-1915, ordinato sacerdote il 2-6-1940.

Con il mandato di esaminare studiare e proporre, insieme alle persone competenti che egli stesso secondo la sua prudenza e criterio è delegato a sentire ed aggregare, le finalità, i compiti, gli opportuni collegamenti e la forma organizzativa della costituenda "Caritas" diocesana.

Al medesimo Delegato arcivescovile dovranno fare riferimento per le loro relazioni con l'arcivescovo, con la diocesi, e con le autorità civili in ciò che implica la chiesa locale, tutte le opere caritative e assistenziali in qualche modo dipendenti dall'autorità ecclesiastica.

Dato in Torino il 25 settembre 1979

+ Anastasio A. card. **Ballestrero**  
Arcivescovo di Torino

Sac. **Cavaglià** Felice  
Cancelliere arcivescovile



<b>CURIA METROPOLITANA</b>
----------------------------

**CANCELLERIA****Rinunce**

MELONI don Virginio, nato a Savigliano (CN) il 10-5-1919, ordinato sacerdote il 28-6-1942, ha presentato rinuncia alle parrocchie di S. Giulio d'Orta in Torino e dei Ss. Pietro e Paolo in frazione Mondrone del comune di Ala di Stura, tra loro unite « aequae principaliter ». Il cardinale arcivescovo ha accettato la rinuncia con decorrenza a partire dal 6 settembre 1979.

FRANCO don Alessio, nato a Piobesi Torinese il 14-7-1934, ordinato sacerdote il 29-6-1958, invitato dal cardinale arcivescovo ad assumere la responsabilità di altra parrocchia, avendo accettato, ha presentato rinuncia alla parrocchia della SS. Annunziata in Pino Torinese. La rinuncia è stata accettata dal cardinale arcivescovo con decorrenza a partire dal 15 settembre 1979.

GIACOBBO don Pietro, nato a Poirino il 3-11-1915, ordinato sacerdote il 2-6-1940, invitato dal cardinale arcivescovo ad assumere la responsabilità di delegato per la costituenda Caritas diocesana, avendo accettato, ha presentato rinuncia alla parrocchia Natività di Maria Vergine in Torino - Pozzo Strada. La rinuncia è stata accettata dal cardinale arcivescovo in data 14-9-1979 con decorrenza a partire dal 17 settembre 1979.

**Nomine**

SANDRONE don Giuseppe, nato a Savigliano (CN) l'11-3-1929, ordinato sacerdote il 28-6-1953, è stato nominato in data 1° settembre 1979, assistente religioso nell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista e della Città di Torino (Molinette) 10126 Torino, c. Bramante, 90; tel. 65.66.

CACCIA don Luigi, nato a Settimo Torinese il 22-6-1924, ordinato sacerdote il 29-6-1947, è stato nominato in data 6 settembre 1979, vicario sostituto nella parrocchia dei Ss. App. Pietro e Andrea in Rivalta di Torino.

FERRO TESSIOR don Franco Angelo, nato ad Avigliana frazione Drubiaglio il 4-11-1941, ordinato sacerdote il 27-6-1965, è stato nominato, in data 6 settembre 1979, parroco della parrocchia dei Ss. App. Pietro e Andrea in Rivalta di Torino.

MELONI don Virginio, nato a Savigliano (CN) il 10-5-1919, ordinato sacerdote il 28-6-1942, è stato nominato, in data 6 settembre 1979, parroco della parrocchia dei Ss. App. Pietro e Paolo in Pianezza. In pari data il medesimo don Virginio Meloni è stato nominato vicario economo delle parrocchie di S. Giulio d'Orta in Torino e dei Ss. Pietro e Paolo in frazione Mondrone del comune di Ala di Stura, tra loro unite « aequae principaliter ».



FRANCO don Alessio, nato a Piobesi Torinese il 14-7-1934, ordinato sacerdote il 29-6-1958, è stato nominato, in data 15 settembre 1979, vicario economo della parrocchia SS. Annunziata in Pino Torinese.

GIACOBBO don Pietro, nato a Poirino il 3-11-1915, ordinato sacerdote il 2-6-1940, è stato nominato, in data 17 settembre 1979, vicario economo della parrocchia Natività di Maria Vergine in Torino - Pozzo Strada.

FIANDINO don Guido Chiaffredo, nato a Savigliano (CN) il 12-1-1941, ordinato sacerdote il 28-6-1964, è stato nominato, in data 18 settembre 1979, parroco della parrocchia di S. Francesco d'Assisi in Piossasco.

FRANCO don Alessio, nato a Piobesi Torinese il 14-7-1934, ordinato sacerdote il 29-6-1958, è stato nominato, in data 20 settembre 1979, parroco della parrocchia Beata Vergine delle Grazie (Crocetta) in Torino.

COTTINO mons. Jose, nato a New Bredford (USA) il 10-5-1913, ordinato sacerdote il 29-6-1937, è stato nominato, in data 20 settembre 1979, vicario sostituto della parrocchia Beata Vergine delle Grazie (Crocetta) in Torino.

GIACOBBO don Pietro, nato a Poirino il 3-11-1915, ordinato sacerdote il 2-6-1940, è stato nominato, in data 25 settembre 1979, delegato arcivescovile per la costituzione della Caritas diocesana.

NICOLETTI don Luigi, nato a Torino il 13-6-1929, ordinato sacerdote il 29-6-1952, è stato nominato, in data 22 settembre 1979, vicario sostituto nella parrocchia dei Ss. Solutore, Avventore e Ottavio in Sangano.

MORANDO don Leonardo, nato a S. Gillio il 3-10-1944, ordinato sacerdote il 25-6-1972, è stato nominato, in data 28 settembre 1979, vicario cooperatore nella parrocchia del SS. Nome di Maria e responsabile del centro pastorale S. Antonio da Padova sito nel comune di Grugliasco, via Tripoli nn. 2-4, territorio parrocchiale delle parrocchie SS. Nome di Maria e Nostra Signora della Guardia in Torino.

### **Sacerdote diocesano missionario « fidei donum » in Guatemala**

PERLO don Bartolomeo, nato a Caramagna Piemonte (CN) il 9-4-1945, ordinato sacerdote il 17-5-1970, è partito il 4 settembre 1979 per iniziare, come sacerdote diocesano « fidei donum », il suo servizio missionario in Guatemala, diocesi di Alta Vera Paz, insieme con il sacerdote Bossù don Ennio.

Indirizzo: Casa Parroquial S. Juan Chamelco - Alta Vera Paz - Guatemala C.A.

### **Nomina a parroco in altra diocesi ed escardinazione**

MUSSETTO don Giuseppe, nato a Torino il 4-3-1925, ordinato sacerdote il 29-6-1949, previo accordo con l'Ordinario di Torino è stato nominato in data 1° giugno 1979, parroco della parrocchia di S. Michele Arcangelo in Boglietto di Costigliole d'Asti, diocesi di Asti.

Don Giuseppe Mussetto è pertanto, dalla data suddetta, incardinato nella diocesi di Asti.

## **Autorizzazioni al proseguimento degli studi**

**CASTO** don Lucio, nato a Montaldo Scarampi (AT) il 5-11-1947, ordinato sacerdote il 28-6-1975, è stato autorizzato, in data 14 settembre 1979, a proseguire gli studi fino al conseguimento della licenza in teologia presso la Facoltà Teologica Interregionale, sede di Milano.

Don Casto Lucio continua il suo ufficio di vicario cooperatore nella parrocchia di S. Cassiano in Grugliasco.

**OSELLA** don Giuseppe Giovanni, nato a Castagnole Piemonte l'11-9-1937, ordinato sacerdote il 29-6-1961, è stato autorizzato a trasferirsi a Roma per proseguire gli studi presso l'Università Lateranense fino al conseguimento della licenza in filosofia e teologia.

Abitazione: Pontificio Collegio Nepomuceno, 00183 Roma, via Concordia, 1; tel. (06) 75.09.85.

## **Sacerdote extradiocesano rientrato nella propria diocesi**

**VAIRUS** don Silvio — diocesano di Ivrea — nato a Caluso il 17-1-1914, ordinato sacerdote l'11-7-1937, già cappellano del Cimitero di Torino-Sud, è rientrato nella propria diocesi.

Abitazione: 10014 Caluso, via S. Pietro n. 21.

## **Cambio indirizzi**

**ANGLESIO** don Carlo, nato a Rocca Canavese il 12-6-1914, ordinato sacerdote il 2-6-1940, già assistente religioso presso l'Ospedale S. Giovanni della Città di Torino, sede dell'Eremo, in data 1° luglio 1979 si è trasferito, con lo stesso incarico, presso la Casa di Cura « Villa Serena » 10045 Piossasco, via Magenta n. 45; tel. 906.40.39.

**CASTELLI** can. Giacomo, nato a San Gillio il 15-8-1901, ordinato sacerdote il 29-6-1932, si è trasferito da San Gillio, alla Casa del Clero di 10135 Torino, c. Corsica n. 154; tel. 61.60.31.

**FASSINO** don Giovanni Battista, nato a Vigone il 14-10-1900, ordinato sacerdote il 29-6-1924, si è trasferito da Trana, alla Casa del Clero di 10060 Pancalieri, via Roma n. 9; tel. 979.42.73.

**KING MING** don Domenico, nato a Hupeh (Cina) il 24-4-1919, ordinato sacerdote il 6-4-1947, assistente religioso presso l'Ospedale S. Giovanni della Città di Torino, è stato trasferito, in data 15 giugno 1979, dalla sede di via Giolitti alla sede dell'Eremo di 10020 Pecetto, str. Eremo n. 63; tel. 861.04.45.

**LIGREGNI** don Giuseppe — diocesano di Caltagirone — nato a Mirabella Imbaccari (CT) il 21-4-1919, ordinato sacerdote il 13-6-1943, si è trasferito da via Gubbio n. 42/E in Torino, alla Casa di Riposo « La Consolata » 13040 Borgo d'Ale (VC), str. per Alice; tel. (0161) 461.92.

PIOVANO don Giovanni Battista, nato a Farigliano (CN) il 2-6-1917, ordinato sacerdote il 29-6-1949, già 1° Cappellano Militare Capo dell'Ospedale Militare di Torino, si è trasferito a 12060 Farigliano (CN), via Dogliani; tel. (0173) 761.63 — in diocesi di Mondovì.

### **Sacerdote defunto**

PICCOT don Mario. E' morto in Avigliana il 9 settembre 1979. Aveva 65 anni. Nato a Bra l'8 settembre 1914, da una famiglia originaria della Valle d'Aosta, fu ordinato sacerdote il 3 luglio 1938 nell'Ordine dei Canonici Regolari Lateranensi.

Dedicò gli anni giovanili del suo ministero all'insegnamento nei Seminari del suo Ordine. Fu viceparroco per sei anni, dal 1943 al 1949, nella parrocchia di S. Agnese in Roma e parroco a Verres, in Valle d'Aosta, dal 1949 al 1959.

Incardinato, in seguito, tra il clero della arcidiocesi torinese, prestò il suo servizio prima come viceparroco a Stupinigi ed in seguito, dal 1963 al 1979, come rettore della abbazia di S. Antonio di Ranverso. La sua salma riposa nel cimitero di Stupinigi.

## UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

**CORSO OPERATORI  
DI PASTORALE GIOVANILE**

Il Corso operatori di pastorale giovanile si rivolge a sacerdoti, religiosi e religiose, laici già inseriti in una azione pastorale tra gli adolescenti e i giovani, per un approfondimento delle relative tematiche e metodologie, così da poter svolgere meglio il proprio impegno pastorale ed essere anche in grado di sensibilizzare e aiutare altri operatori che agiscono nello stesso ambiente.

Vuole essere uno strumento per riflettere sul Catechismo dei Giovani, sulla attuale prassi di pastorale giovanile inserendola in un chiaro quadro teologico culturale psicologico e metodologico. Per seguire proficuamente il corso è necessario, oltre a una esperienza pastorale diretta, una preparazione culturale di livello medio-superiore.

Considera specificamente l'adolescenza e la giovinezza cioè l'età corrispondente al biennio e al triennio della scuola media superiore.

Impegna i corsisti un giorno alla settimana, il lunedì, dalla seconda metà di ottobre alla prima metà di maggio. E' inoltre prevista una tre giorni residenziale su un tema specifico.

L'ammontare delle ore di lezione, che si tengono il lunedì pomeriggio dalle ore 15,30 alle 18,30, è di circa cento ore.

**CONTENUTI DEL CORSO**

1. Il fenomeno giovanile nella cultura attuale. Analisi della condizione giovanile con particolare attenzione alle varie situazioni concrete in rapporto agli influssi provenienti dalla cultura globale.

2. Natura e compiti della catechesi giovanile. Organizzazione dei contenuti con riferimento al nuovo catechismo dei giovani. Orientamenti metodologici, analisi di esperienze e di modelli, indicazione di sussidi.

3. Introduzione generale e corso fondamentale: la fondazione teologica e metodologica della pastorale giovanile. I modelli attuali di pastorale giovanile nella comunità ecclesiale.

4. Per una appartenenza alla Chiesa oggi. L'ecclesiologia nella pastorale giovanile. Appartenenza e partecipazione ecclesiale.

5. Cristo liberatore, centro vivo della pastorale giovanile. a) i grandi temi cristologici oggi; b) la persona di Cristo e la sua opera salvifica; c) cristologia e soteriologia.

6. Le dimensioni fondamentali della morale. Ermeneutica del fatto morale, coscienza-legge-libertà in prospettiva di pastorale giovanile. Rapporto tra privato e pubblico. Il finanziamento.

7. Pastorale giovanile e dinamica di gruppo. Alcuni strumenti educativi sono oggi essenziali per una crescita del giovane verso una appartenenza ecclesiale.

8. Oratorio e centro giovanile, luogo di pastorale. Il piano formativo, metodologico, educazione all'impegno ecclesiale e all'inserimento nel mondo della scuola e del lavoro. Animazione educativa del tempo libero.

9. E' inoltre prevista una tre giorni residenziale su un tema specifico (i giovani e la bibbia, i giovani e la liturgia).

### **Iscrizioni**

Presso la segreteria dell'Ufficio Catechistico Diocesano, via Arcivescovado 12, Torino, versando L. 40.000 all'atto dell'iscrizione.

Il Direttore del corso è don Gianni Carrù, dell'UCD, incaricato del settore « **Catechesi parrocchiale** ».

### **CALENDARIO**

22 ottobre	1979: 1. Garelli
29 ottobre	1979: 1. Garelli
5 novembre	1979: 1. Garelli
12 novembre	1979: 2. Tonelli
19 novembre	1979: 2. Tonelli
26 novembre	1979: 2. Tonelli
3 dicembre	1979: 3. Damu
10 dicembre	1979: 3. Damu
17 dicembre	1979: 3. Damu
7 gennaio	1980: 4. Grasso
14 gennaio	1980: 4. Grasso
21 gennaio	1980: 4. Grasso
28 gennaio	1980: 5. Arduoso
4 febbraio	1980: 5. Arduoso
11 febbraio	1980: 5. Arduoso
18 febbraio	1980: 6. Anfossi
25 febbraio	1980: 6. Piana
3 marzo	1980: 7. Piana
10 marzo	1980: 7. Anfossi
17 marzo	1980: 8. Anfossi
24-25-26 marzo	1980: 9. Floris - Bissoli
1-10 maggio	1980: Colloquio coi Docenti

## **BIENNIO ANIMATORI CATECHESI PARROCCHIALE**

« Per una catechesi sistematica, la comunità cristiana ha bisogno di operatori qualificati. E' un problema che l'interessa profondamente: la sua vitalità dipende in maniera decisiva dalla presenza e dal valore dei catechisti, e si esprime tipicamente nella sua capacità di prepararli » (D.B., n. 184). Il corso biennale vuole appunto aiutare le comunità cristiane a preparare operatori di pastorale catechistica capaci di animare le attività locali, adeguandosi alle situazioni concrete di ogni zona o di ogni parrocchia.

Il biennio prepara esperti nella pastorale catechistica nelle parrocchie e nei centri giovanili; formatori di catechisti nelle parrocchie e negli oratori; incaricati zionali per i vari settori della catechesi (fanciulli, preadolescenti, giovani e adulti); animatori di gruppi organizzati o informali (ACR, Associazioni e movimenti vari) nella prospettiva catechistica.

E' aperto a laici, religiosi e religiose, operatori diretti nella catechesi parrocchiale, nei gruppi spontanei o nelle associazioni ...che sono presentati dalle rispettive parrocchie.

Chi desidera partecipare ai corsi del Biennio deve presentare domanda scritta presso la segreteria dell'Ufficio catechistico diocesano. L'iscrizione viene effettuata ogni anno, entro il 15 ottobre, con il versamento di L. 15.000 come contributo alle spese generali di partecipazione alle lezioni. Il Biennio inizia venerdì 9 novembre ore 17,30-19,15 presso i saloni dell'Ufficio catechistico diocesano, via Arcivescovado 12.

### **CORSI DELL'ANNO « A »**

1. Evangelizzazione e ministeri
2. L'evangelizzazione nel N.T. e nella metodologia di Gesù
3. Il fanciullo dai 6 agli 8 anni: il suo mondo psicopedagogico e le sue esperienze socio-culturali
4. Il fanciullo dagli 8 ai 10 anni: il suo mondo psicopedagogico e le sue esperienze
5. Il 1° volume del CdF: struttura, mete, contenuti
6. Il 2° volume del CdF: struttura, mete, contenuti
7. Il Vangelo e i Vangeli: come sono nati, come si leggono
8. Il Vangelo secondo Marco: il progetto di uomo nuovo
9. Il Vangelo secondo Luca e il 2° volume del CdF
10. Il mistero della morte e resurrezione di Gesù e la VI unità del CdF/2
11. Dio Padre le prime due unità del CdF/1: lettura personale e traduzione didattica



12. Chi è Gesù e la IV unità del CdF/1: lettura personale e traduzione didattica
13. La comunità credente e la VI unità del CdF/1: lettura personale e traduzione didattica
14. Il Battesimo e la VII unità del CdF/1: lettura personale e traduzione didattica
15. Seguire Cristo e la I unità del CdF/2
16. La legge e le beatitudini e la V unità del CdF/2
17. L'itinerario penitenziale ed eucaristico nel CdF/1
18. Spiritualità del catechista e organizzazione catechistica diocesana

### **CORSI DELL'ANNO « B »**

1. Il Vangelo secondo S. Giovanni
2. Il libro degli « Atti degli Apostoli » e il CdF/3
3. Le lettere apostoliche: come sono nate e come si leggono
4. Il CdF/3 « Sarete miei testimoni »: struttura, mete e contenuti
5. La storia della salvezza e il CdF/3
6. Il pre-adolescente dagli 11 ai 14 anni: il suo mondo psico-pedagogico e le sue esperienze socio-culturali
7. Nozioni di psicologia religiosa
8. L'educazione morale dei fanciulli
9. La catechesi dei fanciulli con particolare riferimento alla catechesi della penitenza e della eucarestia
10. L'itinerario della cresima: contenuti teologico-pastorali
11. Il rito della confermazione: l'aspetto liturgico del CdF/3. La pastorale della cresima: proposta pastorale per il dopo cresima
12. Esperienze di celebrazioni liturgiche
13. I posters, la canzone e il disegno alla lavagna nella catechesi
14. L'audiovisivo nella catechesi
15. L'attivismo e il metodo dell'intervista-inchiesta come sussidi per la catechesi
16. Presentazione di testi e sussidi per la catechesi
17. Catechesi e piccoli gruppi
18. Struttura e svolgimento della lezione

### **CALENDARIO PRIMO ANNO**

1. 9 novembre 1979
2. 16 novembre 1979
3. 23 novembre 1979
4. 30 novembre 1979
5. 7 dicembre 1979
6. 14 dicembre 1979

7. 11 gennaio 1980
8. 18 gennaio 1980
9. 25 gennaio 1980
10. 1 febbraio 1980
11. 8 febbraio 1980
12. 15 febbraio 1980
13. 22 febbraio 1980
14. 29 febbraio 1980
15. 7 marzo 1980
16. 14 marzo 1980
17. 21 marzo 1980
18. 28 marzo 1980

#### CALENDARIO SECONDO ANNO

1. 9 novembre 1979
2. 16 novembre 1979
3. 23 novembre 1979
4. 30 novembre 1979
5. 7 dicembre 1979
6. 14 dicembre 1979
7. 11 gennaio 1980
8. 18 gennaio 1980
9. 25 gennaio 1980
10. 1 febbraio 1980
11. 8 febbraio 1980
12. 15 febbraio 1980
13. 22 febbraio 1980
14. 29 febbraio 1980
15. 7 marzo 1980
16. 14 marzo 1980
17. 21 marzo 1980
18. 28 marzo 1980

## **SCUOLA SUPERIORE DI CULTURA RELIGIOSA**

La Scuola Superiore di Cultura religiosa vuole aiutare la comunità cristiana a preparare operatori di pastorale catechistica capaci di animare le attività locali nei diversi settori: esperti nella pastorale catechistica nelle parrocchie e nei centri giovanili; formatori di catechisti nelle parrocchie e negli oratori; incaricati zonali per i vari settori della catechesi; animatori di gruppi organizzati o informali; insegnanti di religione nella scuola secondaria.

E' un servizio verso tutti coloro che desiderano approfondire il messaggio cristiano.

### **STATUTO**

#### **I - Costituzione e finalità**

Art. 1 — L'Ufficio catechistico diocesano dispone di una « Scuola superiore di cultura religiosa » da lui istituita per aiutare la comunità cristiana a preparare operatori capaci di animare le attività locali con una seria preparazione biblica, teologica e pastorale.

Art. 2 — La Scuola è stata istituita per offrire una formazione teologica di base:

- ai laici e ai religiosi impegnati nell'animazione della vita ecclesiale
- agli animatori dei gruppi di catechisti parrocchiali
- ai responsabili di gruppi o di movimenti cristiani
- a quanti desiderano approfondire la proposta cristiana.

Art. 3 — Al termine degli studi è rilasciato un diploma.

La Scuola superiore di cultura religiosa rilascia un diploma al termine del primo biennio ed un altro al termine del secondo biennio.

Per conseguire il primo diploma occorre aver superato tutti gli esami prescritti.

Per il secondo diploma occorre:

- 1) superare tutti gli esami prescritti
- 2) svolgere, sotto la direzione di un docente, un'esercitazione scritta su materia fondamentale. L'esercitazione tende a dare un saggio della capacità di studio e della maturità teologica del candidato
- 3) la votazione del diploma sarà data tenendo presente il complesso delle votazioni riportate nel curriculum degli studi.

Nell'Arcidiocesi di Torino tale diploma viene richiesto all'atto di presentazione della domanda all'insegnamento della religione nella scuola secondaria e per sostenere la prova di abilitazione.

## II - Organico della scuola

Art. 4 — La Scuola è retta dal Consiglio di Presidenza, composto dal Preside degli Studi, dal Direttore dell'U.C.D. o un suo delegato, da tre docenti e da due studenti. Si raduna almeno due volte all'anno.

La segreteria della Scuola funziona presso l'Ufficio catechistico con il seguente orario: 9-12, 15-18 (sabato pomeriggio escluso).

Art. 5 — L'Arcivescovo nomina il Preside per un triennio e rinnovabile per un altro triennio, approva il Consiglio di Presidenza e l'ordinamento degli studi, sottoscrive il diploma della Scuola.

Art. 6 — Il Preside è responsabile dell'ordinamento degli studi e dei programmi, presenta i docenti al Consiglio di Presidenza, cura l'osservanza delle direttive per l'insegnamento impartite dall'Arcivescovo, convoca il Consiglio dei Professori, dirime i casi controversi per l'ammissione agli esami, ha il diritto di intervento a tutti gli esami.

Art. 7 — L'ordinamento degli studi e i programmi devono essere approvati dal Consiglio di Presidenza.

Art. 8 — Gli altri membri del Consiglio di Presidenza sono eletti, sia i Professori che gli Studenti, dai loro rispettivi colleghi in assemblee da tenersi ogni due anni. Una prima elezione serve di orientamento e la seconda dà i risultati definitivi.

Art. 9 — Il Direttore dell'U.C.D. o un suo collaboratore, è responsabile del settore organizzativo e con il Preside, dell'ordinamento degli studi e dei programmi.

Art. 10 — Il Consiglio dei Professori, composto da tutti i docenti incaricati, è convocato dal Preside, di sua iniziativa o su richiesta del Direttore dell'U.C.D. o di almeno un terzo dei docenti. Si raduna almeno due volte all'anno.

Al Consiglio dei professori partecipa di diritto il Direttore dell'U.C.D. con diritto di voto.

Il Consiglio dei professori non ha potere deliberante nell'ordinamento della scuola, se non nei casi previsti dallo Statuto o quando una decisione venga ad essere demandata dal Consiglio di Presidenza.

## III - Ordinamento degli Studi

Art. 11 — Il corso è diviso in due bienni. Il primo biennio forma un ciclo a sé; il secondo biennio compie un corso come approfondimento scientifico.

Le materie si dividono in fondamentali, ausiliarie e opzionali secondo il programma allegato. Delle opzionali sono obbligatorie due, una al terzo anno e una al quarto anno.

Art. 12 — Le materie di insegnamento dei due bienni convergono nel tema centrale del mistero di Cristo o Storia della Salvezza e si articolano in fondamentali

(S. Scrittura, Teologia Dogmatica, Teologia Morale, Liturgia), ausiliare (Patrologia, elementi di filosofia, Storia ecclesiastica, catechetica) e opzionali scelte tra quelle proposte.

Art. 13 — Per essere ammessi ad un esame occorre la frequenza ad almeno i due terzi delle lezioni della disciplina.

Art. 14 — Tutti gli esami sono pubblici. La loro regolamentazione è di competenza del Consiglio dei professori.

#### **IV - Sede, Orario, Biblioteca, Tasse**

Art. 15 — La sede delle lezioni è presso l'Ufficio catechistico diocesano, via Arcivescovado 12, Torino.

Art. 16 — La scuola darà la possibilità di accedere alle Biblioteche teologiche.

Art. 17 — La retribuzione dei docenti e le tasse di iscrizione e di esame sono stabilite dal Consiglio di Presidenza su proposta del Direttore dell'U.C.D.

#### **V - Iscrizioni**

Art. 18 — Chi desidera frequentare la Scuola deve presentare domanda scritta, accompagnata da una lettera di presentazione del proprio parroco o di altra persona responsabile. I moduli di iscrizione si ritirano presso la segreteria dell'Ufficio catechistico.

Art. 19 — L'iscrizione viene effettuata ogni anno con il versamento della tassa stabilita dal Consiglio di Presidenza su proposta del Direttore U.C.D. come contributo alle spese generali di partecipazione alle lezioni.

Art. 20 — Chi desidera frequentare uno o più corsi in qualità di uditor deve presentare domanda scritta presso la segreteria dell'Ufficio catechistico specificando il corso che desidera seguire e pagare la tassa stabilita.

### **CURRICOLO DEL PRIMO BIENNIO**

#### **Primo Anno**

1) Filosofia - Postulati di filosofia cristiana	24 h
2) Teologia dogmatica	
a) Introduzione alla teologia - Religione rivelazione - Storia della Salvezza	18 h
b) Questioni di teologia fondamentale	18 h
c) Cristologia	24 h
3) Sacra Scrittura	
a) Introduzione	16 h
b) Antico Testamento	20 h
c) Nuovo Testamento	20 h

- |                                 |      |
|---------------------------------|------|
| 4) Teologia morale fondamentale | 20 h |
| 5) Catechetica fondamentale     | 20 h |

### Secondo Anno

- |  |      |
|--|------|
| 1) Teologia dogmatica  |      |
| a) Creazione e peccato originale                               | 18 h |
| b) Esperienza della vita cristiana                             | 20 h |
| c) La Chiesa di Cristo, ministeri e Mariologia                 | 30 h |
| d) Introduzione generale alla preghiera, liturgia e sacramenti | 24 h |
| 2) Sacra Scrittura   |      |
| a) Antico Testamento   | 22 h |
| b) Nuovo Testamento  | 22 h |
| 3) Teologia morale speciale                                    | 22 h |
| 4) Storia ecclesiastica  | 22 h |

## CURRICOLO DEL SECONDO BIENNIO

### Terzo Anno

- |  |      |
|--|------|
| 1) Teologia dogmatica  |      |
| a) Il Verbo Incarnato elevato alla vita trinitaria                   | 14 h |
| b) Sacramenti dell'Iniziazione cristiana (Battesimo - Confermazione) | 16 h |
| c) Sacramento dell'Eucarestia  | 16 h |
| 2) Sacra Scrittura   |      |
| a) Antico Testamento   | 22 h |
| b) Nuovo Testamento  | 22 h |
| 3) Patrologia  | 10 h |
| 4) Teologia morale sociale   | 20 h |
| 5) Storia ecclesiastica  | 20 h |
| 6) Catechesi speciale  | 20 h |
| 7) Corso opzionale   | 20 h |

### Quarto Anno

- |  |      |
|--|------|
| 1) Teologia dogmatica                    |      |
| a) Escatologia                           | 14 h |
| b) Sacramento della penitenza            | 16 h |
| c) Sacramento dell'unzione degli infermi | 8 h  |
| d) Sacramento dell'ordine                | 10 h |
| e) Sacramento del Matrimonio             | 10 h |
| 2) Sacra Scrittura                       |      |
| a) Antico Testamento                     | 24 h |
| b) Nuovo Testamento                      | 24 h |
| c) Corso di teologia biblica             | 14 h |
| 3) Teologia morale speciale              | 10 h |
| 4) Storia ecclesiastica                  | 20 h |



5) Patrologia	10 h
6) Teologia spirituale	10 h
7) Corso opzionale	10 h

### **CORSI OPZIONALI**

1) Storia delle religioni	20 h
2) Metodologia didattica	20 h
3) La Bibbia e la Comunità cristiana	20 h
4) Marxismo e Cristianesimo	10 h
5) Psicologia generale e dinamica	10 h
6) Psicanalisi e cristianesimo	10 h

### **NORME TECNICHE**

Le lezioni si svolgono presso i saloni dell'Ufficio Catechistico Diocesano ogni giovedì e sabato dalla seconda metà di ottobre alla prima metà di giugno con il seguente orario:

giovedì ore 18,30 - 20

sabato ore 15,30 - 18,45

Le iscrizioni si ricevono presso la segreteria dell'ufficio Catechistico Diocesano a partire dai primi di ottobre.

**LETTERA DEL CARDINALE ARCIVESCOVO  
PER IL RINNOVO  
DEGLI ORGANISMI CONSULTIVI DIOCESANI**  
1979 novembre 1982

La storia degli organismi consultivi diocesani è iniziata nella arcidiocesi torinese fin dal novembre 1966, immediatamente dopo la chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Un punto chiave della dottrina conciliare risultava apertamente essere la presentazione della Chiesa come popolo di Dio, dove tutti i cristiani, consacrati mediante i sacramenti dallo Spirito Santo, sono chiamati dallo stesso Cristo Signore a cooperare attivamente per tradurre in atto, nella organica comunione ecclesiale, la missione della Chiesa.

La sensibilità pastorale del cardinale Michele Pellegrino volle che la vocazione dei fedeli alla reale cooperazione nella Chiesa fosse subito tradotta nel concreto anche mediante questi organismi di partecipazione. I Consigli diocesani furono in seguito rinnovati con scadenza triennale nel 1970, nel 1973, e nel 1976.

Giunto a Torino il 25 settembre 1977 fu mia premura confermare nel loro mandato, senza alcuna variazione, tutti gli organismi consultivi che erano stati costituiti, nell'autunno del 1976, dal mio predecessore. Da allora questi due anni di comune lavoro apostolico sono stati per me una feconda esperienza pastorale in cui ho potuto con attenzione ascoltare e con vigilanza seguire gli orientamenti, le puntualizzazioni pastorali e i fermenti e le tensioni presenti nella comunità diocesana: comunità nella quale con gratitudine ho soprattutto potuto contemplare l'abbondanza e la varietà dei doni del Signore.

Essendo ora venuti a scadere tutti i Consigli diocesani, per la normale decorrenza del triennio prevista dagli statuti, è mia intenzione e volontà indire, con la presente lettera, le elezioni per il rinnovo dei medesimi organismi consultivi.

Questo fatto deve essere un avvenimento di Chiesa: prezioso momento di riflessione sul mistero della nostra comunione con

Dio e tra di noi nel segno di sacramento della nostra Chiesa locale. Sono pertanto previste, nelle prime due domeniche di ottobre, due giornate di riflessione e preghiera da celebrarsi in tutte le chiese della diocesi, in armonia con le intenzioni del mese missionario, secondo i suggerimenti proposti dal sussidio che l'ufficio liturgico sta preparando a questo scopo.

Come è ormai tradizione nella diocesi le prime elezioni saranno quelle dei **vicari zionali**, elezioni che dovranno avvenire entro la domenica 14 ottobre secondo le modalità sperimentate negli ultimi due triennii. Le assemblee del clero per il rinnovo dei vicari zionali saranno seguite dai nuovi vicari episcopali territoriali.

Per il **Consiglio pastorale diocesano** le schede di designazione degli elettori saranno consegnate ai vicari zionali entro il primo novembre. Le assemblee degli elettori per la elezione dei membri del Consiglio pastorale diocesano si terranno, nell'ambito di ogni singolo distretto pastorale, nelle domeniche 11 e 25 novembre prossimo.

Il **Consiglio presbiteriale diocesano** e il Consiglio diocesano dei religiosi saranno eletti entro la domenica 11 novembre. Le norme dettagliate per la elezione dei membri di ogni Consiglio saranno comunicate a parte e saranno seguite nella loro attuazione da un ristretto comitato.

Restano punto base di riferimento le norme emanate in diocesi nel 1970 (cfr. **Rivista Diocesana Torinese** 1970, nn. 7-8, pp. 284 segg.), considerate le modificazioni avvenute nei triennii successivi (cfr. **Rivista Diocesana Torinese** 1973, nn. 7-8, pp. 301 segg.; 1976, nn. 7-8, pp. 283 segg.) e tenute presenti le indicazioni dei Consigli che hanno appena terminato il loro servizio.

Tuttavia essendo nel frattempo maturata la suddivisione del territorio diocesano in quattro **distretti pastorali**, questo avvenimento non può mancare di avere la sua influenza anche sulle modalità delle elezioni degli organismi consultivi. In particolare le assemblee degli elettori per la nomina dei membri del Consiglio pastorale diocesano si svolgeranno nell'ambito di ogni singolo distretto pastorale.

Quanto al **Consiglio diocesano dei religiosi**, su comune richiesta dei religiosi e delle religiose, nel prossimo triennio detto Consiglio sarà unico, comprendendo insieme i religiosi e le religiose.

Ma al di là di questi punti organizzativi e di queste decisioni che ho voluto richiamare in questa lettera per facilitare e sveltire l'inizio del rinnovo dei nostri organismi consultivi diocesani, desidero ritornare su quanto più mi sta a cuore e cioè su quanto già dicevo nel settembre scorso a Pianezza a proposito della partecipazione nella Chiesa, proprio in occasione del convegno degli organismi consultivi diocesani. Avevo affermato in quell'occasione che parlare di comunità cristiana significa sempre parlare di realtà in cammino: già comunità cristiana, ma non ancora compiutamente realizzata. Dicevo che caratteristica fondamentale della comunità cristiana è il suo impegno nell'edificare e costruire incessantemente il « **Corpo di Cristo** » che è la Chiesa. I cristiani non vengono ricevuti dentro una realtà già fatta, non sono ospiti in un santuario che altri ha costruito per loro, sono costruttori invece del Cristo totale, che è la Chiesa: nessuno è « ospite » della comunità nella misura in cui è cristiano.

La partecipazione, come dimensione della comunità, non è solo sociologica, ma prima di tutto teologica, attraverso la quale ogni cristiano è collocato nella comunità non come un ospite o uno straniero, ma come una « pietra viva », come un edificatore che contribuisce a « compaginare nell'unità » la comunità e a garantirle lo spazio e la condizione perché la varietà dei doni di Dio trovi accoglimento e possibilità di fruttificare. (cfr. **Rivista Diocesana Torinese** 1978, n. 9, pp. 352-353).

L'augurio che faccio alla nostra comunità cristiana indicendo le elezioni per il rinnovo degli organismi consultivi diocesani, augurio che si fa preghiera e invocazione insieme a tutti quelli che pregano, è che questa chiamata al servizio della Chiesa locale dilati e rinnovi a tutti i livelli nella arcidiocesi torinese lo spirito di servizio e di partecipazione.

Torino, 17 settembre 1979

+ Anastasio A. card. **Ballestrero**  
Arcivescovo di Torino

**AL CLERO DELLA DIOCESI**

*Carissimo,*

*mi rivolgo a te, in questo momento tanto importante per la Chiesa torinese, al fine di sollecitare una speciale collaborazione.*

*Si tratta, come già avrai appreso dal settimanale diocesano « La Voce del Popolo », della scelta dei nuovi Vicari zionali e dei rappresentanti del clero diocesano nel Consiglio Presbiteriale e nel Consiglio Pastorale.*

*Chiedo anche a te di partecipare alla indicazione di confratelli sacerdoti capaci di dare un significativo contributo alla nostra esperienza ecclesiale diocesana. Sono scelte da compiere entro le prossime settimane, secondo precise scadenze di calendario e secondo le norme che troverai allegate a questa mia lettera.*

*Ti invito a prestarmi questa collaborazione, vivificando la tua riflessione sui nomi dei possibili Vicari zionali e consiglieri del « Presbiteriale » e del « Pastorale », con spirito di fede e con assidua preghiera.*

*Fa pregare anche la comunità cristiana che ti è in modo particolare confidata.*

*Desidero che tutto il Clero dia il suo contributo con spirito di autentica comunione ecclesiale e di servizio, senza avere di mira nessun interesse puramente personale, ma soltanto il bene della nostra Diocesi.*

*Per questo sono sicuro della generosa disponibilità di tutti ad accogliere i risultati delle scelte che, insieme, siamo chiamati a compiere.*

*Affidiamo la nostra Chiesa torinese al Signore ed alla sua Madre Santissima.*

*Prega per me. Ti benedico.*

Torino, 26 settembre 1979

+ Anastasio A. card. **Ballestrero**  
Arcivescovo di Torino

## SUSSIDIO DELL'UFFICIO LITURGICO PER LE GIORNATE DI RIFLESSIONE E PREGHIERA

In preparazione alle elezioni per il rinnovo del Consiglio pastorale e del Consiglio presbiteriale diocesani il Cardinale Arcivescovo ha disposto che si celebrino in tutta la diocesi, le prime due domeniche di ottobre, due giornate di riflessione e di preghiera. A tal fine proponiamo i seguenti suggerimenti per le Messe delle *domeniche 7 e 14 ottobre*.

Nella scelta dei testi e nell'impostazione dell'omelia sarà bene tener presente che la domenica 18 novembre si celebrerà la « Solennità della Chiesa locale », come previsto nel calendario liturgico diocesano e regionale. Si possono quindi prevedere complessivamente tre domeniche dedicate al tema « Chiesa », visto successivamente da tre angolature diverse coordinate e complementari fra di loro:

a) *La Chiesa*: popolo di Dio, comunità dei credenti, sacramento di salvezza (testimonianza - missione).

b) *La Chiesa locale* (diocesi): testimonianza di fede « qui - oggi »; unità e struttura ministeriale; comunione, corresponsabilità, collaborazione, organizzazione.

c) *La nostra comunità* (parrocchia, gruppi...).

Per la preparazione delle omelie consigliamo la rilettura della costituzione conciliare sulla Chiesa (Lumen Gentium) specialmente i primi due capitoli. Qui ci limitiamo a proporre alcune linee di contenuti — a puro titolo indicativo ed esemplificativo — ricordando a tutti i predicatori la necessità di una meditazione e appropriazione personale del tema, con gli adattamenti e le integrazioni opportune, in base alla diversità delle assemblee cui ci si rivolse e ai testi scelti.

### **Domenica 7 ottobre**

a) *Orazioni*. Dal messale: orazioni per la Chiesa universale, formulari nn. 2-3 (pag. 674-675).

b) *Prefazio*. Prefazio delle domeniche « per annum » VIII (messale pag. 335); oppure: Prefazio della Messa per l'unità dei cristiani (messale pag. 695).

c) *Lecture* (se ne possono fare due sole anziché tre). Dal Proprio diocesano (Liturgia dell'eucaristia): Es 19,3-8 (pag. 170); Gv 17,11-23 (pag. 175) oppure (dalla Bibbia): Atti 2,32-48; Mt 16,13-19; Gv 10,11-18.

d) *Omelia* (traccia).

1. *Chiesa siamo noi, tutti i cristiani del mondo.*

A motivo della stessa fede e dello stesso battesimo formiamo un unico popolo, al di là di tutte le barriere di lingua, colore, nazionalità...



2. *Popolo di Dio.* La Chiesa non esiste per iniziativa umana (non è come l'ONU...), ma per iniziativa di Dio. E' Dio che ha chiamato Abramo... che ha mandato Mosè... che ha scelto e costituito Israele come suo popolo. E' Dio che ha mandato Gesù Cristo nel mondo... che ha effuso lo Spirito Santo sui discepoli... che chiama ognuno alla fede.

3. *Comunità di credenti.* La fede è la nostra risposta alla chiamata di Dio. Essere Chiesa non significa solo essere battezzati. Siamo stati introdotti nella Chiesa con il battesimo... Rimaniamo parte viva della Chiesa se crediamo in Gesù Cristo e seguiamo la sua parola.

4. *Segno e strumento di salvezza.*

La Chiesa non ha senso se non in rapporto a Gesù Cristo e al suo messaggio.

Lo scopo della Chiesa è il Regno di Dio:

- continuare la predicazione del Vangelo nel mondo
- continuare la testimonianza di vita di Gesù
- essere segno vivo della comunione salvifica con Dio Padre, Figlio, Spirito Santo, già iniziata (sacramenti) e attesa nel suo compimento definitivo.

e) *Pregliera dei fedeli.*

- Perché il Vangelo di Cristo sia annunciato a tutte le genti...
- Per l'unità di tutte le Chiese nell'unica Chiesa di Cristo...
- Perché cresca fra tutti i popoli lo spirito di fraternità e di pace...
- Perché tutti i battezzati rispondano con fede sincera alla chiamata di Dio e al dono ricevuto...
- Perché tutti noi qui presenti sappiamo dare buona testimonianza a Cristo con la parola e con la vita...

#### **Domenica 14 ottobre**

a) *Orazioni.* Dal Messale: orazioni per la Chiesa locale, formulario n. 5 (pag. 677).

b) *Prefazio.* Prefazio delle domeniche « per annum » I (messale pag. 328); oppure: Prefazio della messa per l'unità dei cristiani (messale pag. 695).

c) *Lecture.* Dal Proprio diocesano: 1 Pt 2,4-9 (pag. 173); Gv 15,1-17 (pag. 174); oppure (dalla Bibbia): Ef 4,1-7; 11-16; 1 Co 11,4-14; Ro 12,1-8; Gv 14,12-21.

d) *Omelia* (traccia).

1. Testimonianza e missione della Chiesa devono incarnarsi nei diversi tempi e luoghi. La Chiesa sacramento universale di salvezza, si manifesta concretamente nelle singole Chiese locali.

2. Tutti siamo responsabili nell'edificare continuamente la realtà-Chiesa « qui » e « oggi ». Nessuna parrocchia, comunità o gruppo può essere Chiesa per conto proprio.

3. La diocesi è l'espressione completa della Chiesa locale:

- unità di fede e sacramenti
- diversità di carismi, vocazioni, ruoli, ministeri (laici, religiosi, diaconi, preti, vescovo)
- comunione nella carità.

4. Comunione significa anche, concretamente: corresponsabilità, collaborazione, organizzazione. La diocesi non può fare a meno di strutture amministrative e di collegamento per una vita unitaria veramente ecclesiale.

5. Momento importante per la nostra diocesi: elezione dei Consigli pastorale e presbiteriale. Segni e strumenti di comunione-corresponsabilità di tutti (sacerdoti, diaconi, religiosi, laici) con il vescovo.

e) *Preghiera dei fedeli.*

- Per noi stessi e per tutti i cristiani della diocesi di Torino, perché sappiamo vivere nella speranza e nella carità la fede che professiamo...
- Per il nostro vescovo e per i suoi collaboratori, perché siano illuminati dallo Spirito Santo nella guida pastorale della nostra Chiesa...
- Per i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose della nostra diocesi, perché siano fedeli nella loro vocazione e generosi nel loro ministero...
- Perché cresca fra di noi e in tutta la nostra diocesi lo spirito di comunione, di corresponsabilità e di servizio...

#### **Domenica 18 novembre**

La solennità della Chiesa locale potrà essere un'occasione di verifica dello spirito ecclesiale nella vita concreta di ogni comunità.

- senso di comunione e di corresponsabilità di tutti i « praticanti »;
- presentazione delle strutture, attività, iniziative, movimenti e gruppi operanti in parrocchia;
- richiamo alla disponibilità per i vari servizi e ministeri nei campi dell'evangelizzazione e catechesi, della carità e assistenza, della preghiera e celebrazioni.

#### **NOTA**

Aggiungiamo l'indicazione di canti adatti alle celebrazioni di queste domeniche. I numeri si riferiscono al Repertorio regionale « Nella casa del Padre ».

a) *Canti d'inizio*: nn. 39. 47. 95. 136. 145. 215. 238. 241.

b) *Salmi*: nn. 1. 10. 12. 111.

c) *Canti di comunione*: nn. 57. 58. 59. 135. 137. 138. 222. 225.

## **DIRETTORIO PER LA ELEZIONE DEI SACERDOTI NEGLI ORGANISMI CONSULTIVI DIOCESANI**

### **A**

#### **Nomina dei vicari zionali**

1.

In tutte le 31 zone della diocesi, entro il 14 ottobre 1979, saranno indette, dal vicario episcopale territoriale, riunioni del clero per la designazione del vicario zonale.

2.

Il vicario di zona è vicario del vescovo, incaricato di coadiuvarlo nell'esercizio del suo ministero, nella porzione di diocesi che è la zona pastorale, a norma degli statuti diocesani (Riv. Dioc. Torin., 1970, nn. 7-8, pp. 297-301; n. 9 p. 361 ss.), statuti integrati dalle norme successive (Riv. Dioc. Torin. 1975, n. 11, pp. 447-450; 1977, n. 1, pp. 30-32), dalle indicazioni date dall'arcivescovo Padre Anastasio Ballestrero al convegno di Pianezza (Riv. Dioc. Torin. 1978, n. 9, pp. 360-364) e dalla recente istituzione dei vicari episcopali territoriali (vedi Statuto - Riv. Dioc. Torin. 1979, n. 9).

3.

Il vicario zonale sarà scelto dall'arcivescovo entro una terna di nominativi di sacerdoti a lui proposta dai sacerdoti della zona mediante elezione.

4.

Sono elettori per la designazione della terna suddetta tutti i sacerdoti secolari che hanno la residenza nella zona, siano essi diocesani o extradiocesani, e i religiosi che nella zona sono addetti alla pastorale parrocchiale o impegnati in attività ed organizzazioni diocesane.

Possono essere eletti tutti i sacerdoti, secolari e religiosi, che sono elettori.

All'elezione si può partecipare anche mediante la consegna, del proprio voto, in busta chiusa, al vicario zonale uscente.

5.

La data della suddetta riunione sarà concordata, zona per zona, tra il vicario episcopale territoriale e il vicario zonale uscente. Per il distretto pastorale di Torino città le riunioni potranno avvenire per gruppi di zone in accordo con il vicario generale. L'incontro sarà aperto da un momento di preghiera e da una meditazione dettata dal vicario episcopale territoriale; seguiranno l'illustrazione del significato della zona e la presentazione delle

iniziative previste per il rinnovo degli organismi consultivi diocesani: consiglio presbiteriale e consiglio pastorale diocesano. Infine si procederà all'elezione mediante votazione.

Ogni sacerdote elettore non può esprimere più di due nominativi.

Non sono ammesse deleghe. Nel risultato saranno computate anche, salvaguardando l'anonimato dell'elettore, le schede giunte per lettera al vicario zonale uscente.

Lo spoglio delle schede sarà fatto subito dopo terminate le operazioni di votazione e in presenza di tutta l'assemblea.

In caso di parità di voti si procederà immediatamente con sorteggio, per la scelta del nominativo da includere nella terna.

Non possono essere inclusi nella terna i sacerdoti che sono stati vicari zionali per gli ultimi due trienni consecutivi.

L'esito della votazione sarà comunicato all'arcivescovo dal vicario episcopale con i nominativi degli eletti e l'indicazione dei voti riportati da ciascuno, anche di quelli non compresi nella terna.

6.

Le nomine dei nuovi vicari zionali saranno fatte dall'arcivescovo e comunicate alla diocesi sul settimanale "La Voce del Popolo" di domenica 21 ottobre.

I vicari zionali faranno parte del Consiglio presbiteriale per il prossimo triennio e non possono essere eletti nel Consiglio pastorale.

## **B**

### **Norme per la elezione dei sacerdoti nel Consiglio Presbiteriale**

1.

*Compongono il Consiglio presbiteriale diocesano:*

- *i membri del Consiglio episcopale*
- *i trentun vicari di zona*
- *quattro religiosi designati con iter proprio*
- *quindici sacerdoti eletti dal clero diocesano, dai sacerdoti extra-diocesani che svolgono stabile ministero in diocesi, nonché dai religiosi addetti alla pastorale parrocchiale o impegnati in attività ed organizzazioni diocesane.*

*L'arcivescovo si riserva di accrescere la rappresentatività del Consiglio con la nomina di alcuni altri membri, fino ad un massimo di dieci.*

2.

*I sacerdoti diocesani, gli extra-diocesani che svolgono stabilmente ministero in diocesi e i religiosi addetti alla pastorale parrocchiale o impegnati in attività ed organizzazioni diocesane riceveranno, al loro indirizzo, con la presente circolare una scheda personale.*

*Questa scheda, per il Consiglio presbiteriale, dovrà essere compilata dopo il 21 ottobre 1979, presa conoscenza dei nominativi dei vicari zionali pubblicati per tale data su "La Voce del Popolo". I vicari zionali infatti non devono più essere eletti al Consiglio presbiteriale perché già ne fanno parte così come i membri del Consiglio episcopale.*

*Non possono parimenti essere eletti al Consiglio presbiteriale i sacerdoti che hanno avuto questo incarico nei due ultimi trienni successivi. I nomi di questi confratelli sono: Bretton can. Antonio, Cavaglià don Felice (cancelliere), Marocco don Giuseppe.*

*Ai sacerdoti diocesani missionari "fidei donum" verrà inviata immediatamente la presente circolare con l'invito a far conoscere le loro indicazioni, per posta, direttamente al cardinale arcivescovo. Dei voti giunti in tempo si terrà conto nello scrutinio per la proclamazione degli eletti.*

3.

*L'elenco dei candidati è dato dall'Annuario diocesano 1979 nella sezione: indice dei sacerdoti operanti in diocesi; indice integrato in seguito dalla lista dei religiosi operanti a livello diocesano.*

4.

*Ogni sacerdote, seguendo le indicazioni della scheda, può votare: tre sacerdoti addetti alla pastorale parrocchiale (di cui almeno uno vice parroco) e sei sacerdoti addetti ad altri servizi pastorali. Risulteranno eletti i cinque sacerdoti del primo gruppo ed i dieci del secondo gruppo che avranno totalizzato il maggior numero di voti.*

*Il numero di posti assegnato, con questa elezione, in Consiglio presbiteriale ai sacerdoti addetti alla pastorale parrocchiale è inferiore a quello riservato agli addetti ai "settori o ambiti pastorali" in quanto è prevedibile che i vicari zionali (che come è noto fanno parte del Consiglio presbiteriale) saranno scelti prevalentemente tra gli addetti alla pastorale parrocchiale. Il numero dei sacerdoti che ogni votante può eleggere è inferiore al numero dei sacerdoti che saranno eletti al fine di consentire una rappresentanza dei vari orientamenti.*

5.

*La scheda dovrà essere recapitata in Curia, nella busta allegata, entro giovedì 8 novembre 1979. Si esorta a provvedere personalmente, o a servir-*

*si della cortesia del vicario zonale o di altri confratelli, non potendosi scrutinare le schede giunte in ritardo per posta.*

*I nomi dei quindici eletti da tutti i sacerdoti operanti in diocesi, sarà comunicato dai vicari episcopali, territoriali nelle riunioni di cui al seguente punto C ed, in seguito, pubblicati su "La Voce del Popolo" del 18 novembre 1979.*

## C

### **Norme per la elezione dei sacerdoti nel Consiglio Pastorale Diocesano**

1.

Il Consiglio Pastorale Diocesano è composto da:

- i membri del Consiglio Episcopale
- 31 laici eletti nei quattro distretti pastorali
- 12 sacerdoti diocesani eletti dai confratelli nei medesimi quattro distretti pastorali
- 4 religiose — iter proprio
- 4 religiosi — iter proprio
- alcuni membri nominati dall'arcivescovo (non oltre 10 tra sacerdoti e laici)

2.

Per l'elezione dei sacerdoti al Consiglio pastorale diocesano tutti i sacerdoti diocesani, gli extra-diocesani che svolgono stabilmente ministero in diocesi e i religiosi addetti alla pastorale parrocchiale o impegnati in attività ed organizzazioni diocesane riceveranno, con la scheda per il Consiglio presbiteriale di cui si è parlato al punto precedente, anche un'altra scheda, di colore diverso, per l'elezione dei sacerdoti al Consiglio pastorale diocesano.

Questa scheda dovrà essere compilata dopo aver preso conoscenza dei nominativi dei 15 sacerdoti eletti al Consiglio presbiteriale e cioè dopo il giorno 11 novembre 1979.

3.

Possono essere eletti tutti i sacerdoti, secolari e religiosi, che operano nell'ambito del proprio distretto pastorale territoriale, eccettuati:

- i membri del Consiglio episcopale
- i Vicari zionali



- i quindici sacerdoti eletti al Consiglio presbiteriale
- i sacerdoti che hanno fatto parte del Consiglio pastorale diocesano negli ultimi due trienni consecutivi. I nomi di questi sacerdoti sono:  
Michiardi d. Pier Giorgio, Ruffino d. Italo

4.

Ogni sacerdote elettore può esprimere nella sua scheda solo la metà del numero dei sacerdoti eleggibili nel suo distretto pastorale territoriale e cioè: tre nominativi di sacerdoti per Torino-città e un nominativo per i distretti pastorali di fuori Torino.

All'elezione si può partecipare anche mediante la consegna del proprio voto, in busta chiusa, al nuovo vicario zonale.

5.

Le schede saranno consegnate in una riunione del clero indetta dal vicario episcopale territoriale, zona per zona, oppure per gruppi di zone in accordo con i singoli vicari zionali, tra il 12 e il 24 novembre 1979. Le schede saranno scrutinate distretto per distretto, tutte insieme il 26 novembre 1979 alla presenza del vicario episcopale territoriale o di suo delegato di fiducia.

In caso di parità di voti si procederà immediatamente con sorteggio alla scelta del nominativo da designare per il Consiglio pastorale diocesano. Risulteranno eletti i 6 sacerdoti del distretto pastorale di Torino-città e i due sacerdoti, per ognuno dei tre distretti pastorali di fuori Torino, che hanno totalizzato il maggior numero di voti.

## D

### **Norme per la elezione dei laici nel Consiglio Pastorale Diocesano**

1.

*Compongono il Consiglio pastorale diocesano:*

- i membri del Consiglio episcopale
- 12 sacerdoti diocesani eletti dai confratelli
- 4 religiose elette con iter proprio
- 4 religiosi eletti con iter proprio
- 31 laici

*L'arcivescovo si riserva di accrescere la rappresentatività del Consiglio con la nomina di alcuni altri membri, fino ad un massimo di 10 tra sacerdoti e laici.*

*Il numero dei laici presenti in Consiglio pastorale diocesano per elezione corrisponde al numero delle zone vicariali attualmente esistenti in diocesi, ma i membri pur essendo eletti nell'ambito di uno dei quattro distretti pastorali non sono da considerare rappresentanti né delle singole zone vicariali, né del distretto pastorale.*

*Il distretto pastorale urbano di Torino-città eleggerà 15 membri.*

*I distretti pastorali di Torino Nord e Torino Ovest, cinque membri ciascuno. Sei membri invece saranno eletti dal distretto pastorale di Torino Sud-Est, perché più popoloso.*

2.

*I laici sono proposti per il Consiglio pastorale diocesano mediante elezione nel modo seguente:*

*a) le comunità parrocchiali designano al vicario zonale, attraverso schede informative personali, conformi a modello predisposto, i laici elettori delegati alle due assemblee del proprio distretto pastorale territoriale (da 1 a 5 laici secondo la densità demografica della parrocchia). Questa designazione privilegia i componenti dei Consigli pastorali parrocchiali, ove esistono, ed i componenti dei gruppi che operano direttamente nella parrocchia.*

*b) I Consigli pastorali zonal, i delegati zonal per la pastorale di settore in elenco presso i rispettivi uffici diocesani, le associazioni, i movimenti laicali e i gruppi ecclesiali esistenti e operanti nell'ambito della zona pastorale designano al vicario zonale il laico elettore delegato alle due assemblee del distretto pastorale territoriale.*

*Criterio per questa designazione è l'attività pastorale svolta nell'ambito della zona, al di là della dimensione parrocchiale.*

*c) Criterio per il numero di laici da designare quali elettori alle assemblee di distretto da parte delle comunità parrocchiali è il seguente:*

- |                                     |                 |
|-------------------------------------|-----------------|
| 1 elettore per le parrocchie fino a | 1.000 abitanti  |
| 2 elettori per le parrocchie fino a | 5.000 abitanti  |
| 3 elettori per le parrocchie fino a | 10.000 abitanti |
| 4 elettori per le parrocchie fino a | 20.000 abitanti |
| 5 elettori per le parrocchie oltre  | 20.000 abitanti |

3.

*I laici designati quali elettori nel modo suddetto parteciperanno, in ognuno dei quattro distretti pastorali territoriali, alle due giornate di assemblea che, indette dal rispettivo vicario episcopale territoriale, si svolgeranno nelle domeniche 11 e 25 novembre 1979. Ogni singolo distretto pastorale territoriale eleggerà, entro il termine della seconda giornata di assemblea, i propri membri laici che faranno parte del Consiglio pastorale diocesano.*

*Come per le assemblee del clero, anche per i laici del distretto pastorale di Torino-città le assemblee potranno avvenire per gruppi di zone in accordo con il Vicario Generale.*

4.

*Sono elettori tutti coloro che sono stati designati alle assemblee secondo i criteri precedenti.*

*Possono essere eletti tutti gli elettori, eccettuati coloro che sono stati membri del Consiglio pastorale diocesano negli ultimi due trienni successivi.*

*Il limite di età per essere eletti al Consiglio pastorale diocesano è fissato nell'ambito della maggiore età civile (18 anni).*

5.

*Lo spoglio delle schede sarà fatto subito dopo terminate le operazioni di votazione e in presenza di tutta l'assemblea.*

*In caso di parità di voti si procederà immediatamente con sorteggio per la scelta del nominativo da presentare all'arcivescovo.*

6.

*Nello svolgimento del rinnovo del Consiglio pastorale diocesano i singoli vicari episcopali territoriali saranno coadiuvati da un gruppo di laici.*

TORINO, 21 settembre 1979

## LETTERA DELL'ARCIVESCOVO PER LA NOMINA DEI RELIGIOSI E DELLE RELIGIOSE NEGLI ORGANISMI CONSULTIVI DIOCESANI

*Al Presidente del Comitato Subalpino C.I.S.M.*

*Alla Presidente della Delegazione Regionale U.S.M.I.*

*Loro sedi - Torino*

*Momento particolarmente significativo nei mutui rapporti tra il Vescovo e la vita religiosa nella Diocesi è quello della istituzione o del rinnovo degli organismi consultivi diocesani. E' attraverso la presenza in tali organismi che anche i Religiosi e le Religiose, porzione così significativa del Popolo di Dio, esprimono la partecipazione e la corresponsabilità nella Chiesa locale.*

*Nella nostra Diocesi, da alcuni anni, oltre al Consiglio presbiteriale e al Consiglio pastorale, esistono anche il Consiglio dei Religiosi e il Consiglio delle Religiose. Scopo di tali Consigli è quello di aiutare con la riflessione e il consiglio il Vescovo nel suo servizio pastorale in ordine alla promozione in Diocesi della vita religiosa e facilitare il suo coordinamento con il piano pastorale. Essendo scaduti i due Consigli e riconoscendo la convenienza di questa istituzione, è mia intenzione rinnovarli. In considerazione del fatto che i Religiosi e le Religiose dei precedenti Consigli hanno manifestato l'opportunità dell'esistenza di un unico Consiglio, nel rinnovarli si terrà conto di questo e saranno rinnovati come Consiglio unitario articolato in due sezioni a seconda delle questioni particolari da trattare. Ciascuna sezione sarà costituita da 20 membri, dei quali 16 per sezione saranno proposti nelle forme debite dalla C.I.S.M. e 16 dall'U.S.M.I. Quattro membri per ciascuna delle due sezioni saranno di nomina arcivescovile. I criteri con cui C.I.S.M. e U.S.M.I. faranno le loro proposte sono lasciati alla libera scelta e responsabilità della C.I.S.M. e dell'U.S.M.I. I nominativi dovranno essere presentati non oltre l'11 novembre, tramite il vicario episcopale per la vita religiosa.*

*I Religiosi Sacerdoti sono pure presenti nel Consiglio presbiteriale. Tra i 15 Sacerdoti eletti dal clero diocesano, dai Sacerdoti extra-diocesani che svolgono stabile ministero in diocesi, nonché dai Religiosi addetti alla pastorale parrocchiale o impegnati in attività ed organizzazioni diocesane, possono essere eletti anche Religiosi Sacerdoti. Inoltre quattro Religiosi Sacerdoti saranno designati, con criteri lasciati alla propria libera scelta e responsabilità, dalla C.I.S.M.*

*Religiosi e Religiose sono inoltre presenti nel Consiglio pastorale diocesano in numero di 4 Religiosi e 4 Religiose. Tali membri saranno pure designati nelle forme credute più opportune dalla C.I.S.M. e dall'U.S.M.I. Come è norma negli organismi consultivi diocesani, non possono essere presentati e nominati nel medesimo Consiglio quei religiosi o religiose che ne hanno fatto parte negli ultimi due trienni successivi.*

*Mi auguro che la partecipazione dei Religiosi e delle Religiose agli organismi consultivi diocesani sia fonte di arricchimento per tutta la nostra comunità ecclesiale.*

*Mentre ringrazio per la preziosa collaborazione, con affetto e in comunione di preghiera saluto e benedico.*

Torino, 30 settembre 1979

+ Anastasio A. card. **Ballestrero**  
Arcivescovo di Torino

# mizar elettronica

Via Cioche, 303 - QUERCETA (Lucca) - Tel. (0584) 83666

Grazie ad una tecnologia avanzatissima nel settore dell'acustica, la Mizar ha saputo realizzare degli altoparlanti che riducono l'eco conservando una fedeltà eccezionale e garantendo un notevole **effetto presenza**. E' per questi motivi che gli impianti Mizar sono stati utilmente impiegati in ambienti con situazioni acustiche molto difficili, come le Chiese. Le realizzazioni di questo tipo si contano ormai a migliaia sia in Italia che all'estero. A solo titolo esemplificativo, ne ricordiamo alcune tra le più significative: **Duomo di Firenze, Basilica di Santa Croce, S. Apollinare in Classe, Basilica di S. Giusto di Trieste, cattedrali di Glasgow e di Edimburgo...** Darne un elenco completo sarebbe impresa titanica.

Installare un impianto di altoparlanti non è difficile. Chiunque lo può fare. Difficile è installare un impianto ad altissima fedeltà e presenza in Chiesa.

## IN PIEMONTE HANNO PREFERITO NOI

TORINO: S. Giacomo; S. Pietro in Vincoli; B. Vergine delle Grazie; La Visitazione; Ss. Bernardo e Brigida; SS. Annunziata e S. Giovanni; Madonna della Divina Provvidenza; SS. Annunziata; Maria Madre di Misericordia; Maria SS. Regina delle Missioni; Visitazione di Maria Vergine; S. Barbara; N. Signora della Salute; N. Signora Regina della Pace; Sacre Stimmate di S. Francesco d'Assisi; Sacro Cuore di Gesù; S. Agnese; S. Alfonso; S. Bernardino da Siena; S. Gaetano; S. Gioacchino; Ss. Simone e Giuda; S. Giuseppe Benedetto Cottolengo; S. Giuseppe Cafasso; S. Maria delle Rose; S. Secondo; S. Vincenzo de' Paoli; S. Croce; S. Natale; S. Pietro e Paolo; Madonna del Rosario; Trasfigurazione N. S. G. C. AIRASCA: S. Bartolomeo. BALANGERO: S. Giac. Magg. Ap. BEINASCO: S. Anna. BRA: S. Andrea; S. Antonio; S. Giovanni Batt. BUTTIGLIERA D'ASTI: S. Martino V. CAFASSE: Ass. di Maria V.; S. Grato V. CARIGNANO: Santuario Madonna delle Grazie. CAVALLERMAGGIORE: S. Maria della Pieve. CHIERI: S. Giacomo. CIRIÈ: S. Giovanni Battista. CUORGNE': S. Dalmazzo M. FIANO: S. Desiderio M. FRONT: S. Maria Maddalena. MATHI: S. Mauro Abate. MEZZENILE: S. Martino Vescovo. NOLE: S. Vincenzo M.; S. Giovanni Battista. ORBASSANO: S. Giovanni Battista. POLONGHERA: S. Pietro in Vincoli. RACCONIGI: S. Giovanni Battista. RIVARA: S. Giovanni Battista. ROCCA CAN.: Ass. di Maria V. S. CARLO CAN.: S. Carlo Borromeo. S. FRANCESCO AL CAMPO: S. Francesco d'Assisi. SAVIGLIANO: S. Giovanni Battista. SETTIMO TO: S. Giuseppe Artigiano. VALDELLATORRE: S. Donato V. M.; S. Maria della Spina; VIGONE: S. Caterina Vergine M. VOLVERA: Assunzione di Maria Vergine e molte altre ancora non solo in Piemonte ma in tutta Italia.



MD 1001 CON BASE ONICE



AMPLIFICATORE AMT 1001

# mizar elettronica

specializzata nella costruzione di impianti di amplificazione per la diffusione della parola in ambienti acusticamente difficili.

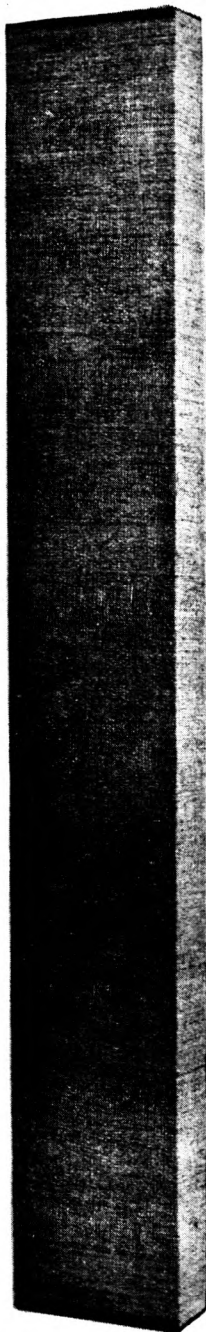
I nostri tecnici sono a vostra disposizione sempre per una dimostrazione prova, che sarà completamente gratuita.

Agente di Zona

## CLAUDIO GIORCELLI

Via delle Viole, 12 - tel. (011) 84.04.58  
10025 PINO TORINESE (TO)

LINEA SUONO LSDC







La nostra organizzazione è in grado di dare tutti i servizi necessari nella moderna liturgia:

**impianti voce, riproduttori di musiche d'organo e guida al canto dei fedeli, organi elettronici, amplificazioni per organo.**

**è tutta un'altra  
musica**

**AMPLIFICAZIONE W.E.B.**

**10138 TORINO - Via Vassalli Eandi 5 - Telefono (011) 515314**

## **IMPORTANTE**

La nostra esperienza è in grado di risolvere qualsiasi problema acustico e permettere ai fedeli di ascoltare bene sia dalla prima che dall'ultima fila e all'oratore di parlare in scioltezza e senza la schiavitù di stare incollato al microfono o scandire bene le parole.

**La nostra ditta è a Torino** e vi garantisce: collaborazione, visita di controllo e pronta assistenza. Il tutto completamente gratuito.

**GARANZIE FINO A 7 ANNI** con sostituzione di qualsiasi parte dell'impianto che presentasse il benché minimo difetto.

Da nove anni abbiamo risolto i problemi acustici di tutte le chiese nuove di Torino, e altre centinaia in tutto il Piemonte.

Tutti questi impianti dimostrano il nostro impegno e ci permettono di offrire: **RISULTATO** che potrete constatare senza il minimo impegno

**INSTALLAZIONE CURATA NEI MINIMI PARTICOLARI** tecnici ed estetici

**PROVA DELL'IMPIANTO** per una o più domeniche

**CONFRONTI DI RISULTATO** con qualsiasi altro impianto

**MATERIALI CORREDATI DI SCHEMI TECNICI DETTAGLIATI**

**ASSISTENZA SUGLI ORGANI ELETTRONICI**

**Alcuni impianti in Torino:**

Parr. S. Rita da Cascia, Parr. della Divina Provvidenza, Parr. S. Francesco di Sales (via Malta), Parr. S. Luca, Parr. S. Caterina da Siena, Parr. S. Antonio Abate, Parr. S. Ambrogio, Parr. S. Giovanni Bosco (Leumann), Parr. S. Antonio da Padova, Ist. Salesiano S. Giuseppe Lavoratore, Parr. S. Benedetto, Parr. S. Giovanni Battista, Parr. Nostra Signora del SS. Sacramento, S. Francesco di Sales (via dei Mille), Parr. S. Remigio, Parr. dell'Immacolata Concezione, Parr. S. Croce, Parr. S. Domenico Savio, Parr. SS. Apostoli, Parr. S. Dalmazzo, Parr. Gesù Operaio, Parr. del Santo Natale, Curia di Torino.

# Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158  
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del **Clero** che dal 1824

**PROGETTA e COSTRUISCE:**

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il «CENTRAL - TELE STARTER», la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.



## Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

### Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroni liturgici, votivi, ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

**Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio**

## SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS  
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE  
CAUZIONI - CREDITO

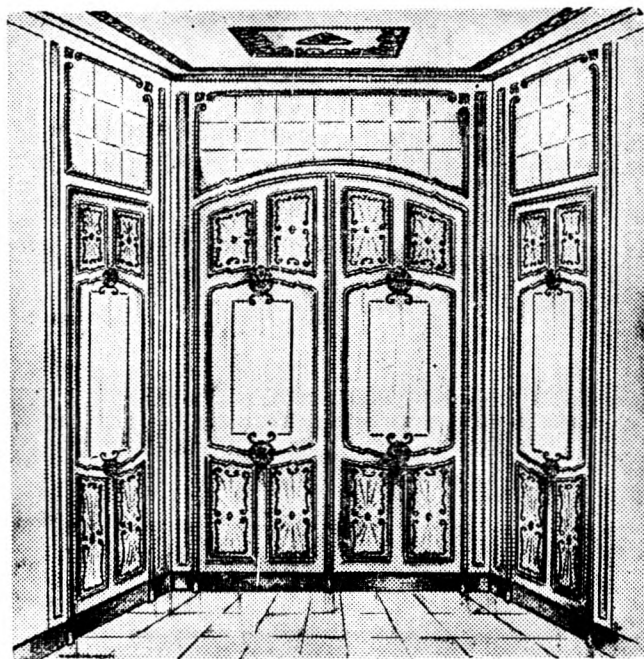
SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

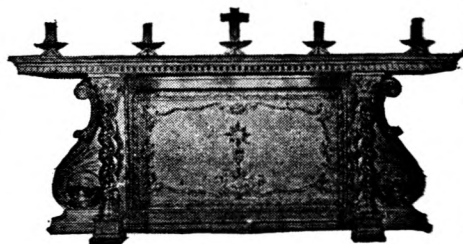
Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

*Agenti Generali di Torino:*

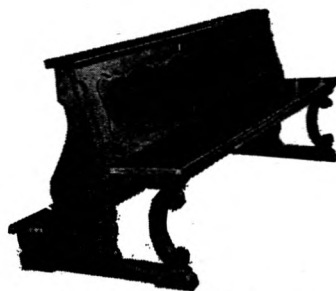
GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18  
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



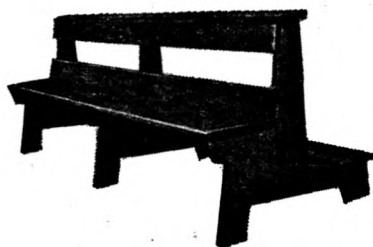
Parrocchia S. Ambrogio

# ARREDAMENTI CHIESE



# Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25  
10141 TORINO - ☎ 790.405

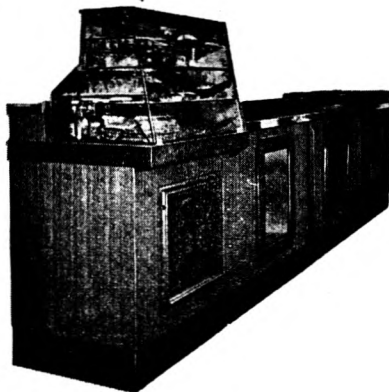


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'



Ditta ITALO MARZI

# ORGANARO

28017 S. Maurizio D'Opaglio (Novara)

Tel. (0322) 96535

Artigiano specializzato nel restauro di Organi antichi

Massima garanzia

Dilazioni di pagamento

Sopralluoghi e preventivi gratuiti

A  
CARMAGNOLA  
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

## ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

### CONFEZIONI REGALO

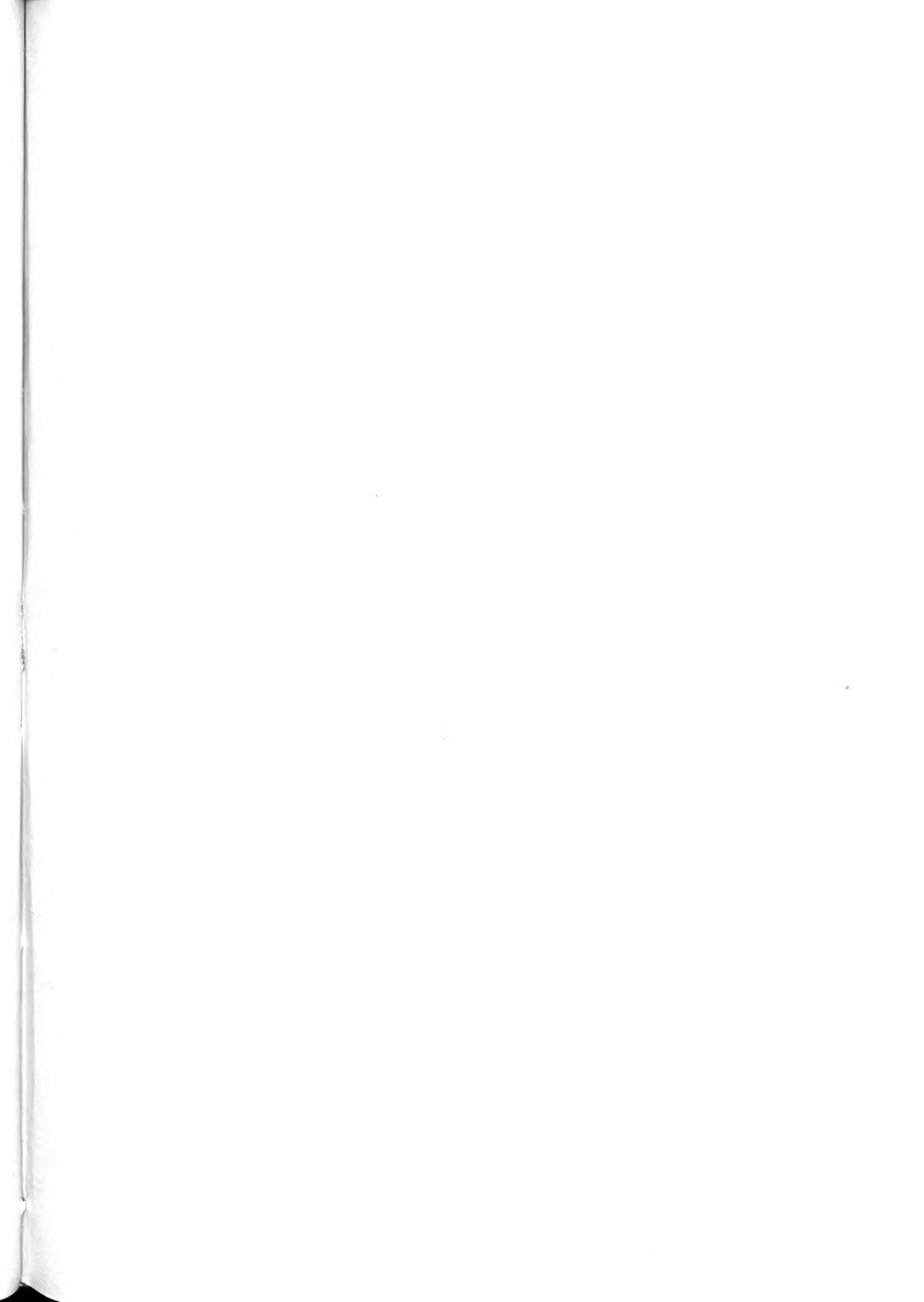
Con i famosi Prodotti dei  
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i  
Banchi di Beneficenza,  
Pozzi, Pesca, ecc....  
campioni di liquori,  
e oggetti pubblicitari  
da ritirare presso il  
NEGOZIO-VENDITA  
dello stabilimento di  
V. Gruassa, 8  
B.go SALSASIO  
CARMAGNOLA







N. 9 - Anno LVI - Settembre 1979 - Spediz. in abbon. postale mensile - Gruppo 3°/70

---

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:  
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose  
Cottino - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop, 10023 Chieri (Torino), Tel. 947.27.24